

RESOCONTO STENOGRAFICO

10.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

PAG.		PAG.
533	Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione	GUALANDI (PCI) 554
	Disegno di legge (Discussione):	LAGORIO (PSI) 547
	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 155, concernente misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (92)	MAMMÌ (PRI) 555
	PRESIDENTE 534, 535, 541, 545, 557, 562	MELLINI (PR) 535
	BIANCO GERARDO (DC) 545	ROCCELLA (PR) 550
	BIONDI (PLI) 542	SULLO (PSDI) 556
	FRANCHI (MSI-DN) 539	
		Disegno di legge (Discussione):
		Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, recante norme di attuazione dei regolamenti comunitari relativi al regime di aiuto al consumo dell'olio di oliva (96)
		PRESIDENTE 562, 565, 570, 574, 590, 592, 594
		BOATO (PR) 584

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

	PAG.		PAG.
CACCHIOLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	576, 592, 594	Proposte di legge:	
GATTI (PCI)	581	(Annunzio)	533
MELLINI (PR)	567, 576, 593	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	533, 595
MORA (DC)	565	Interrogazioni, interpellanze e mozione	
PISONI (DC)	591	(Annunzio)	596
RODOTÀ (<i>Misto-Indip. Sinistra</i>)	569	Per la formazione dell'ordine del giorno della prossima seduta:	
URSO SALVATORE (DC), <i>Relatore</i>	574, 591, 594	PRESIDENTE	534
VALENSISE (MSI-DN)	562, 579	Votazioni segrete	557, 570
Proposte di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	533, 595	Ordine del giorno della seduta di domani	596

La seduta comincia alle 16,30.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Nuova disciplina degli assegni familiari » (398);

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ed integrazioni, a tutte le categorie combattentistiche e modifica dell'articolo 6, primo comma, della stessa legge, a favore dei dipendenti pubblici e privati » (399);

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Preparazione e abilitazione degli operatori sanitari » (400);

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Norme per la tutela del lavoro a tempo parziale » (401);

PANNELLA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sequestro e sulla uccisione del deputato Aldo Moro e degli uomini della sua scorta » (402).

Saranno stampate e distribuite.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in

legge del decreto-legge 23 maggio 1979, n. 148, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1979, n. 148, recante proroga dei termini in materia di risanamento delle acque e di scarichi inquinanti, stabiliti dalle leggi 16 aprile 1973, n. 171 e 10 maggio 1976, n. 319 » (89).

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE RIZ ed altri: « Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento » (6) (con parere della II, della VIII e della XIII Commissione);

ACCAME: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 18 della legge 13 maggio 1975, n. 157, che estende le norme dello statuto degli impiegati civili dello Stato agli operai dello Stato » (40) (con parere della V Commissione);

II Commissione (Interni):

FIORET ed altri: « Tutela del titolo di istruttore nazionale di alpinismo, di sci alpinismo e di speleologia » (33) (con parere della I e della IV Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

FIORET: « Interpretazione autentica del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia

colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » (32) (con parere della V Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME ed altri: « Criteri di base per le scelte delle massime cariche militari » (41) (con parere della I Commissione);

ACCAME: « Divieto di schedatura politica nelle forze armate » (56) (con parere della I Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

SULLO: « Abbassamento a richiesta della famiglia del limite di età per l'ammissione dei fanciulli alla prima classe elementare » (196);

IX Commissione (Lavori pubblici):

FUSARO e ORSINI GIANFRANCO: « Adeguamento dei sovracanonici dovuti agli enti locali per effetto della legge 27 dicembre 1953, n. 959, nonché dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, e successive modificazioni » (19) (con parere della II e della XII Commissione).

Per la formazione dell'ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Nell'ipotesi che la XIII Commissione permanente (Lavoro) concluda in tempo l'esame del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto legge 26 maggio 1979, n. 159, concernente norme in materia di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno » (approvato dal Senato) (371), ne propongo, sin d'ora, l'iscrizione all'ordine del giorno della prossima seduta dell'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Nell'ipotesi che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) concluda in tempo l'esame del seguente disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 26 maggio

1979, n. 154, recante disposizioni urgenti relative al finanziamento della spesa degli enti locali per il servizio sanitario » (approvato dal Senato) (370), ne propongo, sin d'ora, l'iscrizione all'ordine del giorno della prossima seduta dell'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 155, concernente misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammmodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (92).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 155, concernente misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammmodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Su questo disegno di legge è stata presentata una questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

MARABINI, Segretario, legge:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 92 ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 155; decreto che appare emesso al di fuori delle condizioni di straordinarietà, di necessità e di urgenza imposte dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di provvedimenti aventi forza di legge da parte del Governo;

che, in particolare, il provvedimento in questione non appare diretto a provvedere a determinate necessità dei Corpi di polizia, necessità cui esso fa riferimento in via del tutto generica, né a reperire i fondi necessari per farvi fronte, già stanziati in bilancio in apposito capitolo di spesa per un importo assai superiore

a quello considerato nel provvedimento in discussione, ma piuttosto ad attribuire al ministro dell'interno poteri più ampi di quelli che istituzionalmente gli competono per la determinazione dell'impiego della somma considerata, per la conclusione di contratti, per la ripartizione delle provvidenze tra i vari rami anche di altre amministrazioni, con la creazione di particolari organi consultivi con funzioni che, sia pur limitate all'impiego della somma considerata, modificano la struttura amministrativa dello Stato, così come sono modificate le norme in ordine ai pareri, ai controlli ed alle modalità di contrattazione;

ritenuto che il provvedimento appare, in conseguenza di quanto sopra rilevato, privo del carattere di provvisorietà proprio, secondo la Costituzione, dei decreti-legge, così come appare carente il requisito dell'urgenza e della necessità che deve riguardare necessità oggettive sulle quali incidere, mentre nella specie lo strumento della decretazione appare utilizzato ancora una volta per imprimere all'iter legislativo particolare celerità e precedenza su altre misure per addivenire a modifiche di struttura dell'amministrazione e delle procedure regolate dalla legge per l'attività di questa;

che il decreto inoltre difetta certamente dell'aderenza al principio della straordinarietà, imposto dalla Costituzione per la decretazione d'urgenza, come è dato riscontrare con il semplice calcolo dei numeri di decreti emesso nell'ultimo triennio;

tutto ciò ritenuto,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge di conversione suddetto per la manifesta incostituzionalità del decreto-legge che ne è oggetto.

« MELLINI, PANNELLA, DE CATALDO, AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAI-DE, CICCIOMESSERE, BOATO, ROCCELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA, TESSARI ALESSANDRO, GALLI MARIA LUISA, SCIASCIA, TEODORI, CRIVELLINI ».

PRESIDENTE. Data l'importanza della questione darò la parola, su questa pregiudiziale di costituzionalità, ad un oratore per gruppo, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

L'onorevole Mellini ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, io credo che la presenza — forse casuale — in aula del Presidente del Consiglio ci dia il destro, nell'affrontare questa pregiudiziale di costituzionalità, di richiamare ancora una volta il problema della globalità della questione della straordinarietà dell'intervento legislativo mediante decretazione d'urgenza. Tale questione fa sì che si debba necessariamente tenere presente non soltanto il decreto per se stesso, e l'occasione per se stessa del decreto, quanto, nella valutazione della rispondenza ai requisiti previsti dalla Costituzione, anche il comportamento del Governo nel suo complesso. Non vi è dubbio che la Costituzione, dopo aver affermato che il Governo può emettere provvedimenti provvisori — poi dovremo dire qualcosa sul carattere della provvisorietà — ha fatto poi riferimento a casi straordinari di necessità e di urgenza. È evidente, perciò, che la Costituzione stessa ha voluto porre un limite non soltanto facendo riferimento alle singole questioni che possono essere oggetto di un'attività legislativa del Governo in via di urgenza, ma anche al comportamento del Governo nella sua globalità per affermare che questo comportamento deve essere limitato a casi del tutto straordinari.

Detto questo, mi sembra del tutto evidente che non possa non farsi riferimento alla frequenza dei decreti-legge, che sarebbe un grave errore voler considerare soltanto come un dato di mera statistica o, comunque, di politica costituzionale e non piuttosto come un dato che si ripercuote sulla costituzionalità di ciascun provvedimento che nell'ambito di una precisa politica costituzionale il Governo ha deciso di adottare con forza di legge nella forma del decreto-legge.

Allora, signor Presidente del Consiglio, credo che evocare le statistiche di una legislatura e il moto di accelerazione nella scelta dello strumento del decreto-legge, potrebbe anche essere una cosa superflua, poiché tutti ne hanno parlato, ma soprattutto perché dal banco della Presidenza della Camera — come noi ed altri abbiamo ricordato in questi giorni — nel corso della VII legislatura è stato lamentato l'eccesso dell'uso dei decreti-legge. Nella VII legislatura siamo arrivati a superare, di gran lunga, il numero dei decreti-legge presentati nella legislatura precedente, che pure non era stata avara di decreti-legge, ma che era durata un anno di più. Abbiamo rilevato che eravamo arrivati alla media di un decreto-legge ogni sei giorni, per cui mi sembra che sia strano parlare di straordinarietà in relazione ad un fatto che ha una frequenza maggiore delle domeniche. È strano dire che la domenica sia un dato straordinario nella nostra vita, signor Presidente del Consiglio! Mi sembra difficile poterlo sostenere! Ma se andiamo a considerare gli ultimi mesi della legislatura, mi pare che si sia addirittura arrivati ad una frequenza — non lo so esattamente perché non sono andato a rifare i conti — di un decreto-legge ogni due o tre giorni, per cui dobbiamo dire che il modo ordinario di legiferare è diventato quello del decreto-legge.

Si dirà che la situazione è straordinaria, che se non possiamo parlare di straordinarietà rispetto alle singole occasioni della decretazione d'urgenza, tuttavia la situazione in cui versa il paese è certamente una situazione straordinaria, per cui si rendono indispensabili decreti-legge come questo, come gli altri che ci sono piovuti addosso. Si dirà che vi è una crisi che dura praticamente dalla fine di dicembre, che vi è stato lo scioglimento delle Camere, per cui è logico adottare mezzi straordinari di legislazione.

Penso che questo ragionamento potrebbe essere esattamente invertito e potremmo dire che probabilmente, se non avessimo avuto questa prassi di legislazione ordinaria attraverso il decreto-legge, se il Governo non avesse cambiato la

Costituzione — perché a questo punto si tratta non di violazione della Costituzione, ma di un cambiamento della Costituzione, secondo cui il Governo nei casi ordinari usa il decreto-legge, e nei casi straordinari (bontà sua) presenta dei disegni di legge o lascia che le Camere legiferino anche con altri mezzi —, se non si fosse arrivati a questo cambiamento della Costituzione io credo che non sarebbe improbabile che con queste crisi di Governo di sei mesi, di sette mesi, di otto mesi — non lo sappiamo, perché non possiamo mettere limiti non dico alla provvidenza divina ma direi a certe prassi che ormai si sono instaurate — nessuno si sarebbe sognato di decidere a gennaio di sciogliere le Camere a giugno per far durare tutte quelle cose con tutto il gioco delle parti che c'è stato in questi mesi, nei mesi successivi, in attesa di quello che doveva avvenire necessariamente a giugno per l'abbinamento, per il non abbinamento, che poi è mancato; nessuno si sarebbe sognato tutto questo, sapendo di dover fare i conti con problemi legislativi, sapendo che il paese avrebbe atteso norme legislative, sapendo di non poter ricorrere a questi mezzi straordinari, sul presupposto della straordinarietà di una situazione che globalmente consente di poter affrontare le cose in maniera straordinaria, e cioè consente di cambiare la Costituzione.

La Costituzione è stata cambiata, e il cambiamento della Costituzione in ordine al problema della decretazione d'urgenza è stato certamente uno degli atti — questi problemi sono collegati — che stabiliscono che mentre non è straordinaria la legiferazione è straordinario avere un Governo che abbia la fiducia delle Camere, è straordinario avere un Governo normale, è straordinario non avere il Governo in crisi.

Questi sono dei fenomeni tra loro coordinati. Se questo è esatto, signor Presidente del Consiglio, io non starò a ricordarle quello che lei ci disse, quello che ci fece sapere — e noi le siamo molto grati di averci messi a parte degli *interni* del suo Ministero — quando, di

fronte non alle nostre lagnanze a questo proposito, ma a dei richiami provenienti da un seggio molto più autorevole, ella ci fece conoscere che avrebbe informato i gruppi parlamentari, se non erro. E forse qualcuno di questa partecipazione — diciamo così — sia pure impropria all'attività dell'esecutivo si sarà anche potuto rallegrare; per parte nostra, dicemmo che il fatto di essere avvertiti preventivamente era qualche cosa che non incideva minimamente, un po' perché comunque sapevamo che per quello che ci riguardava questo non significava essere coinvolti nell'attività dell'esecutivo, e non avevamo da richiedere coinvolgimenti di questo tipo (non era certamente questo l'obiettivo delle nostre lagnanze in tema di decreti-legge), e un po' perché sapevamo che questo era un modo, semmai, come al solito, come per le Commissioni bicamerali, come per le Commissioni parlamentari che diventano organi ausiliari della pubblica amministrazione, un mezzo per limitare in pratica, nel momento successivo, nel momento dialettico, il potere del Parlamento. E la maggioranza è caduta certamente in questo meccanismo, la maggioranza è caduta in questo coinvolgimento nel sistema dei decreti-legge, e ha fatto quello che non dovrebbe fare una maggioranza di fronte alla mancanza del requisito della straordinarietà — nella gran parte dei casi, salvo quando poi su problemi di aggiustamenti non ci si è messi d'accordo — e cioè ha convertito in legge i decreti-legge.

Ma ricordo quella lettera anche perché — signor Presidente del Consiglio, l'ho detto l'altro giorno, lo ripeto oggi perché la sua presenza fisica è certamente stimolante in questo momento — in essa (e questo è l'aspetto più grave) era spiegato che questo problema della mancanza di straordinarietà — in altri termini questo era il significato — si traduceva in un problema della burocrazia ministeriale, in un problema interno del Ministero, perché la migliore organizzazione nel Ministero, il richiamo ai ministri, il richiamo alle burocrazie ministeriali era la reazione da avere anche di fronte alla presa di

posizione del Presidente della Camera, anche di fronte a dubbi di costituzionalità. Che cosa avrebbe fatto? Ha detto ai ministri che non facciano tanti decreti-legge, e ha detto che gli scadenzari dei Ministeri devono essere meglio organizzati.

L'altro giorno dicevo che così probabilmente saremmo arrivati a sapere che qualche uscere di qualche ministero sarebbe stato tacciato delle responsabilità dell'eccesso della decretazione d'urgenza: si scoprirà che, tardando nel passaggio di un fascicolo da un ufficio all'altro, egli ha creato la necessità di ricorrere alla decretazione d'urgenza, mentre, altrimenti, normali disegni di legge sarebbero stati presentati in Parlamento: ridotta a questi termini burocratici, la Costituzione diventa un *interna corporis* ministeriale!

Questo decreto-legge manca del requisito della straordinarietà perché esso mancherebbe a qualsiasi altro provvedimento adottato in questo contesto. Ma qui manca il requisito dell'urgenza. Parlando di mezzi per la sicurezza pubblica, di forze impegnate per determinate operazioni, è facile parlare di necessità per questo tipo di operazioni: vi è certo necessità di combattere la criminalità e di fronteggiare — purtroppo — il progresso tecnologico dell'eversione e della delinquenza; quindi, ricorrerebbero i casi di necessità e di urgenza? No: non dobbiamo vedere soltanto se ci sono urgenze nella lotta alla criminalità, nella disponibilità di mezzi per le forze di polizia, per l'organizzazione che deve fronteggiare la delinquenza; il problema è di verificare la necessità e l'urgenza di ricorrere a strumenti di questo tipo, di questo contenuto, con questa finalità. Nella relazione che accompagna questo disegno di legge, esiste una notazione che richiamo all'attenzione dei colleghi che hanno la bontà di seguire questa nostra esposizione: si fa la storia delle opposte questioni emerse dalle opposte posizioni parlamentari sul progetto di legge. Si parla di perplessità, e si dice ad un certo punto che questa situazione di stallo non può essere tollerata: vi sarebbero necessità ed urgenza di superare la situazione di stallo parla-

mentare! Nemmeno si fa riferimento ai consueti eventi; lo stallo è rappresentato dalle perplessità, quindi la necessità di superarle! A questo punto, vi sono precedenti agghiaccianti che non voglio ricordare. Il problema delle perplessità, della dialettica, dei contrasti qui dentro (non voglio farne carico al Governo, al Presidente del Consiglio od ai ministri in carica) è sempre stato motivo straordinario e urgente per un intervento di assunzione di poteri, da parte del Governo: questo è scritto nella relazione. Bisogna che vi sia qualche reazione, di fronte a questi fatti.

Inoltre, molto strano è l'oggetto di questo decreto-legge che, in realtà, stabilisce una spesa per fronteggiare necessità tecniche: cosa che già figurava, esattamente, nel capitolo di bilancio, o poco di più; il resto ci spiega forse quali sono queste necessità, specificandole ed entrando nel merito? No: si tratta di una serie di norme che stabiliscono nuovi poteri nella attribuzione di nuove competenze. Non si sa bene cosa fare e cosa dire e si finisce col costituire — naturalmente — una commissione con la partecipazione di autorevolissimi personaggi, che stabilirà a cosa servono questi denari. Anche sotto questo profilo si può parlare di urgenza e necessità in un decreto che ha per oggetto essenzialmente una determinazione di spesa la quale, in qualche modo (anche con un importo maggiore, e con una specificazione certo non più precisa) era già contenuta nel capitolo del bilancio di previsione?

A questo punto, come si fa a dire che vi è la necessità e l'urgenza in un provvedimento legislativo che contiene una serie di disposizioni per superare tutte le norme relative ai congegni amministrativi, per stabilire nuove competenze, per stabilire che il ministro dell'interno, da buon padre di famiglia, distribuisce questo denaro, attraverso una commissione anch'essa istituita per decreto-legge? Sembra, comunque, che questo denaro sia già stato speso in precedenza, anche se questo non lo sappiamo. C'è sempre da imparare qualcosa! Sentiamo dire che da quella

voce di bilancio era stato operato uno storno di somme per altre finalità, ma questo non ci interessa. Invece, quello che ci interessa qui è stabilire questo strano fatto. Inoltre vi è questa norma piuttosto strana (e che credo non dovrebbe nemmeno essere considerata nel valutare gli aspetti costituzionali) che prevede quei 5 miliardi. Normalmente, cosa stabilisce il ministro? Quando vi è una spesa, il ministro stabilisce l'addebito ad un certo capitolo del bilancio. Ma qui vi è una disposizione per cui il ministro dell'interno prende quella somma da quel certo capitolo di bilancio e la distribuisce ad altri capitoli di bilancio; quindi, siamo al di fuori della spesa prevista da questo decreto-legge. Questo è piuttosto misterioso! Forse dipenderà dal fatto, signor Presidente del Consiglio, che io sono fra i pochissimi che non rientrano nelle due grandi categorie dei deputati che si intendono di economia e di bilancio e quelli che fanno finta di intendersene. Io, ripeto, non faccio parte di nessuna delle due categorie. Comunque, mi sembra piuttosto misterioso questo potere dato al Ministero dell'interno di prendere questi 5 miliardi dallo stesso capitolo da cui deve essere tratta la somma per far fronte a queste non meglio precisate necessità di ammodernamento tecnologico (poi qualcuno ci dirà quali saranno). Esistono, poi, altri 5 miliardi che più che rappresentare una questione di costituzionalità, debbono essere considerati in base a quelle norme intese come punti di riferimento per la legislazione.

Su questo decreto-legge non abbiamo da sollevare tante altre questioni di costituzionalità che ci avete ammannito in questi giorni. Infatti, vi è stato un campionario di questioni di costituzionalità e di incostituzionalità che ci avete ammannito con i decreti-legge. Con questo decreto-legge vi siete mantenuti sulla norma generale; non c'è stata quella fantasia incostituzionale che si è sbizzarrita in altri decreti-legge. Comunque diciamo che ce ne è certamente abbastanza perché una Camera debba riaffermare questo principio della necessità che sia riconqui-

stato dal Parlamento il « carattere ordinario della legislazione », per cui la legislazione non deve essere un fatto solo in via straordinaria attribuito al Parlamento e attribuito, in via ordinaria, al Governo. Io credo che questo decreto offra certamente tutte le condizioni perché questa pregiudiziale di costituzionalità venga approvata dalla Camera.

Signor Presidente, credo che a questo punto non si possa continuare ad ignorare un altro aspetto. Visto che in questa occasione abbiamo qui presente il Presidente del Consiglio, voglio sottolineare ancora una volta (già ne parlavamo stamane nella I Commissione affari costituzionali) questo modo di procedere in tema di decreti-legge. Io mi auguro, signor Presidente del Consiglio, prima che si risolveva questa crisi, che non vi sia una triplicazione di decreti-legge. Stiamo attenti perché su questa strada non si può andare avanti. Non si può tollerare questo sistema. Non si può tollerare, signor Presidente, che un Governo, proprio perché non ha avuto la fiducia dalle Camere, proprio perché è dimissionario, finisca con l'averne i pieni poteri! Infatti, questa è la prassi che avete instaurato. Io credo che di fronte a questa prassi, di cui forse questo non è uno dei casi più clamorosi ma che certamente contiene tutti i presupposti per uno sviluppo di questa prassi, l'unico comportamento che possa assumere la Camera sia quello di approvare la nostra pregiudiziale di costituzionalità.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, vorrei dire subito all'onorevole Melini che di solito i Governi assumono i pieni poteri o sono incoraggiati a farlo quando il Parlamento glielo consente; pensando a questo ventaglio vergognoso di decreti-legge, mi sono chiesto se la vergogna sia più grande per il Governo che

li ha presentati o per il Parlamento che gli ha consentito di presentarli.

Infatti, un Parlamento che per anni non legifera, non perché non possa, ma perché non vuole legiferare, perché non vuole colmare le lacune esistenti, non ha poi il diritto di lamentarsi se il Governo emana decreti-legge in continuazione. È evidente che quando la cronaca — non dico la storia — si occuperà di questo periodo parlamentare, parlerà del periodo vergognoso dei decreti-legge. Infatti, più si esaminano questi decreti-legge più affiorano dissensi, anche di forze componenti una presunta maggioranza, o comunque di una vecchia maggioranza, in quanto si scopre la fragilità dei decreti stessi, tanto è vero che per alcuni di essi si è giunti a ritirarli. A questo proposito mi viene in mente il provvedimento riguardante l'ENIT, che è stato ritirato dal Governo.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quale decreto?

FRANCHI. Il provvedimento sull'ENIT, signor Presidente del Consiglio. Noi dovevamo esprimere, in sede di Commissione interni, un parere per la nomina del presidente dell'ENIT.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è un decreto-legge.

FRANCHI. Il ministro Ariosto ha dichiarato che sarà ritirato.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È una nomina.

FRANCHI. È una nomina, cioè un provvedimento nel quadro del ventaglio di decreti. Il Governo ha provato; poi, di fronte all'atteggiamento della Commissione, ha fatto marcia indietro.

Comunque, noi riteniamo che su nessun decreto si possa scherzare, anche considerando l'importanza della materia che ogni decreto-legge affronta: ma su questo in tema di difesa dell'ordine pubblico non dovrebbero essere nemmeno adom-

brati tentativi di fuga, in quanto tutto ciò investe la vita stessa della nostra società.

Si tratta di decidere se vogliamo difenderci dal terrorismo o se vogliamo continuare a fuggire, ed è per questo che parliamo contro la pregiudiziale presentata dal gruppo radicale.

Riteniamo di essere al di sopra di ogni sospetto perché la nostra battaglia contro lo strumento del decreto-legge è antica; infatti, in quest'aula non esisteva il gruppo radicale quando noi — spesso da soli — combattevamo questa battaglia con durezza e costanza. Vari Governi hanno continuato ad abusare della presentazione di decreti-legge, ma è evidente che l'incoraggiamento a persistere in questo atteggiamento arriva quando tutto è consentito dal Parlamento e dal Capo dello Stato: quando, cioè, c'è chi non assume iniziative legislative, e chi firma i decreti.

Quindi, premessa la nostra deplorazione per il metodo di legiferare a mezzo di decreto-legge, di fronte a questo particolare decreto abbiamo meditato; infatti, in sede di Commissione interni già abbiamo anticipato il pensiero del nostro gruppo; abbiamo nel merito molte cose da domandare e proposte di modifica del provvedimento da avanzare, ma non ci sognamo minimamente di frapponere un ostacolo al proseguimento dell'iter di questo provvedimento. Infatti, l'urgenza di provvedere in questa materia è ormai cronica e dura da anni: potremmo specificare da quanti anni dura!

Onorevole Mellini, lei è sempre molto documentato e chiaro ed io l'ho ascoltata con diligenza (pensavo persino di prendere appunti); tuttavia questa volta non è riuscito a dare un contenuto alla sua pregiudiziale. Non basta infatti ripetere decine di volte che manca la straordinarietà, che mancano la necessità e l'urgenza: bisogna dire in concreto perché ciò avviene. Manca la straordinarietà? Ma se sono anni che questi provvedimenti si intitolano: « Misure straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico delle forze dell'ordine », perché tutti noi sentiamo la necessità di adottare queste misure! Come può mancare la straor-

dinarietà se tutti siamo d'accordo, data la lentezza e l'arretratezza dei mezzi ordinari e l'insufficienza dei bilanci, sull'esigenza di arrivare ad un sia pur minimo potenziamento tecnologico delle forze dell'ordine?

GALLI MARIA LUISA. Tanta è l'urgenza che, dei 225 miliardi destinati al bilancio della pubblica sicurezza, 140 sono passati al pubblico impiego!

FRANCHI. Onorevole collega, manca forse la necessità? Ha mai visto come sono vestiti i nostri agenti? Ha mai sentito dire che agli agenti di custodia lo Stato fornisce un paio di scarpe ogni tre anni? Ha mai sentito dire che questo Governo, nel corso dei 54 giorni della tragica vicenda Moro, ha mandato nella zona del lago della Duchessa, coperta da due metri di neve, agenti di pubblica sicurezza di Rieti calzati soltanto di mocassini?

Manca l'urgenza? Si afferma che ci dobbiamo difendere dal terrorismo sempre più spietato ed aggressivo: non è forse urgente la difesa della società dallo attacco permanente di una guerra guerrigliata? Chiamatela come volete: guerriglia urbana, guerra rivoluzionaria, comunque guerra è, dato che si spara e si uccide, specie se nel quadro di una tattica e di una strategia ben precisa. E ciò è tanto più vero in quanto nei paesi civili, da tempo, se ne occupano gli stati maggiori degli eserciti. Le gravi responsabilità del Governo non sono certo maggiori delle enormi responsabilità della vecchia maggioranza, che aveva il 90 per cento. Era un Parlamento che avrebbe potuto fare tutto quello che voleva, ed invece si è tenuto nelle mani per tre anni la riforma della polizia, parlandone tuttavia ogni giorno, investendone i giornali, mobilitando l'opinione pubblica. Si diceva: ora riformeremo la polizia, avremo uno strumento moderno, agguerrito contro il terrorismo. Quel Parlamento ha lusingato gli agenti, i carabinieri, ha creato aspettative, ha fatto sì che i fatti precedessero le stesse discussioni parlamentari.

Tre anni interi, il 90 per cento di maggioranza, tre testi elaborati da un Comitato ristretto in centinaia di sedute, ma non una norma approvata. Un vostro intervento contro una pregiudiziale certo non vi scagionerà, dato che alle vostre spalle avete responsabilità del genere. Per un anno e mezzo avete avuto inoltre nelle mani un provvedimento organico, discutibile quanto volete, un disegno di legge presentato dal Governo, quello che stanziava 630 miliardi, il n. 2173. Bravi! Tre sedute ha tenuto la Commissione interni per l'esame del disegno di legge recante misure straordinarie concernenti il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico: la prima il 31 maggio 1978 (il disegno di legge era stato assegnato alla Commissione interni in sede legislativa il 24 maggio), la seconda il 2 giugno 1978, la terza il 30 gennaio 1979; poi tanti saluti e l'affossamento del provvedimento.

Chi aveva interesse a far questo? Si guardi nei resoconti quante volte abbiamo sollecitato la discussione, quante volte — pur criticando nel merito il provvedimento — abbiamo scongiurato le forze politiche di assumere questa responsabilità. Si trattava di misure straordinarie ed urgentissime; avevamo mille correttivi da apportare, ma nessuno ha risposto a questo senso di responsabilità. Quei 630 miliardi potevano servire a realizzare qualcosa, specialmente se avessimo cominciato a spenderli in maniera organica già allora. Il 30 gennaio 1979 avete deciso di abbandonare il provvedimento; e non salva la democrazia cristiana il fatto che l'ultimo insabbiamento sul terreno formale sia opera del partito comunista il quale espressamente, appunto nella seduta del 30 gennaio 1979, con gli interventi prima dell'onorevole Flamigni e poi dell'onorevole Ciai Trivelli, chiese di soprassedere all'esame del provvedimento. Il partito comunista — parte della maggioranza, parte fondamentale della grande coalizione — assunse questa enorme responsabilità in tal modo, sia pure colorando la motivazione con una logica che non sfugge mai a quel partito, dicendo: « C'è un altro grosso provvedimento, pendente presso il

Senato, che riguarda uno stanziamento di 400 miliardi per l'ammodernamento tecnologico della guardia di finanza: vogliamo esaminarli insieme? ».

E allora chi ha impedito alla maggioranza del 90 per cento di discutere tutto nella stessa sede? Diceva il partito comunista, in sostanza: « Noi vogliamo vedere prima che tipo di polizia date a questo paese; poi a quel tipo di polizia addegheremo gli stanziamenti per il suo ammodernamento e potenziamento ». C'era una logica...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Franchi, ma vorrei farle notare che ella ha preso la parola per parlare contro la pregiudiziale di costituzionalità Mellini. Capisco che un oratore, nella foga del suo dire, possa andare in qualche momento — diciamo così — fuori tema: però non si può restare per troppo tempo fuori tema. La invito pertanto ad attenersi al tema della pregiudiziale.

FRANCHI. Signor Presidente, non è possibile motivare una opposizione senza il richiamo ai precedenti. Vedrà che sarò breve: mi consenta però di farle rilevare che ritenevo di essere perfettamente nel tema, perché le responsabilità che ho cercato di mettere in evidenza, citando le date per le quali si è poi creata la situazione di necessità e di urgenza, sono parte essenziale del tema. E le responsabilità sono del PCI e della DC in egual misura.

Nonostante ciò oggi è possibile negare — oggi, nel momento in cui viene presentato il decreto-legge — l'urgenza e la necessità di provvedere? Noi ci siamo espressi in maniera duramente critica sul provvedimento, ma vogliamo discuterlo, vogliamo vedere se si riesce a migliorarlo! Voi sapete, tra l'altro, che quegli stanziamenti, per la maggior parte, non sono stati impiegati per realizzare le cosiddette infrastrutture, le cosiddette opere. Spero che il Governo questa volta dica qualcosa in merito, perché in Commissione non ci ha detto niente: ma ho l'impressione che pur pochi spiccioli siano per

fortuna andati nelle tasche degli agenti o dei carabinieri o delle guardie di pubblica sicurezza, magari a titolo di acconto su troppo avari miglioramenti economici. E avete il coraggio di negare che non vi sia l'urgenza di provvedere a tutto questo?

Perché insistiamo nel voler discutere questo provvedimento? Per vedere se, modificandolo, si riesce ad innestare la disciplina dell'orario di lavoro. È urgente dire a 210 mila uomini che servono l'ordine pubblico che sono uomini al pari di tutti gli altri lavoratori, che hanno diritto al pagamento del lavoro straordinario, soprattutto considerando che tipo di lavoro compiono, e con quanto rischio e quale pericolo, per pochi soldi! E voi volete impedirci di discutere questo provvedimento per tentare di modificarlo in tal senso, e di introdurre altri miglioramenti che facciano intendere a tutte le forze dell'ordine che lo Stato non le abbandona, ed ai terroristi che lo Stato vuol fare sul serio?

Non c'è l'urgenza, onorevole Mellini, quando è già al lavoro una commissione incaricata di decidere sulla spesa? E noi diciamo che è indispensabile introdurre in tale commissione la rappresentanza dei sottufficiali e della truppa dei carabinieri e degli agenti. È urgente che essi parlino, che dicano di cosa hanno bisogno, loro che soffrono più di ogni altro il peso della battaglia contro il terrorismo. Altro che necessità, urgenza e straordinarietà! Le responsabilità della maggioranza sono enormi e non saranno coperte dall'esame di questo decreto. Però ben venga la discussione, subito, perché il Parlamento ha non dico il diritto (sembra infatti che il Parlamento non sia molto sensibile ai propri diritti), ma il dovere di dare un indirizzo al Governo su questa materia. Non abbiamo, se non rarissimamente, l'occasione di parlare di questi problemi. Ora ci si chiede la conversione di un decreto-legge: siamo pronti a discutere, con l'intento di proporre modifiche migliorative e soprattutto di stimolare il Governo, questo Governo che abbiamo di fronte o qualunque altro Governo, affinché elabori con immediatezza il piano organico di poten-

ziamento e di ammodernamento delle forze dell'ordine. Certo, ci vorranno anni, mentre il terrorismo, sempre più aggressivo, sempre più dotato di armi spietate e sofisticate, continuerà la sua battaglia; ma almeno non perdiamo più tempo! Mi auguro quindi che il Parlamento trovi il senso di responsabilità e voglia cominciare subito, questa sera stessa, e proseguire fino alla conclusione, l'esame del decreto-legge. (*Applausi a destra*).

BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, tenterò di non cadere nella tentazione di confondere il problema posto dalla pregiudiziale con quello relativo al merito del provvedimento, anche se essi sono — debbo riconoscerlo — intimamente connessi. E non lo dico per evitare osservazioni da parte della Presidenza sul tenore del mio intervento, poiché accetterei comunque, se necessario, eventuali suggerimenti tesi ad una maggiore sinteticità; vorrei piuttosto porre l'accento su quanto ha detto l'onorevole Mellini, che mi sembra abbastanza interessante dal punto di vista psicologico. Parlando del problema della straordinarietà, necessità ed urgenza, che è poi il problema essenziale sul quale dobbiamo in questa fase intrattenerci, il collega ha forse subito una influenza freudiana che lo ha portato ad affermare che tale problema dovrebbe essere inquadrato nel contesto della globalità dei comportamenti del Governo, di questa decretofilia (se non decretomania, come qualcuno ha detto ieri) che certamente in questo periodo affligge la nostra democrazia, e di fronte alla quale nessuno deve essere insensibile e tutti debbono porre in atto, ai livelli di rispettiva responsabilità, le misure opportune perché ciascuno faccia la propria parte. Da questo punto di vista, i rilievi, le considerazioni, gli stimoli, le critiche (del resto autocriticamente contenute nella stessa relazione, nella quale, accanto al termine « stallo », c'è anche quel-

lo più raffinato di *impasse*, che poi ha lo stesso significato, in una lingua meno conosciuta) pongono in rilievo la necessità di uscire da questa condizione di immobilismo e di incapacità, di elaborare una iniziativa del Parlamento, delle forze politiche, delle coalizioni che si possono creare, e non di quelle, forzose, che si sono create per dominare una emergenza che ha dominato invece una realtà che si è dimostrata impotente a farvi fronte: tanto che oggi siamo di fronte all'emergenza dell'emergenza. Se c'è un momento in cui il problema della necessità, dell'urgenza e — si direbbe, se si fosse in materia di sfratti — dell'improrogabilità delle misure da assumere acquista rilevanza fondamentale, è proprio quello che stiamo attraversando.

Allora, se l'articolo 77 della Costituzione prevede questa realtà e questa necessità, il problema è semmai quello di stabilire la critica politica alla necessità. Ho già detto, in sede di Commissione interni — e non amo ripeterlo, perché chi in quest'aula frequenta le Commissioni non deve sentirsi infliggere successive somministrazioni degli stessi argomenti, che hanno spesso una utilità marginale sempre minore — che, se si passa all'esame della necessità, e quindi della responsabilità, il problema non diventa più costituzionale, caro Mellini, ma si pone come un problema politico; problema che riguarda il Parlamento nel suo insieme, il Governo e le forze politiche che hanno concorso a certe iniziative. Noi quindi respingiamo la chiamata di correo; respingiamo il discorso in base al quale, siccome il Governo non ha provveduto a suo tempo, e, *motus in fine velocior*, occorre provvedere in qualche modo rispetto alle esigenze, il Parlamento coprirà, con il suo manto di autorevolezza tardiva, l'inerzia precedente e quindi le iniziative d'urgenza assunte dal Governo. Se questo è il ruolo, il problema è di stabilire quale sia il concetto di necessità previsto dalla Costituzione. Più precisamente, si tratta di stabilire quale sia il concetto di necessità politica, non giuridica, che potrebbe essere invocata.

È pacifico — direi — che chi ha concorso a creare lo stato di necessità, e chi ha concorso a prefigurare le cause della causa, che, quindi, diventa necessitante, non può invocare a proprio favore una discriminante. Non ha titolo per invocarla, in quanto egli stesso le ha dato vita. Ci si trova soltanto di fronte ad una realtà politica che prevale e che deve essere tenuta da noi ben presente.

Se tutto questo è avvenuto, se c'è stato un ritardo, se le responsabilità di questo ritardo sono così imponenti, starei per dire, da determinare la caduta prematura della legislatura e della formula del 90 per cento, con la formula più ridotta che, tra l'altro, ha provocato lo scioglimento anticipato delle Camere, e che era volta alla creazione di un rapporto striminzito tra forze che si autocandidavano alla decadenza, allora quale più pressante urgenza? Quale più pressante urgenza di quella di provvedere ad assumere misure essenziali in tema di ordine pubblico?

Allora capisco perché l'onorevole Franchi si sia astenuto dal voto in Commissione e poi, qui in aula, abbia ritenuto — questo gli fa onore — di stabilire un rapporto più caratterizzante rispetto al problema in discussione: perché, discutendo la questione di costituzionalità, ha ritrovato quegli spunti di merito che erano necessari per determinare quegli aspetti che il Governo, nella sua tardiva iniziativa, ha ritenuto validi.

FRANCHI. Solo spunti di merito: non ci si confonda.

BIONDI. Tali aspetti sono quelli di riunire le forze dell'ordine di fronte al problema di soggiogare la criminalità e l'eversione, di prendere provvedimenti adeguati e di essere all'altezza del gioco e della forza avversari.

Questo, però, non in una situazione di guerra. La differenza tra lo Stato democratico e chi lo attacca è questa: il primo non deve assumere un ruolo di belligeranza o di cobelligeranza, ma un ruolo che distingue l'altezza delle funzioni pubbliche, in un rapporto tale da con-

sentire agli strumenti dello Stato di affermarsi come validi, indipendentemente dal grado della sfida altrui; chi attacca lo Stato, invece, è in guerra. Se noi cadessimo nella trappola di contrapporre alla violenza e alla morte altra violenza e morte, lo Stato decadrebbe da quei valori di garanzia e di sicurezza che sono alla base di ogni civile convivenza.

Occorre, però, munire le forze dell'ordine di strumenti adeguati e stabilire rapporti organici al loro interno, in modo che non si sentano estranee nei confronti di se stesse, oltre che del corpo della nazione. La loro separatezza deve essere superata, anche attraverso una normativa complessiva. Certo, sotto questo profilo, le occasioni mancate possono costituire un vero e proprio *festival*. Occorre prendere provvedimenti che abbiano la caratteristica di saldare un rapporto con il passato e di prefigurare — se ce la faremo — una realtà per l'avvenire, nel quadro di una riforma della polizia vista non in termini conflittuali tra le forze politiche, ma nella ottica di contrapporre a chi è nemico dello Stato democratico la concordia degli animi. Questo non è un compromesso storico, né un compromesso opportunistico e giornaliero: è la necessità.

L'articolo 77 della Costituzione che, appunto, registra questo termine di necessità, individua la straordinarietà che, questa volta è sentita da tutti, almeno da quelli che, di fronte ai problemi, non hanno paura di smettere le casacche delle posizioni di parte per vestire quelle, più giuste, della tutela generale della sicurezza del paese. È ovvio: ciascuno deve contribuire secondo la quota di responsabilità che ha.

Occorre che le forze dell'ordine si sentano sostenute da provvedimenti adeguati. Abbiamo già compiuto in Commissione lo esame sul merito del provvedimento. Potrei dire che non in tutte le sue parti risulta essere adeguato. Si è cercato di dare globalità e un senso uniforme anche alla presenza di soggetti operativamente diversi; ma questo, come è naturale, non poteva non essere che flebilmente presente in un provvedimento come questo.

Quello che importa, per controbattere gli argomenti avanzati dal collega Mellini, che non sono di fatto ma di diritto, è dire che la straordinarietà della sfida delle forze eversive contro lo Stato è presente; e di fronte a questa straordinarietà non vi è nulla che non consenta al Governo, che non consenta al Parlamento — che si rende conto dei problemi dell'esecutivo, come dice l'articolo 77 della Costituzione — una forte compartecipazione. Tale straordinarietà deriva, quindi, dalla particolarità del pericolo. Quello che è accaduto a Palermo ai funerali di Boris Giuliano; quello che è successo a Roma, onorevole Presidente del Consiglio, ai funerali di Varisco (chi esercita la professione di avvocato, come me, ha spesso incontrato quest'ultimo nei tribunali, presente ai propri doveri, talvolta ingrati; e credo che a nessuno faccia piacere arrestare la gente, tanto che le Brigate rosse hanno definito addirittura turpe questo compito); quello cui si è assistito a Milano — il Governo in questa occasione è stato assente — al funerale dell'avvocato Ambrosoli — funerale intimamente sofferto, dove la famiglia era schierata a rappresentare non il pubblico ma il privato cordoglio; e di fronte alla capacità di un uomo di opporsi alle sfide oblique e ancora non facilmente individuabili rammentiamoci che la sua vita è stata stroncata per servire una funzione, ancor più che una parte della propria attività professionale —; queste tre realtà, dicevo, che uniscono tragicamente l'Italia dal nord al sud, sono la prova della straordinarietà.

Onorevole Mellini, non si trasformano questioni che possono avere un valore puramente e semplicemente contestativo in un espediente polemico: tutto ciò non sarebbe né bello né giusto in questo momento, anzi potrebbe essere macabro in certe circostanze. È quindi opportuno che le forze politiche abbiano presente il senso del sensazionale, il senso di quello che fa piacere poter dire, quello che serve per distinguersi. In certi momenti, occorre stabilire che i valori che la Costituzione ha previsto, quello cioè della straordinarietà (che esiste), quelli della necessità

(che cresce), quelli dell'urgenza, fanno sì che gli uomini delle forze dell'ordine si interrogino sulla loro possibilità di contrapporsi alla lotta altrui.

Onorevole Presidente del Consiglio, il problema è di trarre, da questo argomento, non un'occasione di divisione, ma di incontro. E mi complimento con il Presidente della Camera per aver voluto applicare in questo caso l'articolo 45 del nostro regolamento, permettendo così a ciascun gruppo di poter esprimere la propria opinione su questo tema, perché è ora di finirla di trasformare un argomento che è di carattere generale e su cui il Parlamento si deve porre un problema di efficienza, di responsabilità e di funzionalità, in quanto è compito di questo organo procedere all'approvazione delle leggi e non soltanto di varare provvedimenti-tampone dopo che l'esecutivo ha emanato decreti-legge. Certo, dissentiamo da come si sta procedendo: non è pensabile che un problema così importante venga rattrappito, modificato e reso angusto da una interpretazione che, di fronte alla drammaticità della situazione in cui versa il paese, perde parte delle sue finalità.

Per questi motivi, il gruppo liberale è contrario alla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal collega Mellini, che si è ridotta, scusatemi, ad una modesta indicazione di strumenti puramente critici che avrebbero avuto dignità e forza se applicati e valutati nel merito, se volti a non risolvere questo nostro dibattito in un puro e semplice atto di forma, in una ritualità, in qualcosa che tradisce la sostanza per figurare all'esterno come strumento di contestazione, senza valida consistenza e senza funzionalità politica ed operativa (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Avverto l'Assemblea che il gruppo radicale ha chiesto la votazione a scrutinio segreto sulla pregiudiziale di costituzionalità. Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo radicale, con la presentazione della pregiudiziale e di circa 400 emendamenti a questo decreto-legge, dimostra con evidenza la sua volontà di praticare l'ostruzionismo per impedire la conversione del decreto-legge.

Credo che l'unico risultato dell'azione del gruppo radicale sia quello di privare le forze dell'ordine della possibilità di perseguire l'ammodernamento delle proprie attrezzature tecnologiche ed il miglioramento della propria organizzazione.

DE CATALDO. Non avete voluto fare la riforma della polizia!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di non interrompere.

BIANCO GERARDO. Abbiate la pazienza di ascoltare, come ne abbiamo molta noi. (*Commenti — Rumori*).

ZOLLA. Hai dato il tuo contributo, collega De Cataldo, tu e la tua parte!

BIANCO GERARDO. Non so se devo chiedere scusa ai deputati del gruppo radicale per il fatto di togliere qualche spazio a loro, perché pare che lo spazio oratorio di questa Assemblea sia monopolizzato dai colleghi del gruppo radicale!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, non raccolga le provocazioni, per favore.

DE CATALDO. State sempre zitti, non parlate mai: voi votate soltanto!

BIANCO GERARDO. Io credo che anche questo strumento della pregiudiziale sia in pratica sviato dal suo uso corretto. Il gruppo radicale porta ormai avanti questo sistema di utilizzare gli strumenti del regolamento per bloccare una corretta funzionalità di questa Camera. Io de-

vo qui stigmatizzare questo atteggiamento. Credo, per altro, che in casi come questo la pregiudiziale non trovi in dottrina alcuna giustificazione: devo ricordare che nel passato non era ritenuta nemmeno ammissibile una pregiudiziale di costituzionalità sui disegni di legge di conversione di decreti-legge.

TESSARI ALESSANDRO. In passato non era ammissibile un Governo che presentasse ventisette decreti-legge! Questa è la prima legislatura in cui avviene un fatto di questo genere!

ZOLLA. Prendi un po' di bromuro! (*Rumori — Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego! Onorevoli colleghi!

BIANCO GERARDO. L'onorevole Tessari, che era così buono nel passato, è diventato improvvisamente vivacissimo. Era così buono ed inquadrate! (*Vivi commenti*). A noi fa piacere che ci sia questa vivacità, e soprattutto che si crei attenzione a quello che noi, come gruppo democristiano, andiamo sottolineando.

Dicevo che questa pregiudiziale ha un chiaro uso strumentale: si tratta di praticare l'ostruzionismo anche attraverso questo strumento procedurale. È un ostruzionismo, mi si consenta di dire, che non ha alcuna efficacia politica, e riesce soltanto a bloccare l'approvazione di un provvedimento.

Si discute sull'ammissibilità dei decreti-legge. Io credo che il Presidente del Consiglio, qui presente, sia stato il primo a dire che l'utilizzazione del decreto-legge non poteva avvenire che in misura estremamente limitata. Ricordiamo una lettera a questo proposito inviata al Presidente della Camera della passata legislatura; quindi il Presidente del Consiglio è ben consapevole della necessità dell'utilizzazione dello strumento del decreto-legge con misura e con correttezza.

Ma, detto questo, io non credo che in questo momento si possa fare un discorso politicamente efficace sullo strumento

del decreto-legge e sulla sua utilizzazione da parte del Governo. Quale risultato ha questa polemica nei confronti di un Governo che oggi non ha più la fiducia del Parlamento?

In realtà, io credo che sotto questa polemica ci sia sostanzialmente soltanto l'obiettivo di non far convertire questo decreto-legge, e quindi di impedire alle forze di polizia di dotarsi di strumenti automatici. Questa polemica politica non ha alcuna capacità di raggiungere il suo obiettivo, perché non può neppure tradursi in una sorta di censura ad un Governo che non ha più la fiducia, ed è quindi inefficace dal punto di vista politico, dal punto di vista del merito.

Ma io credo che l'onorevole Mellini, che ha illustrato la pregiudiziale ed ha « chiarito » (tra virgolette!) a questa Assemblea il perché della opposizione e della pregiudiziale di costituzionalità, non sia assolutamente entrato nel merito, sfuggendo anche alla natura della pregiudiziale che, per essere tale, dovrebbe entrare nel merito e valutare se effettivamente questo decreto-legge risponda ad esigenze urgenti ed immediate.

Credo che a questo proposito, per altro, si possa dire ben poco, perché l'evidenza dell'urgenza e dell'immediatezza è davanti agli occhi di tutti.

Anche qui è stata ricordata la protesta che viene dalla base della polizia, il senso di abbandono che in certi momenti di esasperazione le forze dell'ordine hanno nei confronti della classe politica. Ma io credo che occorra individuare bene le responsabilità di questa impossibilità di raggiungere l'obiettivo di dotare le forze di polizia di una migliore attrezzatura. È da mesi che aspettiamo provvedimenti. Il Governo, nell'esercizio delle sue funzioni, ha dovuto intervenire con un decreto-legge e non credo che per questo possiamo imputare al Governo di aver corrisposto in modo straordinario ad esigenze che sono ordinarie.

Da questo punto di vista vorrei fare rilevare — e invito i colleghi del gruppo radicale a meditare su questo fatto — che la battaglia radicale, cosiddetta parlamen-

tare ma in realtà meramente ostruzionistica, raggiunge un effetto totalmente diverso da quello che vorrebbe raggiungere. Infatti, di fronte alla necessità, all'urgenza e direi oggi quasi alla ordinaria amministrazione che il Governo deve perseguire per non interrompere i flussi finanziari per l'ammodernamento della polizia, l'unica risposta che può venire da parte dell'esecutivo è di riprodurre un decreto-legge che consenta il mantenimento degli effetti legislativi del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 155. L'effetto politico del comportamento radicale è quindi sostanzialmente quello di sollecitare di fatto il Governo ad emanare un altro decreto-legge. Questi sono gli effetti di un uso indiscriminato e incontrollato degli strumenti regolamentari, che portano sostanzialmente all'alterazione delle istituzioni; è per questo che la politica che viene condotta qui in aula dal gruppo radicale finisce per risultare obiettivamente negativa nei confronti del funzionamento delle istituzioni (*Commenti del deputato Mellini*).

È questo un rilievo che dobbiamo sottolineare. Mi si consenta, non con la richiesta delle porte aperte la domenica, ma con la possibilità di far funzionare queste istituzioni si difende correttamente l'attività legislativa del Parlamento!

Qualche parola nel merito. Credo che il decreto-legge corrisponda oggettivamente ad esigenze urgenti ed immediate. Sono state rimosse anche quelle riserve che erano state espresse in Commissione perché indubbiamente il decreto-legge, dopo la mancata presentazione del disegno di legge sulla Guardia di finanza, ha cercato di individuare le esigenze immediate esistenti allo stato attuale: soltanto 85 miliardi per poter proseguire nell'erogazione di quei finanziamenti che erano stati già concessi nel 1977 e nel 1978...

GALLI MARIA LUISA. E 140 miliardi li avete buttati via!

BIANCO GERARDO. Questo lo spiegheremo in altro momento.

Le somme relative al 1977 e al 1978 sono state spese o già impegnate. Noi ci

troviamo per il 1979 senza la possibilità di consentire il completamento di alcune opere (e noi sappiamo che cosa significa non completare opere che sono state già avviate) che, in carenza di nuovi flussi finanziari, finiscono anche per deperire determinando fenomeni di invecchiamento, o comunque fenomeni di perdita di ammodernamento, che sappiamo deve essere costante. Un mese, due mesi significano molto dal punto di vista dell'avanzamento tecnico e scientifico. Abbiamo perduto invece circa un anno. Direi che è nelle cose l'urgenza e la necessità di intervenire con questo strumento legislativo.

La pregiudiziale, pertanto, mi pare nel merito del tutto infondata, anche perché noi abbiamo il dovere di corrispondere alla domanda che viene dalle forze di polizia e dal popolo italiano di vivere in pacifica convivenza e — me lo si consenta senza ombra di retorica — dai morti che in questi giorni hanno insanguinato ancora una volta le città italiane. Sono stati qui ricordati, e vogliamo rendere anche a loro un omaggio: Boris Giuliano, Varisco, Ambrosoli e tutte le altre persone che sono state colpite o dal terrorismo o dalla malavita. Non possiamo rispondere a questi problemi con le parole, ma dobbiamo dimostrare la ferma volontà politica di attrezzare la polizia e renderla capace di fronteggiare una delinquenza ed un terrorismo sempre più incisivi e sempre più organizzati nel nostro paese. Possiamo farlo soltanto se riusciamo a dare risposte adeguate in modo moderno, come in modo moderno dobbiamo attrezzare le forze di polizia (*Applausi al centro*).

LAGORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAGORIO. Signora Presidente, egregi colleghi, in punto di diritto a noi sembra che non si possa negare ad un Governo dimissionario, anche a Camere sciolte, la facoltà di utilizzare la decretazione di urgenza, purché naturalmente questo avvenga nei limiti dell'articolo 77 della Costituzione e soprattutto in via gene-

rale, secondo una chiara e dimostrabile opportunità politica. Lo afferma l'articolo 77 della Costituzione, con una dizione facilmente interpretabile, e lo afferma — credo in modo ormai consolidato ed assolutamente dominante — la dottrina, dai tempi lontani del professor Esposito, primo esploratore di questa materia, fino ai nostri giorni. Rara voce dissenziente resta quella del professor Rescigno, il quale dalla duplice constatazione che un governo dimissionario è un governo anomalo e che il decreto-legge è una figura anomala di legiferazione, giunge alla conclusione che non è opportuno che vengano sommate due anomalie.

Noi siamo per la tesi dominante per due ordini di motivi. Il primo è che con il decreto-legge il Parlamento non viene spogliato delle sue prerogative, ma resta pur sempre e tempestivamente il giudice di quella straordinarietà ed urgenza alle quali il Governo si appella per adottare il provvedimento legislativo senza una delega preventiva.

Il secondo ordine di motivi è che anche con i decreti-legge il Governo non può sfuggire alle sue responsabilità (neppure quello dimissionario ed anche a Camere sciolte): quelle responsabilità cui fa riferimento l'articolo 77 della Costituzione per sottolineare che la decretazione d'urgenza è effettuata dall'esecutivo sotto la comminatoria di una sanzione politica, se i limiti costituzionali e di opportunità non fossero rispettati.

È pur sempre il Parlamento, infatti, che alla fine giudica. Se esso approva, cioè se converte, nessuna questione; se non approva, cioè se non converte, può entrare in gioco un giudizio di inidoneità politica a carico dell'esecutivo nel suo complesso o di questo o quel ministro, per non avere correttamente interpretato i limiti indicati dall'articolo 77 della Costituzione.

Anche per il provvedimento di cui ci stiamo occupando questa sera tutti i problemi si riconducono al concetto generale della opportunità politica, in esso ricomprendendo la straordinarietà e l'urgenza della situazione. Per questo provvedimento

c'è semmai un argomento in più, rispetto ad altri dibattiti svoltisi nel nostro Parlamento. Questo argomento, che questa sera è stato fatto valere, è l'elevato numero dei decreti-legge emessi dal Governo durante la campagna elettorale. Questo è un profilo nuovo della questione (*Commenti del deputato Mellini*). Si tratta, cioè, di valutare se a causa del numero si possa essere o meno in presenza di un abuso.

A noi non sembra che il numero dei decreti in sé sia dirimente la questione. È vero che un numero rilevante è in qualche modo un indice di tendenza ad abusare, ma la questione se ci sia o meno effettivamente un abuso si risolve soltanto guardando ed analizzando i decreti, per quanti essi siano, uno per uno, caso per caso.

Torniamo al disegno di legge di conversione del decreto-legge sul finanziamento per le forze di polizia. A noi sembra che il provvedimento vada considerato nel quadro della situazione complessiva dell'ordine pubblico, che è gravissima, e del crescente allarme sociale che l'accompagna. La verità è che la crisi profonda della sicurezza pubblica impone allo Stato democratico di impostare ed attuare un programma straordinario di riorganizzazione e di rafforzamento delle forze dell'ordine; un programma da realizzarsi in tempi brevi e con assoluta priorità.

Il terrorismo politico e la criminalità comune, infatti, si servono ormai di sofisticati mezzi di offesa, di strumenti tecnologicamente avanzati; dispongono di strutture organizzative e di mezzi finanziari di notevolissime dimensioni. Ed allora, all'accresciuta forza della eversione e del crimine lo Stato democratico deve rispondere con un piano complessivo che qualifichi meglio le forze dell'ordine sia per quanto riguarda il reclutamento, l'addestramento, la specializzazione, l'intelligenza e la capacità operativa degli uomini e dei comandi, sia per quanto riguarda i trattamenti economici e le condizioni di lavoro e di vita del personale, sia per quanto riguarda le attrezzature, gli strumenti tecnologicamente avanzati, l'arma-

mento, i mezzi di difesa individuali, gli strumenti di indagine e di raccolta dei dati e delle informazioni, le trasmissioni.

Se questo è vero — e a noi pare che sia vero — viene da chiedersi se il provvedimento di cui questa sera discutiamo risponda a tutte queste fondamentali e non rinviabili esigenze o, per lo meno, si collochi in questa prospettiva. La domanda è legittima e pertinente, perché il provvedimento, nel momento in cui fu emanato dal Governo, ci è parso fosse destinato ad avere effetti più limitati. Non possiamo nascondere che, quando il Governo alla fine di maggio emanò il decreto-legge che ora è in fase di conversione, il provvedimento suscitò in noi qualche riserva, non — sia ben chiaro — per la straordinarietà e l'urgenza della spesa che veniva decisa, perché noi riconosciamo di trovarci in una situazione straordinaria ed urgente, ma per il timore che ancora una volta avesse prevalso l'illusione di poter rispondere con l'erogazione « a pioggia » di qualche decina di miliardi ai problemi dell'ordine pubblico e delle forze che ne sono messe a presidio (problemi che invece sono molto più complessi e che richiedono una visione organica che una semplice legge di spesa rischia sempre di non saper prospettare).

È sulla base di questa preoccupazione che nella precedente legislatura, quando venne sul tappeto la questione della legge di finanziamento per 630 miliardi, noi siamo stati tra coloro che più hanno insistito perché quella legge fosse coordinata, anzi legata alla legge di riforma della polizia. Perché? Per il motivo principale che il vero ed assorbente problema delle nostre forze dell'ordine era e resta, prima ancora che finanziario, quello della stretta collaborazione interforze per superare un difetto antico dello Stato italiano in questo campo: quello dei patriottismi d'arma e, quindi, della separazione fra i vari corpi, delle gelosie e dei reciproci silenzi, e a volte delle rivalità e, in ogni caso, della duplicazione o della triplicazione delle stesse spese per gli stessi obiettivi.

È nostro convincimento che quel programma straordinario di riorganizzazione

e di rafforzamento delle forze dell'ordine, che è oggi dovere prioritario dello Stato, non possa che passare attraverso la riforma della polizia. È questa riforma che deve sancire in primo luogo le forme, i metodi e gli strumenti della collaborazione interforze da cui discendono l'ammodernamento e il potenziamento imposti dai tempi; fuori dalla riforma si rischia che l'obiettivo essenziale e determinante della riorganizzazione e del rafforzamento dei vari corpi di polizia, cioè l'unicità dei comandi, resti inattuato.

La riforma della polizia non è riuscita a superare lo scoglio della fine del settimo Parlamento repubblicano ed è rimasta bloccata dalle elezioni anticipate; è una riforma da riprendere con urgenza, da mettere al primo punto dell'azione del nuovo Governo, se è vero che la difesa dell'ordine democratico è la emergenza delle emergenze.

Allora per quanto riguarda — ed ho concluso — il decreto-legge in esame, vista la gravità della situazione dell'ordine pubblico, vista l'offensiva della criminalità, viste le difficoltà politiche generali, che rischiano di rendere più lunghi i tempi di una giusta risposta, ci sentiamo di definire questo provvedimento un atto dovuto per ragioni di urgenza e in stato di necessità. Ecco perché, a nostro avviso, cade la pregiudiziale di costituzionalità. Tuttavia, è indispensabile che anche per questo provvedimento alcuni accorgimenti e alcune garanzie siano trovati. Parliamo per questa sera e per dopo. È di questo che abbiamo discusso in Commissione ed è a questo fine che è stata presentata da noi e da altri gruppi una serie di emendamenti migliorativi. Siamo lieti che il relatore in Commissione e il rappresentante del Governo ne abbiano accettati alcuni, che sono di indubbio significato politico e che implicano, a nostro giudizio, una corretta ispirazione di efficienza.

Il provvedimento, a questo punto, presenta una intelaiatura abbastanza resistente e chiara, che può proteggerci dal ricorrente pericolo della spesa non coordinata e quindi dispersiva (*Commenti del deputato Mellini*). Per questi motivi, per quan-

to ci riguarda e per quanto può valere politicamente, noi diciamo che, fermo restando che c'è ancora da discutere nel merito di questo provvedimento, siamo favorevoli a che si discuta senz'altro la conversione in legge di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi deputati, ci sono due motivi di incostituzionalità da sottolineare per questo provvedimento: uno è di ordine generale, ed investe l'opera del Governo nella decretazione d'urgenza di cui questo provvedimento è un momento; c'è poi un motivo di incostituzionalità specifico, particolare, che investe il provvedimento così circoscritto. Ma chi ha detto che approvando questo provvedimento noi non collaudiamo l'attività di decretazione del Governo? Approvando questo, come qualunque altro provvedimento, noi collaudiamo un'attività di decretazione che — non c'è dubbio — espropria il Parlamento dei suoi poteri, sia per iniziativa del Governo sia per passività dello stesso Parlamento. E ci rendiamo complici di questa vicenda approvando questo specifico provvedimento.

Ma c'è un ulteriore motivo di incostituzionalità specifico del provvedimento, ed è nella definizione della sua urgenza, necessità e straordinarietà. Ma quale urgenza, quale necessità e quale straordinarietà? Da quanto tempo la polizia è in queste condizioni, colleghi deputati? Il terrorismo è nato oggi? È nato ieri? È nato l'altro ieri? Da quanti anni c'è il terrorismo in questo paese? Da quanti anni ci trasciniamo il problema di questa polizia e di questo terrorismo? Da quanti anni siamo in questa situazione? Cosa è intervenuto di nuovo, di eccezionale, di straordinario, di non procrastinabile perché si debba intervenire non con gli strumenti normali che affrontino un problema generale che investe l'intero paese, ma con uno strumento eccezionale, che è autorizzato semplicemente dinanzi all'insorgere di

un fatto non procrastinabile e non prevedibile? Ma non vorrete venirmi a dire che non avete previsto il terrorismo dopo tanti anni di terrorismo in questo paese! Ma il terrorismo è quello di ieri, prosegue nella sua vicenda di crescita, certo di fronte alla « debolezza » dello Stato e delle istituzioni, di fronte alla loro fragilità, alla fragilità della loro coscienza democratica. E di questo vi meravigliate? E questo chiamate un dato straordinario? Ma questo è un dato fisiologico! Dove sono l'urgenza e la straordinarietà di una situazione che dura e si sviluppa naturalmente secondo il suo corso da anni?

E non ci sono neanche urgenza e straordinarietà dal punto di vista del Parlamento. Già l'onorevole comunista Flamigni, quando nel 1977 fu votato lo stanziamento di 110 miliardi — anche allora eravamo nella stessa identica situazione di oggi — disse che tale stanziamento fu deciso perché si convenne sul fatto che ciò avveniva in attesa di un piano globale di risanamento. Anche allora, cioè, colleghi deputati, si riconosceva che il carattere reale di urgenza era nel problema obiettivo della nostra polizia, che andava riformata ed adeguata nei suoi mezzi, nei suoi uomini, nella sua strategia alla logica democratica e alla situazione di fatto che si era creata.

Questo era il tipo di urgenza venuto al Parlamento, la reale urgenza del problema: non l'altra urgenza. Questo è un paese nelle condizioni in cui è; il terrorismo e la polizia sono quello che sono. Questi problemi non si possono fisiologicamente affrontare con un decreto; non si può trasferire l'urgenza del problema nel decreto: equivarrebbe ad esorcizzare l'urgenza reale, a trasferirla nel decreto per rinviare la risposta da dare alla urgenza obiettiva e reale dei problemi stessi. I motivi di urgenza cui vi appellate, cui vi riferite nel decreto, sono quelli creati qui dentro per l'inefficienza di questo Parlamento e per il modo d'essere della stessa maggioranza. Questo non c'entra, dobbiamo dimenticarlo: dobbiamo continuare a convalidare questo modo di essere? Se lo facessimo, colleghi deputati, non faremmo

che un'operazione molto semplice: diluiremmo i tempi dell'urgenza in una catena senza fine! Tra sei mesi, riavremmo l'urgenza di oggi, perché essa nasce non dalla situazione obiettiva, ma dal fatto che questo Parlamento non dà risposta alla reale urgenza del problema obiettivo. Convalidare l'urgenza di oggi, quella cui si riferisce il decreto, significa esclusivamente scansare, eliminare, abrogare e rinviare l'urgenza effettiva del problema: è un atto di complicità!

Quest'urgenza, dicevo, è nata dal modo di essere di questa maggioranza.

Quando qui dentro facevate le leggi, rispondevate alle domande del paese, come misuravate le leggi, colleghi deputati? Distinguevate le leggi in buone o cattive non a seconda che la legge perseguisse il suo obiettivo e rispondesse alla domanda del paese o risolvesse il problema che era chiamata a risolvere; avevate dimenticato che le leggi servono per governare la gente e risolvere i problemi del paese; una legge era buona o cattiva a seconda che realizzasse l'accordo extraparlamentare dei partiti, e non a seconda che risolvesse almeno gli obiettivi problemi che era chiamata a risolvere. Da qui nasce questo tipo di urgenza speciosa cui vi chiamate; da qui nasce l'inefficienza di questo Parlamento. Volenti o nolenti, avete commesso un atto di complicità; il tipo di urgenza cui vi chiamate non esiste: è qui dentro, non nelle cose! L'urgenza delle cose è l'urgenza della riforma, di una risposta definitiva e globale che risolva il problema; l'urgenza cui vi chiamate è nei vizi del vostro comportamento di maggioranza. È questo tipo di urgenza che voi abusivamente chiamate a vostro sostegno; è la urgenza che deriva dalla debolezza e fragilità del vostro comportamento, che voi proiettate sulle cose ammazzando in realtà la reale urgenza che è nelle cose e nei problemi!

Ecco perché l'urgenza cui si riferisce il decreto è speciosa, non esiste se non in noi, se non artificialmente. Ma state attenti: colleghi deputati, di questi tipi di urgenza, di stati di necessità, di straordinarietà sono lastricate le strade che con-

ducono alle seconde ed alle terze repubbliche! Attraverso queste strade, creando questi tipi di urgenze e di stati di necessità, si hanno proiezioni non del valore obiettivo delle cose, ma dei vizi di comportamento di chi governa le cose e deve risolvere i problemi di queste urgenze e di queste necessità.

Utilizzare oggi questa urgenza significa mettersi sulla stessa strada, significa dare una bella spinta al Parlamento perché imbocchi questa strada. Colleghi deputati, non solo queste urgenze vanno disconosciute, ma vanno respinte per una ragione morale e politica oltre che di rigore e rispetto costituzionale; ma vanno respinte in nome dei doveri politici che derivano dalla osservanza della Costituzione perché, consentiteci, prima della seconda o della terza repubblica dobbiamo attuare questa prima repubblica, così come è descritta nella Costituzione. Infatti, nella Carta costituzionale non c'è questo tipo di polizia che voi state creando. C'è un altro tipo di polizia, c'è un altro tipo di strategia, che è democratica, dell'ordine pubblico.

Sarò breve, colleghi deputati; vediamo cosa c'è sotto queste esigenze speciose, cosa c'è sotto questi espedienti che creano l'urgenza e truffaldinamente, lasciatemelo dire, la utilizzano per incidere poi in modo negativo sui problemi di fondo e sulla risposta che questo Parlamento dovrebbe dare agli stessi problemi. Cosa c'è sotto questa urgenza? Come l'adoperate questa urgenza? A che cosa serve questo decreto-legge? In che cosa si traduce l'urgenza, la straordinarietà, la necessità che invocate con questo decreto?

Voi, in realtà, gestendo la questione attraverso questo strumento, fate passare una logica che sta costruendo o consolidando un certo tipo di polizia. Voi adoperate questi soldi e li adoperate avendone dato una indicazione approssimativa e sbrigativa. A questo vi serve il decreto e il ricorso all'urgenza! Avete dato un'indicazione approssimativa e sbrigativa, come è nell'economia di un decreto-legge. Voi questi soldi li spendete in una certa direzione; ma quella tale direzione in cui li

spendete crea o consolida un certo tipo di polizia e un certo tipo di comportamento della polizia.

Perché i proiettili di gomma rivestiti di plastica che forano una tavoletta di due centimetri di spessore a venti metri di distanza? Perché l'uso dei prodotti chimici paralizzanti, i cui danni ancora non si sono potuti provare? Perché la trascuratezza, l'indifferenza (attraverso una destinazione della spesa che prescrivete sommariamente in questo decreto-legge) per le scuole di polizia e la preparazione del poliziotto? Perché la stessa sanzione, che attraverso questo decreto avete deciso, dell'impiego delle forze armate nel servizio di ordine pubblico?

Tutto questo dice e significa una sola cosa, colleghi deputati: dice che voi state consolidando e creando la polizia di piazza, la polizia militare e non la polizia che serve contro il terrorismo. Questo passa attraverso l'urgenza a cui vi appellate in questo decreto-legge! Passa, in realtà, la volontà politica di rinviare la riforma, di ipotecare la riforma e di creare un fatto compiuto, di creare, cioè, un tipo di polizia che è polizia di piazza e polizia militare. Le armi che comprate, in quanto le opere e le infrastrutture sono queste, servono a creare questo tipo di polizia; la creano di fatto. Allora, attraverso l'urgenza passa questa precisa volontà politica, questo preciso disegno e questa precisa strategia. Noi, di fronte a ciò, non abbiamo soltanto il dovere di disconoscerla, ma anche il dovere di respingerla perché è una mistificazione, è un imbroglio, la motivazione dell'urgenza a sostegno di questo decreto-legge. Questa è la verità! Ripeto, non si tratta di un'urgenza obiettiva delle cose, ma di un'urgenza artificiosamente creata qui dentro e artatamente, truffaldinamente utilizzata dal Governo per intervenire sul problema di fondo, vale a dire sull'assetto definitivo della nostra polizia, e creare un certo tipo di polizia piuttosto che un altro. Questo, in soldoni, significa l'urgenza del decreto-legge al nostro esame, compagni socialisti che la difendete! Significa che attraverso l'urgenza speciosa di questo decreto-legge, compagni comuni-

sti, passa la scelta di una certa polizia piuttosto che di un'altra. Noi non vogliamo equivoci in materia, vogliamo essere chiari, chiarissimi. E non basta la prudenza, non basta il contegno ad assolverci da questo tipo di responsabilità.

Quando andremo finalmente a fare la riforma (dopo i rinvii a cui essa sarà sottoposta, in virtù proprio di queste specifiche ed estemporanee urgenze che noi creiamo) ci troveremo di fronte ad un fatto compiuto: ad una volontà politica che è già passata con la vostra complicità, compagni della sinistra italiana, con la vostra specifica, precisa o disattenta complicità. Il fatto che sia disattenta, perché avete l'occhio attento e volto ad altre cose, al gioco strategico degli schieramenti parlamentari e di Governo, non vi assolverà da questa responsabilità di fondo, da questa responsabilità, il cui spessore è enorme e visibile ad occhio nudo anche oggi che discutiamo questo provvedimento.

Dobbiamo deciderci - questo è il reale oggetto della nostra discussione - e renderci conto che attraverso questo voto passa una scelta, la nostra scelta; attraverso questo voto passa la convalida della scelta che il Governo sta operando con il ricorso al decreto, con la gestione di questi tipi di urgenze speciose ed estemporanee.

Quale polizia vogliamo? La polizia a tutela dei cittadini o la polizia al servizio del potere? La polizia con una strategia democratica dell'ordine pubblico o con una strategia violenta? La polizia intollerante dei vincoli democratici o la polizia ossequiosa dei vincoli democratici? Una polizia forte per competenza e capacità professionale o una polizia forte soltanto per potere di sopraffazione? Una polizia scrupolosa della verità o una polizia manipolatrice della verità, come abbiamo dimostrato essere avvenuto nella strage del 13 maggio, in cui perdettero la vita Giordiana Masi e per la quale è stata negata l'urgenza per l'inchiesta parlamentare? Vogliamo una polizia disciplinata per senso del dovere o per ubbidienza militarista? Queste scelte, colleghi, dobbiamo farle. Vogliamo una polizia obiettiva

e serena o partigiana e vendicativa? Nemica o amica della democrazia? Una polizia quotata per dignità professionale o quotata solo per la divisa che indossa e per gli ordini che riceve o per il potere che amministra? Vogliamo una polizia che spara a Giorgiana Masi, che inquina le prove, che tresca con gli eversori, che carica senza motivo e senza pietà, o vogliamo una polizia che non fa tutto questo e si comporta in senso opposto? Vogliamo una polizia delle faide e dei soprusi o una polizia diversa così come è nei voti di parte della stessa polizia italiana? Dobbiamo dare una risposta a questi interrogativi; e noi intendiamo darla attraverso il voto che esprimeremo su questo decreto-legge.

Ripeto, colleghi deputati, attraverso questo decreto passa una scelta politica, o comunque può passare una scelta politica; e nessuno di voi si è preoccupato di chiedere che uso il Governo intenda fare di quei soldi. Voi avete riconosciuto l'urgenza e la necessità, ma non vi siete preoccupati di verificare né la destinazione della spesa né se questa urgenza e necessità avevano riscontro nei fatti. Nessuno ha chiesto, neppure in Commissione, al Governo di rispondere della destinazione della spesa, dell'uso di questi soldi che sono già stati spesi, colleghi deputati, perché già sono stati stanziati e impegnati nel bilancio del Ministero dell'interno. Non vi siete preoccupati di tutto questo, mentre da quelle risposte dipendeva la misura del criterio di urgenza, di necessità e di straordinarietà che il Governo ha invocato a sostegno del suo decreto.

Da quella verifica dipendeva l'intelligenza della scelta politica che il Governo fa, della maggioranza, consapevole o inconsapevole, direttamente responsabile o complice. Da quella verifica dipendeva l'intelligenza del tipo di polizia che si sta potenziando in questo paese. Da quella verifica dipendeva la consapevolezza che l'urgenza che voi avete invocato per questo decreto non condanna e boccia l'urgenza effettiva che è nelle cose, l'urgenza del problema, e non funziona da alibi per le cattive coscienze, per l'infingardaggine e

le complicità con cui ci accingiamo a votare su questo provvedimento.

Da quella verifica dipendevano i parametri di giudizio per votare o meno a favore della conversione in legge di questo decreto.

E quando in Commissione i radicali hanno proposto che nel primo articolo si determinassero, specificandole, le destinazioni della spesa, il relativo emendamento è stato bocciato. Rifletteteci: non c'era alcun motivo valido per respingerlo, solo la considerazione che esso avrebbe fatto saltare la gestione clandestina della spesa, avrebbe portato su di un terreno scoperto la scelta politica che si voleva operare in tema di pubblica sicurezza. Né è senza significato che in Commissione sia passato il ricorso alla trattativa privata, sia pure con il ripristino della normativa ordinaria. E ciò dinanzi ad un Governo che candidamente negava di voler fare ricorso sistematico alla trattativa privata. È chiaro infatti che la trattativa privata favorisce l'occultamento della spesa, mentre la gara pubblica ce ne garantisce la chiarezza, la conoscenza, ci consente cioè di conoscere il modo con il quale sono stati spesi certi fondi.

Ebbene, noi riteniamo - e lo ripeteremo fino alla nausea - che l'urgenza cui voi fate appello è artificiosa, serve soltanto a coprire le debolezze, le infingardaggini, le fragilità, le insufficienze e le colpe di questo Parlamento ed è utilizzata per mascherare l'urgenza effettiva che è nelle cose, l'unica urgenza che veramente si impone. E l'unica urgenza che è nelle cose - ripeto - è nata anni ed anni fa, di fronte ai fenomeni del terrorismo, che non sono certo nuovi. È questa considerazione che fa cadere il valore dell'urgenza cui vi richiamate. Il terrorismo, infatti, non è un fatto nuovo, la debolezza della polizia non è un fatto nuovo, l'urgenza è un fatto vecchio; e l'avete detto anche voi quando avete sottolineato l'esigenza di porre rimedio a questa carenza dello Stato di fronte all'insorgere, all'evolversi fisiologico del terrorismo.

L'urgenza delle cose voi la coprite, mascherando così le vostre responsabilità con l'urgenza speciosa che nasce qui dentro dai vostri comportamenti. E tale urgenza non è prevista dalla Costituzione, né dalla logica, neppure dalla pubblica moralità; è prevista semplicemente dal gioco dei bari, dal gioco truccato, colleghi deputati! Questa è l'unica urgenza cui vi appellate e che deve essere bocciata e respinta per dovere morale, per logica, per rispetto alla Costituzione, per onestà politica! (*Proteste al centro*).

FRANCHI. È arrivato il professore!

GUALANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'urgenza dell'emanazione del decreto-legge n. 155 scaturisce, tra l'altro, dalla mancanza di iniziativa e di una strategia di riforma per quanto riguarda il coordinamento e l'ammodernamento della pubblica sicurezza, nonché dai ritardi nel raggiungere una efficienza e una democratizzazione che si saldino con la necessaria collaborazione popolare. Prima i ritardi, poi i sabotaggi nei confronti della riforma della pubblica sicurezza, che faceva parte del programma della precedente maggioranza, hanno condotto alle misure urgenti del luglio 1977 (legge n. 413), per altro attuate con ulteriore ritardo, dato che i 110 miliardi stanziati per lungo tempo non sono stati spesi. Ed ora siamo al decreto-legge n. 155 del 26 maggio scorso. Certo, come ricordava poc'anzi l'onorevole Franchi, abbiamo rifiutato di approvare il disegno di legge n. 2173, che stanziava ulteriori 520 miliardi, una spesa di 520 miliardi aggiuntivi come espressione di un programma di spesa poliennale; e questo programma di spesa poliennale finiva per preconstituire, in questo settore, veri e propri atti che avrebbero affossato in realtà la riforma di pubblica sicurezza, preconstituendo di fatto — come per il passato — strutture e mezzi acquisiti in modo separato e non coordinato fra i diversi corpi di polizia.

Nel momento in cui sollecitavamo e sollecitiamo un rapido *iter* della riforma di pubblica sicurezza, non neghiamo però l'urgenza di alcune misure.

La segreteria nazionale del nostro partito, il 22 maggio 1979 (4 giorni prima dell'emanazione di questo decreto-legge) dichiarava la sua disponibilità ad un decreto di stanziamento dei fondi necessari per porre le forze dell'ordine in grado di meglio affrontare i compiti urgenti che su di esse incombono. I fondi — sottolineavamo — dovevano essere destinati, in particolare, in direzione dell'acquisizione dei mezzi necessari per l'attività operativa, per il controllo territoriale e, soprattutto, per la tutela degli appartenenti alle forze dell'ordine.

Quindi noi abbiamo considerato questo stanziamento urgente uno stralcio di quello più ampio di 520 miliardi che deve essere — noi riteniamo — collegato alla riforma della pubblica sicurezza e, in particolare, al coordinamento delle forze di polizia, presupposto indispensabile, questo, della loro efficienza e dell'eliminazione di pericolosi sprechi.

Ecco perché, riconfermando l'urgenza di questo stralcio, in Commissione ci siamo battuti per cambiare il modo e la qualità della spesa rispetto alla stessa legge n. 413 del luglio 1977. Non abbiamo negato l'urgenza del provvedimento che ci è stato sottoposto, anche perché abbiamo avvertito ed avvertiamo il permanere e l'aumento di atti e fatti delittuosi che colpiscono nel vivo e nella carne tanti cittadini italiani e le stesse forze dell'ordine. Ecco perché in sede referente abbiamo chiesto di non coinvolgere reparti dell'esercito in una normale, continua azione di polizia, ma di esaltare, modernizzare, rendere efficienti e coordinati gli stessi corpi di polizia. Abbiamo chiesto di introdurre principi di coordinamento della spesa e di informazione al Parlamento, affinché quest'ultimo sia messo in grado di giudicare sul modo in cui va avanti — anche attraverso queste misure di urgenza — il processo di ammodernamento dei nostri corpi di pubblica

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

sicurezza. Inoltre, abbiamo chiesto di non adottare, come prassi continua e normale, la trattativa privata verso la quale, già nel 1977, avevamo espresso tutte le nostre perplessità.

Quindi, in sede referente, abbiamo già introdotto molte di queste novità e noi, mentre riconosciamo l'urgenza del provvedimento, operiamo per un suo profondo cambiamento nel senso e nella direzione dei principi della riforma e del coordinamento dei corpi di polizia. Per queste ragioni voteremo contro la pregiudiziale presentata dai deputati del gruppo radicale (*Applasi all'estrema sinistra*).

MAMMÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò — diversamente da quanto è stato fatto dai colleghi che mi hanno preceduto — di attenermi alla pregiudiziale di costituzionalità che è stata avanzata dal gruppo radicale.

Ho bisogno anch'io di ricordare qualche precedente. Nel luglio del 1977 la Camera approvò uno stanziamento di 110 miliardi per il potenziamento e l'ammodernamento delle forze di polizia. Vi è certamente connessione con il problema di una diversa polizia, con il problema della riforma della polizia, ma non c'è dubbio che questo è, anch'esso, un problema a sé, rispetto a quello della ristrutturazione e della riorganizzazione della polizia stessa. Di questi 110 miliardi, 55 sono stati impegnati e spesi nel 1977 e altri 55 si è finito di impegnarli prima della fine del 1978; credo che oggi, nel luglio 1979, siano stati anch'essi impiegati.

Nel maggio del 1978 il Governo ha elaborato due disegni di legge, l'uno per aumentare da 110 a 630 miliardi lo stanziamento previsto dalla legge del 1977; lo altro — presentato al Senato dal ministro delle finanze, senza il concerto con il ministro della difesa e quello dell'interno — per stanziare 430 miliardi per il potenziamento e l'aumento degli organici della Guardia di finanza. Da parte nostra non

abbiamo mai ritenuto che si dovesse necessariamente attendere la conclusione dell'esame della riforma di polizia. Abbiamo sempre ritenuto che mancasse un coordinamento tra i due disegni di legge, quello presentato al Senato e concernente lo stanziamento di 430 miliardi a favore della Guardia di finanza e quello presentato alla Camera e concernente lo stanziamento aggiuntivo di 520 miliardi a favore delle tre forze di polizia, ivi inclusa la Guardia di finanza. Per queste ragioni ci siamo opposti all'esame del primo disegno di legge. Del resto, basta leggere quanto è scritto nella relazione a tale disegno di legge — e diamo atto che esso non è stato trasformato in decreto-legge: sarebbe stato un fatto grave — a proposito del potenziamento della Guardia di finanza, per avvertire che ci si trova di fronte ad una ipotesi di creazione di un corpo ancor più separato e scoordinato rispetto alle altre due forze di polizia; basta, inoltre pensare all'entità della spesa per comprendere i problemi che dall'approvazione di quel disegno di legge sarebbero derivati.

Ora, che quello in esame sia un provvedimento avente carattere di straordinarietà, è stato detto e non torno sull'argomento; che si tratti di un provvedimento avente carattere di necessità, credo sia inutile ribadire; quanto all'urgenza, da parte nostra abbiamo sottolineato tale aspetto con una lettera del segretario del nostro partito in cui si invitava il Governo ad emanare il presente decreto-legge, tenendo conto — eravamo allora nel mese di maggio, siamo oggi alle soglie del mese di agosto — che, rispetto ai 55 miliardi spesi nel 1978, non vi era alcuno stanziamento per il potenziamento e l'ammodernamento delle forze di polizia nell'anno in corso.

Nonostante ciò, onorevoli colleghi, questo decreto-legge non verrà convertito. Non ritengo ora di dover entrare ulteriormente nel merito; due considerazioni, invece, desidero formulare sul problema dell'uso dello strumento dell'ostruzionismo in quest'aula. Sappiamo tutti che questo decreto-legge decadrà e che un analogo de-

creto verrà ripresentato dal Governo. Da qui la prima considerazione sull'ostruzionismo: tale strumento viene utilizzato da chi ritiene di essere di fronte ad un provvedimento che raccoglie il consenso della maggioranza della Camera, ma nonostante ciò ritiene che tale provvedimento, essendo lesivo dei propri punti di vista, non debba passare. Ciò significa che i colleghi che mettono in atto l'ostruzionismo ammettono con questo che in questa Camera c'è un consenso positivo sul provvedimento in esame; ciò significa, in altre parole, autorizzare il Governo a ripresentarlo: perché la Camera non soltanto ha omesso di esprimersi, ma non ha potuto esprimersi a causa di una tecnica ostruzionistica posta in atto da un gruppo di minoranza, ciò che presuppone l'esistenza di una maggioranza, in questa Camera, a favore del provvedimento in esame (*Applausi al centro - Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

C'è una seconda conseguenza di un certo uso dell'ostruzionismo. Noi convertiremo in legge alcuni decreti, come ne abbiamo già convertito qualcuno fino ad ora; ma convertiremo soltanto quelli che un gruppo di minoranza ritiene debbano essere convertiti. Ciò significa, onorevoli colleghi, che se l'ostruzionismo dovesse continuare — ed io rivolgo un appello, non polemico, a meditare sull'argomento — noi saremmo costretti (dico « noi » che oggi siamo maggioranza, per altro relativa, in quest'aula, ma lo stesso discorso varrà, domani, per qualsiasi maggioranza, anche senza di noi) a trattare con tutte le minoranze per stabilire quali provvedimenti possano passare ed in qual modo.

ROCCELLA. Occorrerebbe pensarci in tempo!

MAMMÌ. Onorevoli colleghi, io non amo certi termini, che non conferiscono dignità al linguaggio politico, ma debbo dire: altro che « ammicchiata »! Altro che distinzione di ruolo tra maggioranza e minoranza! Quando l'ostruzionismo viene posto in essere non sulle grandi cose,

non sulle « leggi Pelloux », non sul cambiamento delle regole del gioco, non sulla legge maggioritaria, non sulle grandi scelte di politica internazionale, ma su qualsiasi provvedimento (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*) costringe a qualsiasi cancellazione di confine tra maggioranza e minoranza, costringe a trattare — mediamo su queste cose — su tutto (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro - Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

Lasciatemi dire queste cose, che sento profondamente! Non interrompetemi ogni due minuti! Quando cadono le catene interiori, quando cade il senso di responsabilità nell'uso di certi strumenti, sopravvengono catene esteriori, sopravvengono diverse norme regolamentari, sopravvengono regolamenti meno liberali, perché un Parlamento non può essere paralizzato e costretto alla trattativa sempre e comunque. Quindi, da gruppo di minoranza, rivolgo un appello a meditare su queste cose: o abbiamo senso di responsabilità e autocontrollo, o sarà la forza delle cose a costringerci alla responsabilità (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Onorevoli colleghi, sarò estremamente breve, perché penso che la Camera abbia preso già atto delle posizioni dei vari gruppi e che non ci sia necessità, in questo momento, di perdere tempo prima della votazione. Esprimerò la posizione del gruppo socialdemocratico, nettamente contrario alla pregiudiziale, dicendo che siamo contrari per le stesse ragioni che sono state eloquentemente sostenute dal collega Mammì, del gruppo repubblicano.

Questa mattina, nella Commissione affari costituzionali, ho avuto l'onore di non essere d'accordo sulla conversione in legge di un altro decreto-legge di diversa natura, riguardante le elezioni amministrative. La nostra posizione, dunque, non è di ac-

cordo globale su tutti i decreti-legge: laddove, sul piano parlamentare, abbiamo avuto delle riserve come socialdemocratici, lo abbiamo mostrato, e lo mostreremo anche in altre occasioni; ma quando si tratta di aspetti come questi, come quelli cioè del potenziamento e dell'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, ci pare che non possano esserci esitazioni e che non si possa non essere d'accordo con il Governo. Si deve consentire sul motivo ispiratore generale del provvedimento.

Ho ascoltato le dichiarazioni del capogruppo democristiano Gerardo Bianco. Mi pare che egli abbia portato argomenti molto validi e logici, sui quali dobbiamo convenire. In realtà, l'ostruzionismo radicale non fa che portare allo svuotamento del Parlamento da parte del Governo nel legiferare.

TESSARI ALESSANDRO. È il Governo che si sostituisce al Parlamento!

SULLO. L'ostruzionismo radicale in questo caso non fa che portare acqua al mulino opposto ad un sano parlamentarismo, ad una sana azione parlamentare. Ritengo che vi siano due motivi di fondo per respingere la pregiudiziale: da una parte la difesa alle forze dell'ordine e quindi la lotta al terrorismo, e dall'altra la difesa di un genuino concetto di parlamentarismo, coerente con la tradizione del Parlamento italiano (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*). Questi due motivi ci fanno dire « sì » alla conversione in legge di questo decreto-legge e ci conducono all'opposizione netta al vostro ostruzionismo, colleghi radicali. È per questo, lo ripeto, che il gruppo socialdemocratico, in perfetta coscienza, si dichiara contro la vostra posizione e quindi contro la posizione assunta dall'onorevole Mellini e dai suoi colleghi di gruppo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, procederemo ora alla votazione segreta sulla pregiudiziale di costituzionalità Mellini.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Mellini ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	450
Astenuti	3
Maggioranza	226
Voti favorevoli	31
Voti contrari	419

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Almirante Giorgio
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese

Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnone Mario
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco

Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buccico Luigi
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca	Fabbri Orlando
Chiovini Cecilia	Facchini Adolfo
Ciannamea Leonardo	Faenzi Ivo
Ciccardini Bartolomeo	Falconio Antonio
Cicciomessere Roberto	Fanti Guido
Cirino Pomicino Paolo	Faraguti Luciano
Citaristi Severino	Federico Camillo
Citterio Ezio	Felisetti Luigi Dino
Ciuffini Fabio Maria	Ferrari Giorgio
Cocco Maria	Ferrari Marte
Codrignani Giancarla	Ferrari Silvestro
Colomba Giulio	Ferri Franco
Colombo Emilio	Fiandrotti Filippo
Colonna Flavio	Fiori Giovannino
Cominato Lucia	Fiori Publio
Conchiglia Calasso Cristina	Fontana Elio
Conte Antonio	Fontana Giovanni Angelo
Conte Carmelo	Forte Francesco
Contu Felice	Fortuna Loris
Corà Renato	Foschi Franco
Corder Marino	Foti Luigi
Corradi Nadia	Fracanzani Carlo
Cossiga Francesco	Fracchia Bruno
Costamagna Giuseppe	Francesse Angela
Cravedi Mario	Franchi Franco
Cristofori Adolfo Nino	Frasnelli Hubert
Crivellini Marcello	Furia Giovanni
Cuminetti Sergio	Fusaro Leandro
Curcio Rocco	
	Gaiti Giovanni
Dal Castello Mario	Galli Luigi Michele
Da Prato Francesco	Galli Maria Luisa
Darida Clelio	Galloni Giovanni
De Caro Paolo	Gambolato Pietro
De Cataldo Francesco Antonio	Gangi Giorgio
Degennaro Giuseppe	Garavaglia Maria Pia
De Gregorio Michele	Gargani Giuseppe
Dell'Andro Renato	Gargano Mario
Del Pennino Antonio	Garzia Raffaele
Del Rio Giovanni	Gaspari Remo
De Martino Francesco	Gatti Natalino
De Mita Luigi Ciriaco	Gava Antonio
De Poi Alfredo	Giglia Luigi
De Simone Domenico	Giovagnoli Sposetti Angela
Di Corato Riccardo	Gitti Tarcisio
Di Giovanni Arnaldo	Giuliano Mario
Di Giulio Fernando	Giura Longo Raffaele
Drago Antonino	Gottardo Natale
Dujany Cesare	Gradi Giuliano
Dulbecco Francesco	Graduata Michele
	Granati Caruso Maria Teresa
Esposto Attilio	Grassucci Lelio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

Greggi Agostino	Martorelli Francesco
Grippo Ugo	Marzotto Caotorta Antonio
Gualandi Enrico	Masiello Vitilio
Guarra Antonio	Mastella Mario Clemente
Gui Luigi	Mazzarrino Antonio Mario
Ianni Guido	Mazzola Francesco
Ianniello Mauro	Melega Gianluigi
Ichino Pietro	Mellini Mauro
Kessler Bruno	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Labriola Silvano	Mennitti Domenico
Laganà Mario Bruno	Mensorio Carmine
Lagorio Lelio	Menziani Enrico
La Loggia Giuseppe	Merolli Carlo
La Malfa Giorgio	Miceli Vito
Lamorte Pasquale	Minervini Gustavo
Lanfranchi Cordioli Valentina	Monteleone Saverio
Lattanzio Vito	Mora Giampaolo
Lauricella Salvatore	Morazzoni Gaetano
Lenoci Claudio	Moro Paolo Enrico
Leone Giuseppe	Moschini Renzo
Lettieri Nicola	Motetta Giovanni
Lobianco Arcangelo	Napoletano Domenico
Loda Francesco	Napoli Vito
Lodi Faustini Fustini Adriana	Nespolo Carla Federica
Lodolini Francesca	Nonne Giovanni
Lombardi Riccardo	Olivi Mauro
Lombardo Antonino	Onorato Pierluigi
Lo Porto Guido	Orione Franco Luigi
Lucchesi Giuseppe	Orsini Bruno
Lussignoli Francesco	Orsini Gianfranco
Macciotta Giorgio	Ottaviano Francesco
Macis Francesco	Padula Pietro
Magnani Noya Maria	Pagliai Morena Amabile
Malfatti Franco Maria	Palopoli Fulvio
Malvestio Piergiovanni	Pasquini Alessio
Mammi Oscar	Pastore Aldo
Manfredi Giuseppe	Patria Renzo
Manfredi Manfredo	Pazzaglia Alfredo
Manfredini Viller	Pecchia Tornati Maria Augusta
Mannino Calogero	Peggio Eugenio
Mannuzzu Salvatore	Pellizzari Gianmario
Mantella Guido	Pennacchini Erminio
Marabini Virginiangelo	Perantuono Tommaso
Margheri Andrea	Pernice Giuseppe
Maroli Fiorenzo	Pezzati Sergio
Marraffini Alfredo	Picano Angelo
Martinat Ugo	Picchioni Rolando
Martini Maria Eletta	Piccinelli Enea
	Piccoli Flaminio

Pierino Giuseppe	Santuz Giorgio
Pinto Domenico	Sanza Angelo Maria
Pisanu Giuseppe	Sarri Trabujo Milena
Pisicchio Natale	Satanassi Angelo
Pisoni Ferruccio	Scaiola Alessandro
Politano Franco	Scalfaro Oscar Luigi
Portatadino Costante	Scalia Vito
Preti Luigi	Scaramucci Guaitini Alba
Proietti Franco	Scozia Michele
Pucci Ernesto	Sedati Giacomo
Pumilia Calogero	Segni Mario
	Seppia Mauro
Quattrone Francesco Vincenzo	Serri Rino
Querci Nevol	Servadei Stefano
Quercioli Elio	Servello Francesco
Quietì Giuseppe	Sicolo Tommaso
	Silvestri Giuliano
Radi Luciano	Sinesio Giuseppe
Raffaelli Edmondo	Sobrero Francesco Secondo
Raffaelli Mario	Spagnoli Ugo
Rallo Girolamo	Spataro Agostino
Ramella Carlo	Spaventa Luigi
Rauti Giuseppe	Speranza Edoardo
Ravaglia Gianni	Spini Valdo
Reina Giuseppe	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Rindone Salvatore	Stegagnini Bruno
Riz Roland	Sullo Fiorentino
Rizzi Enrico	Susi Domenico
Robaldo Vitale	
Roccella Francesco	Tagliabue Gianfranco
Rocelli Gian Franco	Tamburini Rolando
Rodotà Stefano	Tassone Mario
Rognoni Virginio	Teodori Massimo
Rosolen Angela Maria	Tesi Sergio
Rossi Alberto	Tesini Aristide
Rossino Giovanni	Tesini Giancarlo
Rubbi Emilio	Tessari Alessandro
Rubino Raffaello	Tessari Giangiacomo
Russo Ferdinando	Tiraboschi Angelo
Russo Giuseppe	Tocco Giuseppe
Russo Raffaele	Tombesi Giorgio
	Toni Francesco
Sacconi Maurizio	Torri Giovanni
Saladino Gaspare	Tozzetti Aldo
Salvato Ersilia	Trebbi Aloardi Ivanne
Salvatore Elvio Alfonso	Tremaglia Pierantonio Mirko
Salvi Franco	Triva Rubes
Sanese Nicola	Trombadori Antonello
Sangalli Carlo	Trotta Nicola
Sanguineti Edoardo	
Santagati Orazio	Urso Giacinto
Santi Ermido	Urso Salvatore

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Catalano Mario
 Gianni Alfonso
 Magri Lucio

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, secondo le intese intercorse nella Conferenza dei capigruppo, si passerà ora all'esame del disegno di legge n. 96, che figura al secondo punto all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, recante norme di attuazione dei regolamenti comunitari relativi al regime di aiuto al consumo dell'olio di oliva (96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, recante norme di attuazione dei regolamenti comunitari rela-

tivi al regime di aiuto al consumo dell'olio di oliva.

VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

VALENSISE. Desidero proporre una questione pregiudiziale di costituzionalità, sia esterna, sia interna al provvedimento legislativo in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VALENSISE. Intendiamo proporre una questione pregiudiziale di costituzionalità relativa al disegno di legge di conversione del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, argomentando innanzitutto sulla base di un voto della Commissione affari costituzionali, che ha ritenuto il provvedimento incostituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 MARIA ELETTA MARTINI

VALENSISE. Sulla scorta delle osservazioni e delle considerazioni che hanno portato la nostra Commissione affari costituzionali alla pronuncia di incostituzionalità, noi ravvisiamo nel provvedimento in oggetto la mancanza assoluta degli estremi della straordinaria necessità ed urgenza.

Tale mancanza è conclamata da una semplice rilevazione delle date. Com'è noto, il decreto-legge in esame è un provvedimento di attuazione di un regolamento comunitario, che è stato emanato dalla CEE nel giugno del 1978. Da allora, il Governo non ha ritenuto di farsi promotore di un disegno di legge per l'attuazione del regolamento comunitario, ed ha aspettato fino a maggio di quest'anno, accampando motivi, assolutamente insussistenti, di straordinaria necessità ed urgenza.

Basterebbe quindi il dato temporale a togliere alla decretazione, così come praticata dal Governo, ogni legittimità costituzionale, a norma dell'articolo 77 della Costituzione.

Manca poi ogni legittimità costituzionale anche considerando il fatto che, com'è noto, i regolamenti comunitari hanno immediata attuazione, hanno immediato effetto all'interno del nostro ordinamento; e pertanto le misure amministrative o legislative per la loro attuazione rivestono carattere ordinario, non possono mai avere carattere di necessità ed urgenza, appunto perché il regolamento comunitario è una legge in senso sostanziale, che immediatamente incide sull'ordinamento italiano.

L'aspetto più paradossale della situazione però, signor Presidente, è rappresentato dal fatto che la mancanza di necessità e di urgenza e la mancanza di possibilità di conversione del decreto sottoposto al nostro esame sono state ritenute anche dalla maggioranza della Commissione di merito. In Commissione, infatti, non si è trovata una maggioranza che intendesse convertire il decreto; la maggioranza ha ritenuto di non convertire il decreto se è vero, come è vero, che il testo sottoposto al nostro esame, e sul quale di qui a qualche momento ci sarà la relazione, è un testo che reca la soppressione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto. Quindi, noi ci troviamo nella paradossale situazione, dal punto di vista del riconoscimento della insussistenza degli estremi della necessità e dell'urgenza, di un voto della Commissione in sede referente che ha mutilato il disegno di legge di conversione del suo articolo unico. Non esiste più l'articolo unico che dice: « È convertito in legge il decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160... ».

Questo fatto, se da un certo punto di vista conclama la tesi della mancanza dei motivi di necessità e di urgenza che sono stati riconosciuti dalla maggioranza che si è formata in Commissione, apre un'altra e più delicata questione di costituzionalità sulla quale mi voglio brevemente soffermare.

Qual è la seconda e più delicata questione pregiudiziale di costituzionalità, che io definirei questione pregiudiziale di costituzionalità interna al procedimento legislativo? È che nel momento in cui la

Commissione in sede referente propone all'esame dell'Assemblea un testo del disegno di legge di conversione nel quale è abolito, abrogato, soppresso l'articolo unico, che è l'articolo che enunzia la conversione, la stessa Commissione, a mio giudizio, e l'Assemblea, a mio giudizio, non possono pretendere che il provvedimento legislativo sia lo stesso e portare avanti i lavori su un testo nuovo e diverso che nulla ha a che vedere con il testo del decreto sottoposto alla nostra conversione. Questo perché? Perché si tratta di un nuovo provvedimento legislativo, perché il provvedimento legislativo sottoposto al nostro esame innova completamente e compiutamente il provvedimento legislativo che aveva per oggetto la conversione del decreto. E che la conversione di un decreto-legge abbia un procedimento legislativo suo proprio, un procedimento particolare, è cosa che non mi sembra possa essere revocata in dubbio.

Come è noto, il procedimento legislativo per la conversione dei decreti-legge ha sue caratteristiche che sono stabilite dalla Costituzione e sono riprese dal nostro regolamento. La Costituzione dice, come tutti sappiamo, che non possono essere sottoposti a procedure speciali, a procedure di approvazione in Commissione, determinati disegni di legge che hanno per oggetto determinate materie. Tra le materie escluse dal procedimento legislativo in Commissione vi sono i provvedimenti di delegazione legislativa: è questo il caso tipico dei decreti che per la loro conversione hanno la loro fonte nell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione. Quindi, il provvedimento legislativo di conversione in legge di un decreto-legge è un provvedimento che ha una sua tipicità assoluta. Per converso, il provvedimento al quale la Commissione in sede referente propone di dar luogo in questo caso è un provvedimento legislativo nuovo e diverso. Perché? Perché non converte il decreto, in quanto c'è la proposta di soppressione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione. In questo caso quindi non si propone altro che la sanatoria di cui all'ultimo capoverso dell'arti-

colo 77 della Costituzione: « Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti ».

A questo punto però sorge una delicata e complessa questione di costituzionalità, perché quando la Costituzione dice: « Le Camere possono regolare con legge... » intende attribuire, a mio giudizio, al termine « legge » un significato compiuto per quel che riguarda il procedimento formativo della legge. Il procedimento formativo della legge ha un momento di partenza che è fondamentale dal punto di vista politico-costituzionale, e lo ha soprattutto in relazione alla procedura del decreto e a quella della sua conversione.

Su questo non possiamo nasconderci dietro un dito. Il decreto ed il disegno di legge di conversione costituiscono un procedimento che ha per titolare il Governo. È il Governo che, nella sua responsabilità, si arroga, ex articolo 77, secondo comma, della Costituzione, la possibilità di legiferare in senso sostanziale su determinate materie, che a suo giudizio presentano le caratteristiche della straordinarietà, della necessità e dell'urgenza, esercita questo diritto e si presenta alle Camere per la conversione. A questo punto il Governo ha la titolarità piena dell'azione che lo ha condotto all'emanazione del decreto-legge e si espone ad un risultato che può essere positivo, di conversione, o negativo, cioè di reiezione.

Altra cosa e profondamente diversa è il procedimento legislativo previsto nell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, con il quale il legislatore costituzionale ha conferito alle Camere la possibilità di procedere a sanatorie per i rapporti giuridici sorti sotto l'impero del decreto-legge eventualmente non convertito.

In questo caso i due tempi si sono confusi. Prima che il decreto non fosse convertito e prima che la Camera si pronunciasse sul provvedimento di conversione, da parte della Commissione, in sede referente, si è ritenuto di sopprimere la norma di conversione e di proporre alla

Camera un provvedimento — che non saprei come chiamare — che istituisce un nuovo e distinto procedimento legislativo, che non può essere inserito nel procedimento legislativo che oggi ci occupa, che è quello della conversione del decreto-legge.

Di qui l'incostituzionalità. Essa deriva dal fatto che, dal punto di vista politico-costituzionale, il provvedimento, l'iniziativa legislativa — non saprei come definirla — che promana dalla Commissione presenta la caratteristica di non avere titolare. In altre parole, non ci troviamo di fronte né ad una iniziativa governativa, che le Camere approvano, né ad una iniziativa di carattere parlamentare. Siamo di fronte ad una iniziativa anomala, ad un *novum genus*, a qualcosa di nuovo e di diverso che giunge in quest'aula e che dovrebbe essere approvato al di fuori e contro qualsiasi normativa di carattere costituzionale.

Quali sono le implicazioni pratiche di questo mio ragionamento? Signor Presidente, non è una questione di carattere formale. È una questione sostanziale che attiene alla retta applicazione della Costituzione e del regolamento della Camera.

Diciamolo con tutta chiarezza: non è possibile in sede di presunta conversione dei decreti-legge formare delle maggioranze, che saranno occasionali, che sgombrano il terreno dai decreti che si sa non potrebbero forse essere convertiti, liberando il Governo dal suo onere di titolarità — perché in questo negozio giuridico pubblico, che è il disegno di legge di conversione, c'è un onere — e di sostegno del decreto, e si surrogano al Governo stesso con una iniziativa diversa ed estemporanea, con una normativa che non attiene a nessuno, che non ha un titolare nel Governo, né in altre forze politiche. L'unico titolare è la maggioranza che si è formata in Commissione e che con legge dovrebbe regolare i rapporti pregressi di quel decreto formalmente sottoposto alla Camera per la conversione e che la Commissione stessa ritiene immeritevole di conversione, proponendo la soppressione dell'articolo unico che sanciva appunto la conversione.

Queste sono le ragioni che mi spingono a ritenere che questo procedimento, che oggi inauguriamo, sia viziato dal profondo di incostituzionalità. Vi è una incostituzionalità, che ho prima sottolineato, relativa alla mancanza degli estremi di straordinarietà, necessità ed urgenza; essa è sopravanzata dall'altra incostituzionalità rappresentata dal fatto che non convertiamo più un decreto.

Infatti, secondo la maggioranza che si è formata in Commissione, stiamo legiferando su di un decreto che è morto prima di essere esaminato dalla Camera, perché la proposta con la quale la Commissione, a maggioranza, si presenta all'Assemblea è una sanatoria per i rapporti pregressi.

Queste le considerazioni con le quali prospettiamo all'Assemblea le nostre preoccupazioni e la nostra pregiudiziale di incostituzionalità, sulla quale ovviamente chiediamo che la Camera si pronunci (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. A' termini dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità proposta dal deputato Valensise darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, a due oratori a favore e a due contro.

Rammento però alla Camera l'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione in cui si afferma che: « I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti ». E ritengo che titolare di questo potere di iniziativa legislativa sia la Commissione nel suo complesso, nonostante quanto ha testé sostenuto lo onorevole Valensise nell'illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

VALENSISE. La Commissione non ha il potere di iniziativa legislativa!

TATARELLA. Ha chiesto a se stessa la parola per parlare contro!

PRESIDENTE. No, onorevole Tatarella, credo bene di poter dirigere i lavori dell'Assemblea esprimendo il parere della Presidenza (*Proteste a destra*).

TATARELLA. Si parla addosso!

PRESIDENTE. Innanzitutto non consento questo linguaggio nei confronti del Presidente: non è un linguaggio da aula parlamentare...

TATARELLA. Lei si autodirige!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la richiamo; non mi costringa a prendere misure nei suoi confronti.

TATARELLA. No, per carità!

PRESIDENTE. Allora moderi il suo linguaggio. Io ho espresso il parere del Presidente, che non è certo anodino nel dirigere i lavori dell'Assemblea.

Invito pertanto gli oratori che vogliono parlare sulla pregiudiziale Valensise a chiedere la parola.

MORA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo ci si possa sbarazzare abbastanza rapidamente della prima delle due questioni sollevate dall'onorevole Valensise; ed essa solamente mi sembra una vera e propria pregiudiziale di costituzionalità. Secondo l'onorevole Valensise non sussisterebbero i requisiti di urgenza e di straordinarietà in una situazione che io vi descriverò molto brevemente. Il 23 marzo 1979 è stato pubblicato un regolamento comunitario, il n. 557, che è stato immediatamente recepito nell'ordinamento interno, e che disponeva determinati aiuti e stanziava una somma di ben 80 miliardi a favore di produttori e di commercianti di olio d'oliva, producendo quindi effetti anche sui prezzi al consumo, che ne risultavano congruamente contenuti.

Invito a considerare la data: 23 marzo 1979. Il regolamento poneva un termine perentorio, tassativo per l'utilizzazione di questi fondi all'ottobre del 1979. Se abbiamo riguardato alla condizione politica, parlamentare e governativa in cui ci trovavamo il 23 marzo 1979, credo che chiunque sia in buona fede debba ritenere che, se non rinveniamo il requisito della straordinarietà e della urgenza in questo caso, non potremo trovarlo in nessun'altra circostanza. Bene ha fatto, quindi, il Governo. Credo che la « decretomania » lamentata in questo caso non abbia ragione di essere invocata per indurre il Parlamento ad opporsi alla conversione in legge di questo decreto. Nella sostanza, io credo che lo strumento del decreto-legge sia stato usato opportunamente.

Poiché è stato riferito dall'onorevole Valensise che la Commissione all'unanimità si è pronunciata contro la conversione del decreto, ritengo che ad un uomo della lealtà dell'onorevole Valensise corresse l'obbligo di aggiungere il perché dell'atteggiamento della Commissione. La Commissione si è pronunciata contro non perché fossero in dubbio o in discussione l'urgenza e la straordinarietà del decreto: su questo credo di poter invocare la testimonianza del presidente e di tutti i membri della Commissione, oltre quella dello stesso onorevole Valensise. Sono state invece alcune soluzioni concrete date al problema a suscitare disaccordo; e, nell'esigenza di non far perdere ad un settore produttivo dell'importanza di quello dell'olio d'oliva e a tutti i consumatori italiani una provvidenza comunitaria di tanto rilievo, ci si è trovati anche d'accordo nella soluzione da adottare, che implicava di non convertire in legge il decreto.

Ha ben da dire il collega Valensise che il regolamento comunitario era immediatamente applicabile nel nostro paese: su questo credo non vi siano dubbi. Ma è anche vero che raramente ci troviamo di fronte ad un provvedimento comunitario che non comporti l'esigenza, ritenuta perfettamente legittima anche dalla Corte costituzionale, di norme integrative o sem-

plimentemente attuative: non quindi di recepimento — questo sarebbe anche incostituzionale —, ma di regolamentazione e di attuazione. Su questo credo non ci possano essere dubbi.

Quindi non voglio far perdere tempo alla Camera su un argomento sul quale ritengo veramente si stiano creando le condizioni per impedire alla Camera di legiferare. È vero che ci troviamo in un momento transitorio; ma, se questo costume dovesse continuare, ci domandiamo in che modo sarebbe possibile legiferare normalmente.

Più delicata — lo riconosco — è la seconda questione, cioè quella di una presunta illegittimità costituzionale per un vizio nel procedimento di formazione della legge perché, non essendosi più in presenza, secondo l'onorevole Valensise, di un disegno di legge di conversione, non sarebbe consentito passare, come verrà proposto dal relatore e come è stato proposto dalla Commissione di merito, all'approvazione di una proposta normativa che, pur attinendo alla regolamentazione dei rapporti giuridici insorti per effetto del decreto-legge, non reca più la conversione in legge del decreto-legge stesso.

Ebbene, devo dire che esistono numerosi precedenti di questa Camera in senso contrario a quello citato dall'onorevole Valensise; e il collega Vernola, della Commissione affari costituzionali, mi dice che ci si accinge ad operare in questo senso.

Perché mi permetto di ritenere fermamente che l'opinione espressa dall'onorevole Valensise — che forse non è di incostituzionalità, ma attiene al processo formativo della volontà della Camera — non è esatta? In primo luogo, la Costituzione non ha stabilito un regime specifico per i disegni di legge di conversione. La legge di conversione non è solamente formale, ma è legge sostanziale *optimo jure*. Sarebbe assurdo ritenere che il Parlamento sia rigidamente vincolato dalle scelte iniziali del Governo nel senso di approvarle o di doversi limitare a disapprovarle non convertendole in legge, proprio quando è chiamato — per usare le parole dei costituzionalisti — a restaurare il naturale or-

dine delle competenze attraverso l'esercizio della sua potestà legislativa.

Se abbiamo — credo — pacificamente convenuto che sono state fatte radicali modifiche ai decreti-legge da convertire, non vedo perché nella sua potestà legislativa la Camera, accingendosi a discutere la conversione del decreto, non possa, valendosi anche della seconda parte del terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, regolare, nel momento in cui non converte il decreto, i rapporti giuridici insorti nel frattempo.

Vorrei citare un'autorevole opinione dottrinale che va da Paladin a Predieri, per cui il decreto-legge da convertire finisce col rappresentare poco più di un pretesto per riprendere in esame sia la materia regolata dal provvedimento, sia materie connesse o comunque circostanti. Non ignora certo, il collega Valensise, che vi è anche l'istituto della conversione tardiva, che non ha niente a che fare con quanto facciamo oggi (*Commenti del deputato Valensise*). Ma intendo sottolineare che, se volessimo impedire o circoscrivere specificamente le modifiche apportabili in sede di conversione di decreti-legge, non servirebbe modificare i regolamenti della Camera o le leggi ordinarie, ma occorrerebbe fare una revisione costituzionale.

Poiché il processo legislativo è legittimamente innescato, credo sarebbe una limitazione dei poteri sovrani dell'Assemblea (che legifera in questa sede, in questo momento, su questo argomento, con legge ordinaria) voler precludere all'Assemblea stessa, nel momento in cui si pronunzia contro la conversione di un decreto-legge, la possibilità di legiferare sulla stessa materia, ai sensi del terzo comma del citato articolo 77 della Costituzione (*Applausi al centro*).

MELLINI. Chiedo di parlare contro, signora Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Sono assai preoccupato di non vedere qui il collega Gerardo Bianco perché non vorrei che, sentendo dire per

caso che io ho parlato contro una pregiudiziale di costituzionalità e magari sentendo anche dire che avevo presentato una pregiudiziale di costituzionalità e l'ho ritirata, pensasse di avermi convinto con le parole che poco fa ha pronunciate lanciando anatemi contro questo vezzo — a suo dire — delle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Ne avevo presentata una perché, a differenza del collega Mora, sono convinto che il decreto fosse palesemente, clamorosamente, indecentemente incostituzionale! Sono anche convinto che la pregiudiziale di costituzionalità, che propone cioè che un argomento non debba discutersi, attiene al testo che dobbiamo ora discutere, cioè il testo che ci propone la Commissione. È il testo che propone la non conversione in legge del decreto: uno dei motivi per cui non si converte in legge un decreto, è perché è incostituzionale. Una volta tanto arriviamo alla logica conclusione di incostituzionalità: la Commissione ce lo propone.

Una questione di pregiudizialità noi potremmo averla solo nei confronti di un emendamento che volesse restaurare il testo del disegno di legge governativo che proponeva la conversione; ma contro un emendamento non possiamo proporre la questione pregiudiziale; quindi mi sembra che correttamente si debba dire che non può avere ingresso, che è irrilevante la questione di incostituzionalità riferita al testo che dobbiamo discutere, riguardante cioè l'incostituzionalità del decreto oggetto della proposta di non conversione.

Un decreto-legge incostituzionale di cui si discute la non conversione (perché questi sono i termini esatti della questione) non può dar luogo alla questione pregiudiziale di costituzionalità con la quale si chiede di non passare alla discussione. Do atto al collega Valensise di aver sollevato in aula un problema molto delicato, che è quello della possibilità di affrontare, nel momento stesso in cui si delibera la non conversione del decreto, quelle norme che riguardano l'ipotesi formulata nell'ultima parte dell'articolo 77 della Costituzione, quella cioè relativa al prov-

vedimento, attinenti cioè alla possibilità di regolare gli effetti della mancata conversione.

Dirò subito che, in una situazione che potrebbe sembrare analoga ma che, a mio avviso, è profondamente diversa, io ho sostenuto, con tutta la fermezza di cui sono stato capace, la tesi opposta, cioè quella della impossibilità di procedere; poi vedremo in che cosa. La mia tesi è rimasta meno soccombente. La questione l'ho sollevata in quest'aula; l'avevo sollevata l'altro giorno presso la Commissione affari costituzionali, e si tratta della questione che ho definito il « gioco delle tre carte ». In altre parole, si tratta di un decreto-legge che sanava gli effetti di un precedente decreto-legge non convertito e che, al momento della sua conversione, veniva emendato nel senso che veniva soppresso quell'articolo del decreto-legge che sanava gli effetti del precedente decreto-legge trasferendo di peso quell'articolo nel disegno di legge di conversione. Ho detto che quello era il « gioco delle tre carte » e che era un atto incostituzionale, cioè un atto di truffa costituzionale, perché si trattava di inserire in un disegno di legge di conversione (e non di non conversione) di un decreto-legge (cioè di conservare nel disegno di legge di conversione, che se non un *unicum* con il decreto-legge è tuttavia ad esso intimamente connesso) gli effetti di una norma palesemente, gravemente ed enormemente incostituzionale, contenuta *ab origine* nel decreto-legge: a mio avviso, ciò rappresenta un fatto incostituzionale.

Ma qui la situazione è diversa. Qui non ci troviamo di fronte alla sanatoria effettuata con il decreto-legge e alla sanatoria del decreto-legge che sana in maniera incostituzionale gli effetti di un altro decreto-legge non convertito. Qui, invece, ci troviamo di fronte ad un atto legislativo che non converte un decreto-legge non per decorso dei termini costituzionali, ma per una pronuncia legislativa di soppressione. Si potrà discutere sull'eleganza formale di questo provvedimento. Forse sarebbe stato più corretto dire: non è convertito in legge; oppure:

è soppresso l'articolo. Come figurerà questo vuoto nel testo che sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*? Questo vuoto non è un problema di carattere costituzionale, ma di correttezza formale, sul quale potremo anche discutere.

Il problema è questo: la Camera si accinge, una volta tanto, finalmente, a fare quello che deve fare di fronte ad un provvedimento incostituzionale. Finalmente boccia un decreto-legge, non lo lascia decadere e non consente un suo rinnovo. Ciò potrebbe farlo in una maniera più elegante? Ma questo è un altro problema. Posso concordare con il collega Mora, quando dice che non si tratta tanto di un problema costituzionale, bensì di un problema di carattere regolamentare e formale.

Direi che il problema dell'iniziativa legislativa non è strettamente regolamentare, mentre avrei potuto convenire se il problema degli emendamenti nei confronti dei decreti-legge fosse stato risolto nel senso che il decreto-legge può essere convertito o respinto in blocco.

Ora, voi ne avete fatte di tutti i colori con i decreti-legge; una volta tanto, avete fatto qualcosa che risponde al dettato costituzionale proponendo la non conversione di un decreto-legge: infatti, qui si voterà sulla proposta formulata dalla Commissione, che è quella di bocciare il decreto-legge.

Allora, a mio avviso, riteniamo sia cosa giusta accogliere quelle norme che, come prevede la Costituzione, debbono regolare i meri effetti pregressi del decreto-legge, i rapporti giuridici che si sono creati in conseguenza dell'efficacia di legge che ha avuto il decreto-legge e che cesserà di avere al momento della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Infatti, a questo punto, con la strada che abbiamo intrapreso per questo provvedimento, non è sufficiente che esso venga bocciato dalla Camera, ma dovrà passare al Senato, perché i rapporti insorti siano appunto regolati con legge.

È evidente che probabilmente sorgeranno dei problemi circa gli effetti prodotti da questo provvedimento, se non fosse ap-

provato dal Senato; comunque credo che questo scrupolo, che emerge in ordine alla separazione del problema, che si assume come necessario, del momento della sanatoria, potrebbe avere un dato di fondo positivo. Cioè, il Governo per un momento si sentirebbe in una condizione di responsabilità non soltanto politica, ma anche di altro genere, e che deriva dal fatto di essere responsabile di rapporti, di danni, di conseguenze verificatisi in mancanza della sanatoria.

Comunque, non vogliamo ricercare negli aspetti formali questo carattere penale nei confronti del Governo, anche se i colleghi Bianco, Zurlo e soprattutto Mammì ritengono sia opportuno che ciò si faccia per venire a patti. Comunque, il patteggiamento è adottato anche per l'uso delle norme costituzionali, che per noi esistono a presidio dei diritti di tutti, della maggioranza e del Governo.

Ora, se la Camera riterrà opportuno sanare certe responsabilità di un provvedimento che, a nostro avviso, è indecente costituzionalmente e nel merito, per le cose che ci sono dietro, lo faccia pure: la maggioranza se ne assumerà le responsabilità. E, se potrà essere usata quella economia dei procedimenti legislativi che è la strada scelta per altro verso, lo si faccia pure: mi sembra che nella specie e rispetto a questo particolare problema un impedimento non sussista. Pertanto, sono contrario a questa pregiudiziale e torno a dire che sono convintissimo della incostituzionalità del decreto, della cui conversione o non conversione oggi discutiamo, così come sono convinto della gravità dei problemi che si aprono di fronte ad un voto che non sia semplicemente di non approvazione di una legge di conversione. Queste leggi, infatti, si modificano in tanti modi, anche prevedendone la non conversione. È questa la strada che la maggioranza ha scelto, che è stata avallata: traiamone, una volta tanto, tutte le conseguenze che, a mio avviso, rispondono anche alla finalità di ristabilire una concreta osservanza della Costituzione, nonché la correttezza e la responsabilità del Governo.

RODOTA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Signor Presidente, non vorrei tornare sul tema generale della questione di costituzionalità già affrontata dalla Commissione affari costituzionali; tutto sommato, desidero fermare l'attenzione su un punto che solleva molte preoccupazioni, quello cioè della proposta che la Commissione medesima, affrontando il merito del provvedimento, ha ritenuto di dover sottoporre all'Assemblea per regolare i rapporti giuridici derivanti dal decreto non convertito.

Mi rendo conto che, in queste materie, le anomalie si accavallano, mancando una disciplina del procedimento di conversione in legge dei decreti-legge, lacuna non più a lungo tollerabile per un corretto svolgimento dei nostri lavori; tuttavia, serviamoci del diritto che abbiamo e cerchiamo di non aggiungere anomalia ad anomalia, non per essere fatalisti ma perché, secondo me, ci troviamo in un momento di delicata transizione, proprio per ciò che attiene al modo con cui la Camera affronta la conversione dei decreti-legge.

Ho sentito richiamare alcuni precedenti dottrinari, secondo i quali il decreto-legge era ridotto a mera occasione per le Camere di affrontare determinati problemi. Bene, questa è una dottrina che si è formata per pigrizia, non per una volontà troppo realistica di aderire a ciò che avveniva nelle Camere in una situazione profondamente diversa dall'attuale. La premessa di quanto hanno scritto Paladin, Predieri, Cazzola era appunto quella che le Camere in ogni caso convertivano, non ponevano questioni di pregiudizialità, non affrontavano cioè l'esame dei presupposti di costituzionalità dei decreti: tutto il contrario di quanto sta avvenendo in questi giorni. Solo questa mattina la Commissione affari costituzionali ha, per ben tre volte, negato il proprio parere favorevole in relazione ad altrettanti decreti. Dunque, ci troviamo in una situazione diversa, che implica una diversa valutazione della riflessione scientifica su questo tema.

Riterrei allora per lo meno preoccupante, stando così le cose, aggiungere anomalia ad anomalia. Non vorrei che, mentre si ripete il tentativo di riportare alla normalità la decretazione d'urgenza, si fosse poi forzati da quello che mi sembra un eccesso di zelo, di preoccupazione, a ricorrere ad acrobazie che possono poi lasciare un segno profondo nel modo di funzionare della nostra Assemblea. Dico con molta semplicità che a questo punto mi pare ci troviamo di fronte alla necessità di valutare con estrema attenzione il fatto che noi, nel momento in cui ci accingiamo a negare la conversione di un decreto-legge, compiamo un atto con il quale chiudiamo il procedimento di conversione. Su tale procedimento se ne vorrebbe innestare — con una iniziativa legislativa, a mio parere, anomala — uno diverso, volto a regolare i rapporti giuridici, così come previsto dal terzo comma, parte finale, dell'articolo 77 della Costituzione.

Io ritengo che per ragioni non solo formali, ma di sostanza, sia opportuno fare chiarezza su questo punto e individuare con precisione l'iniziativa legislativa. In altri termini, ritengo che la strada corretta da seguire sia quella della presentazione di una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Si potrebbe obiettare che in questa maniera i rapporti giuridici rimangono privi di regolamentazione per il semplice fatto che la mancata conversione del decreto ci pone, di necessità, in questa situazione. Ma, badate, adottando l'espedito indicato dalla Commissione, la soluzione non sarebbe affatto diversa, perché quei rapporti verranno a cadere nel momento stesso in cui il decreto non sarà convertito: l'espedito, tutto sommato, è soltanto legato ad una presunta accelerazione dei tempi perché si dovrà, comunque, attendere l'approvazione da parte del Senato del testo della Camera per ottenere la disciplina dei rapporti giuridici insorti.

Io credo che a questo punto sia preferibile adottare un procedimento anche formalmente corretto (l'economia dei mezzi giuridici in questo caso mi pare limi-

tata), per cui ritengo sia più opportuno seguire la strada della distinzione dei procedimenti che sembra suggerita dall'articolo 77 della Costituzione.

Si dirà che questa iniziativa parlamentare non può essere discussa in un periodo in cui ci troviamo a lavorare con un Governo privo di fiducia; ma sapete bene, colleghi, che in questo senso esistono dei precedenti: la Camera infatti ha approvato provvedimenti legislativi anche in mancanza di un Governo nella pienezza dei suoi poteri.

Ritengo, pertanto, che queste ragioni dovrebbero indurre a non accettare la procedura suggerita dalla Commissione.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione della pregiudiziale di costituzionalità Valensise. Avverto che su di essa è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo del MSI-destra nazionale.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla pregiudiziale di costituzionalità Valensise.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	357
Astenuti	2
Maggioranza	179
Voti favorevoli	36
Voti contrari	321

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo

Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnone Mario
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma

Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Cominato Lucia

Conchiglia Calasso Cristina
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Da Prato Francesco
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela

Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginianangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Masiello Vitorio
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Picano Angelo

Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Politano Franco
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quattrone Francesco Vincenzo
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Serri Rino

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

Servadei Stefano
 Servello Francesco
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Sobrero Francesco Secondo
 Sospiri Nino
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spaventa Luigi
 Spini Valdo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Teodori Massimo
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Tiraboschi Angelo
 Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio

Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Boato Marco
 Melega Gianluigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del MSI-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Salvatore Urso, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

URSO SALVATORE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, poiché in sede di riunione dei rappresentanti dei gruppi non è stata raggiunta una maggioranza sul testo originario, in Commissione è stato oggetto di una integrale riformulazione. In questo modo, pur senza convertire in legge il decreto-legge, è inteso ad assicurare la continuazione della erogazione dell'aiuto al consumo dell'olio di oliva, dando, altresì, la certezza dell'applicazione del regolamento n. 1562 del 1978, approvato dal Consiglio della CEE nel giugno del 1978, che ha modificato il regolamento n. 136 del 1976. relativo all'attuazione

di una organizzazione comune di mercato nel settore dei grassi.

Tale regolamento, in particolare, prevede un aiuto al consumo dell'olio di oliva prodotto e immesso sul mercato della CEE, nei casi in cui il prezzo indicativo alla produzione, diminuito dell'aiuto alla produzione, sia superiore al prezzo rappresentativo di mercato. Il fine è di garantire la vendita del prodotto a prezzi concorrenziali rispetto a quelli dell'olio di semi e di favorire il consumatore orientandolo verso un maggiore consumo dell'olio di oliva.

Rimane un dato positivo il fatto di aver confermato l'integrazione ai produttori di olive, con la garanzia che per tre anni tale tasso non sarà ridotto, ma semmai aumentato, come è avvenuto in occasione della fissazione dei prezzi agricoli per la campagna 1979-80. Così facendo, vogliamo assicurare la continuità nell'intervento in favore del consumo dell'olio di oliva, che rientra nella diretta responsabilità dell'AIMA, assicurando l'integrazione di lire 300 per chilogrammo, utilizzando, così, i mezzi messi a disposizione dalla CEE, che ammontano a circa 80 miliardi.

La Commissione ha riformulato il titolo del disegno di legge nel seguente modo: « Diniego di conversione del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, e disciplina dei rapporti giuridici sorti in base al decreto stesso ».

L'articolo 1 è così formulato: « Gli atti compiuti ed i provvedimenti adottati in applicazione del decreto-legge 29 marzo 1979, n. 90, e del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, non convertito in legge, che abbiano esaurito i loro effetti entro il 27 luglio 1979 sono validi; gli altri atti e provvedimenti la cui efficacia non si sia esaurita entro la citata data del 27 luglio 1979 sono validi fino a tale data. I rapporti in atto fra l'ORNACOL ed i destinatari dell'aiuto al consumo dell'olio di oliva sono definiti dall'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo ».

L'articolo 2 è del seguente tenore: « Con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste è nominato un commis-

ario straordinario presso l'ORNACOL per la presentazione all'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo, entro 30 giorni dalla nomina, dei rendiconti relativi alle spese sostenute dall'organismo nell'espletamento dei compiti ad esso affidati ed alle somme erogate per l'aiuto al consumo ».

L'articolo 3 così recita: « L'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo, sulla base dei rendiconti di cui al precedente articolo 2, provvede al pagamento delle somme spettanti all'ORNACOL imputando la relativa spesa alla propria gestione finanziaria di cui alla legge 31 marzo 1971, n. 144 ».

L'articolo 4 è così formulato: « Le imprese confezionatrici che abbiano richiesto o richiedano l'aiuto al consumo dell'olio di oliva in misura superiore a quella accertata decadono dal diritto all'aiuto per le quantità cui si riferiscono le relative domande e sono assoggettate, anche nel caso che il fatto costituisca reato, alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma pari al doppio dell'importo dell'aiuto richiesto in eccedenza.

In caso di irregolare tenuta della contabilità prescritta ai fini della concessione dell'aiuto, si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 100.000 a lire 1.000.000.

All'applicazione delle sanzioni amministrative provvede il prefetto competente per territorio, su rapporto degli addetti ai controlli o dell'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo.

Alle infrazioni amministrative si applicano le disposizioni della legge 24 dicembre 1975, n. 706.

Le infrazioni previste dal quarto comma del presente articolo comportano, altresì, per le ditte confezionatrici, il ritiro del riconoscimento di cui al regolamento n. 3089 del Consiglio della Comunità europea del 19 dicembre 1978 per un periodo minimo di tre mesi e massimo di un anno. Tale ritiro è disposto con lo stesso provvedimento che irroga la relativa sanzione e di esso è data notizia al Ministero dell'industria, del commercio e dello artigianato ».

L'articolo 5 è del seguente tenore: « La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

Per questi motivi raccomando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

CACCHIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, io credo che questo giorno dovrebbe essere segnato negli annali parlamentari, per lo meno di questa fase della nostra vita parlamentare, come una giornata significativa, se arriveremo a bocciare con un voto di questa Assemblea un decreto-legge.

Ho già detto, parlando sulla questione pregiudiziale che è stata sollevata, che non ho mai dubitato della incostituzionalità di questo decreto-legge; e, anche se a questo punto potremmo dire a proposito di questo decreto-legge *parce sepulto*, non possiamo tacere alcune considerazioni, che anche adesso dobbiamo fare sul merito della questione. Dobbiamo dire che questo decreto-legge era non soltanto incostituzionale, ma indecente. Di fronte a simili metodi legislativi io credo veramente che la sensazione che sia stata colmata la misura sia data dal fatto che la Camera finalmente arriverà, dopo una lunga serie di decreti incostituzionali passati comunque e giustificati in mille modi, o al più lasciati cadere, a un voto di bocciatura, anche se saranno fatti salvi alcuni effetti relativi ai rapporti giuridici che si sono creati mentre era in vigore questo decreto.

Dobbiamo però anche qui stare attenti; ed è per questo che abbiamo ritenuto di dover proporre qualche emendamento, per aggiustare questo testo della Commissione, che a nostro avviso è insufficiente e può dar luogo ad inconvenienti; ne parleremo quando sarà il momento.

Questo decreto era incostituzionale innanzitutto perché rappresentava la ripetizione di un altro decreto-legge; e perché conteneva al suo interno una norma che sanava gli effetti del decreto-legge che era decaduto.

Non è vero, tra l'altro, che questo decreto-legge stabilisse le modalità per far fronte alla necessità di distribuire gli aiuti della CEE ai produttori di olio d'oliva. In realtà, questo decreto-legge prevedeva la possibilità di stabilire una convenzione con un fantomatico organismo, che meglio sarebbe definire in altro modo, con termine più appropriato; stabiliva quindi la possibilità che il Governo riconoscesse l'idoneità di questo organismo.

Ora, lascio ai colleghi il compito di valutare come si possa ritenere necessario ed urgente un provvedimento che prevede soltanto una eventualità. È stato ricordato che era ormai nota da mesi la situazione derivante dai provvedimenti della CEE; passati i mesi, si fa fronte alle necessità prevedendo che il ministro possa stabilire che un certo organismo potrebbe essere idoneo a svolgere una certa funzione; stabilita questa idoneità, si stipula una convenzione; e poi si fa tutto un decreto-legge sulla base degli effetti di questa convenzione, dando appunto per scontato che la convenzione si faccia.

Tutto questo riguarda il problema della costituzionalità. Siamo stati abituati, in quest'aula, a sentirne di tutti i colori in fatto di decreti-legge, a proposito della straordinarietà, della urgenza, e così via; ma credo che qui veramente la questione di merito sopravvanti addirittura quella di costituzionalità. È molto grave: credo che a questo punto siamo arrivati all'estremo limite della decenza, quando un provvedimento, adottato nella forma straordinaria da un Governo dimissionario, arriva a sta-

bilire la possibilità di fare una convenzione con un determinato ente.

Noi leggiamo questo provvedimento, e ci domandiamo se questo ORNACOL esistesse già quando è stato emanato il decreto-legge. Che cos'è questo ORNACOL? E come mai esisteva questo ente, che avrebbe dovuto essere creato su misura per svolgere delle funzioni delegategli dal Governo, dal potere pubblico, dallo Stato, dalla legge?

Questa è materia da codice penale! Infatti, dobbiamo sapere come mai il 23 febbraio alcune persone scoprono, illuminate da divinazione, che il Governo darà loro questa funzione, che verrà cioè una legge che darà loro questa funzione in nome e in vece dell'AIMA. Questo decreto-legge sarebbe stato, non solo necessario ed urgente, ma addirittura sarebbe stato oggetto di una precisa divinazione, se il 23 febbraio vanno da un notaio alcuni signori, rappresentanti di alcune organizzazioni, formano una organizzazione che dovrà avere per compito quello di gestire quelle funzioni che saranno loro attribuite da questo decreto-legge e, qualche tempo dopo ma sempre alla vigilia del decreto-legge, tornano, modificano lo statuto e inseriscono altra gente. Del problema di chi è questa gente vi parlerà Boato. In realtà questo ci spiega che in fondo questa divinazione non c'era perché questa era gente che sapeva come sarebbero andate le cose. Ma questo è scandaloso e dobbiamo dire che queste vicende non si devono verificare!

Rileggiamo questo provvedimento, di cui abbiamo parlato in Commissione affari costituzionali. Ad un certo punto il provvedimento dice che il ministro dell'agricoltura può vedere questo ORNACOL, formato un mese prima *ad hoc* da certi personaggi, e stabilire se è idoneo. Se è idoneo, è risolto il problema della CEE; se non fosse stato idoneo, addio! Se era necessario ed urgente fare questo decreto sul presupposto dell'eventuale idoneità, pensate quale straordinario caso sarebbe avvenuto se questo organismo fosse risultato non idoneo. Ma è l'ingenuità di un radicale che può prevedere che un

organismo che è stato fondato in quelle condizioni e da quelle persone sarebbe stato dichiarato inidoneo. E tanto era ingenuità di radicale pensare che sarebbe stato dichiarato inidoneo che poi tutto il provvedimento legislativo spiega che quelle funzioni saranno svolte dall'ORNACOL. Ma allora questa farsa da buffoni, che è quella della dichiarazione dell'idoneità di questo organismo formato *ad hoc* da quelli che sapevano che sarebbero state loro conferite queste funzioni, perché l'avete inscenata? Potevate fare un ente qualsiasi come ne avete fatti tanti. No! Qui c'era il problema degli affari, qui c'era il problema non soltanto della rappresentanza, ma il problema di evitare che si dovessero applicare le norme sul parastato. Infatti questo ente sarebbe stato un ente parastatale, un ente corporativo, quello che vi pare; certo, è un ente corporativo, forse anche qualcosa d'altro, e forse le stesse corporazioni non meritano di essere immischiate in faccende di questo genere.

Certo è, comunque, che si sapeva che sarebbero state date queste funzioni a questo ente; certo è che questo ente è stato creato *ad hoc* da chi sapeva che gli sarebbero state date queste funzioni e certo è che il Governo ha riconosciuto questo ORNACOL perché nella migliore delle ipotesi — dico, nella migliore delle ipotesi! — ha voluto frodare la legge sul parastato, ha voluto infischiarne.

Nell'ipotesi — per carità, nella mera ipotesi, non si tratta che di ipotesi! — o nel caso che il ministro dell'agricoltura riconoscesse l'idoneità, la dichiarazione di idoneità conferirebbe a questa associazione privata, costituita con un atto di notaio fra le altre associazioni, la personalità giuridica di diritto privato. Oh bella, ma un ente o è privato o è pubblico! È vero che lo hanno creato dei privati, ma l'unica funzione è di svolgere attività pubbliche (e poi vedremo quali saranno queste funzioni). Però questo ente ha una personalità giuridica di diritto privato. Io so che esiste una sola personalità giuridica. Gli enti poi possono essere privati o pubblici a seconda della loro natura, del-

le loro funzioni, della loro origine. Non esiste la personalità giuridica di diritto privato come un attributo particolare che può essere dato ad un ente, indipendentemente dalla sua natura. La natura dell'ente è quella che è. In questo caso siamo di fronte ad un ente formato da persone dotate di un senso di divinazione che gli consente di capire — guarda caso — che ad un certo punto ci sarà un decreto-legge che gli darà queste funzioni.

Questo ente privato a questo punto svolge non soltanto la funzione di distribuzione dei fondi CEE, ma i funzionari di questo ente privato potranno entrare nei frantoi, andare dai produttori, farsi dare in visione le scritture contabili, svolgendo funzioni di ufficiali di polizia giudiziaria.

Ma allora per questo ente che è pubblico, è parastatale, è corporativo — ma non lo si deve dire perché poi altrimenti bisognerebbe controllare, ad esempio, i suoi proventi, mentre nessuno lo vuole fare perché le funzioni devono essere pubbliche ma gli utili debbono essere privati — si dice che questi funzionari sono guardie particolari, private, cioè dei privati, perché le guardie particolari sono stipendiate per compiere quello che solo il privato può compiere e nulla di più. Questo è l'ORNACOL.

Poi si crea anche un « super-ORNACOL », che deve controllare le funzioni dell'altro e che anch'esso è formato dalle organizzazioni più rappresentative della categoria; quelle stesse che hanno formato o avrebbero dovuto formare l'ORNACOL. In questo modo si ha — come si dice — il solito pasticcio all'italiana; tuttavia io credo che dobbiamo essere più rispettosi del nostro paese e smetterla di usare questa espressione perché in Italia c'è tanta gente onesta, che non si comporta in questo modo, che ha il senso, la volontà ed il diritto della chiarezza e alla quale non dobbiamo attribuire una corresponsabilità in operazioni di questo genere.

Questa è la situazione da cui deriva il decreto-legge. Si fa tutto con il decreto-legge. Si va in Commissione affari costituzionali. Questa Commissione esprime un

parere negativo. La Commissione agricoltura propone il testo che è stato letto e che consiste nella bocciatura del decreto, con la conservazione degli atti che hanno spiegato la loro efficacia fino al 27 luglio 1979.

Non affronterò problemi che erano impliciti nella questione sottile e delicata che è stata sollevata (mi sono venute in mente altre questioni che potrebbero sorgere, ma che poi si intreccerebbero con problemi di merito relativi proprio al problema della conservazione degli effetti) e mi limiterò ad un solo punto.

Tra le tante malefatte di questo decreto c'era anche quella che questa cosiddetta dichiarazione fittizia, surrettizia, truffaldina di idoneità di questo organismo conferiva la personalità giuridica (e lasciamo stare se di diritto pubblico o di diritto privato).

Desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi, che purtroppo non ci sono — in quest'aula ci sono molti giuristi (e molti, tranne il sottoscritto che non è neanche un giurista, sono anche persone importanti), ma quando si discutono questioni di diritto hanno qualcosa di meglio da fare —, quanto segue: vi è un provvedimento che conferisce la personalità giuridica, anzi vi è un provvedimento la cui conseguenza è appunto il conferimento della personalità giuridica. La personalità giuridica, però, attiene al soggetto. Una volta che il soggetto l'ha conseguita, la decadenza degli effetti del decreto-legge che cosa determina? Viene meno la personalità giuridica? Ne dubito, perché secondo me il soggetto non può essere soppresso se non con un altro atto; altrimenti si determina un diritto quesito all'esistenza di un soggetto giuridico e questo resta in vita. Ciò è pericoloso perché questo ORNACOL, nato per gestire i fondi della CEE, se non lo sopprimiamo prima che faccia di peggio, un bel giorno potrebbe vedersi conferite con un altro provvedimento funzioni di polizia mortuaria, di attività di scambi con l'estero in materia di marmi pregiati! Non lo so, ma quando si creano questi enti, dobbiamo stare attenti perché poi ce li ritroviamo tra i piedi! E chissà quali altre funzioni saranno loro date! Questo

ente va soppresso! Mi sembra che la norma, così come è stata formulata, non basti a sopprimere questo ente perché gli rimane la personalità giuridica e resta un'associazione... (*Interruzione del deputato Esposto*). No, perché una volta che gli hai conferito la personalità giuridica, questa resta. Purtroppo dovremmo fare una discussione molto lunga su questo argomento, però ti dico che qui l'atto che ha spiegato il suo effetto è il conferimento e la personalità giuridica è un effetto ulteriore dell'atto che è maturato a sua volta, nell'ambito del decreto-legge. Queste associazioni sono pericolose, anche come private, tant'è vero che poi vi sono da qualche parte delle norme che si interessano di certe associazioni private! In questo caso vi è il conferimento di una personalità giuridica che non è l'effetto della disposizione di legge decaduta, che ha già spiegato la sua efficacia. Ma questo decreto-legge sana l'efficacia di quell'atto che ha conferito all'associazione la personalità giuridica, per cui questa rimane malgrado l'atto, perché questo si è già consumato.

A mio avviso, per non sbagliare, per evitare che poi resti ancora all'ente la personalità giuridica — in questa materia non si è mai tranquilli — sarebbe opportuno provvedere con apposita norma. Per questo abbiamo presentato un emendamento specifico. Siamo attenti perché queste storie si ripresentano! A mio avviso, ripeto, occorrerebbe provvedere alla eliminazione della personalità giuridica, ma di questo riparleremo in sede di illustrazione degli emendamenti.

Non credo di avere altro da dire. Aggiungo solo che questa vicenda è stata squallida; di positivo vi è stato soltanto il ritrovamento, da parte del Parlamento, di una sua precisa funzione e, direi, anche di un certo suo coraggio, ma non dovrei dire questo, perché dovrebbero essere ben altre le occasioni in cui si possa dire che il Parlamento ha avuto coraggio. Ma di fronte ad una prassi ormai inveterata per cui i decreti-legge non si possono bocciare, ciò rappresenta pur sempre un gesto di coraggio e noi lo salutiamo con soddisfazione.

Abbiamo anche detto che bisogna cercare di risolvere nel modo più immediato possibile le situazioni che debbono essere sanate, specialmente per quel che si riferisce a coloro che dovevano ottenere il contributo in questione; ma stiamo attenti a non sanare, insieme con le cose che qualche volta meritano di esserlo, anche questioni relative a simili organizzazioni, perché le associazioni sorte in questo modo vanno senza ombra di dubbio tolte di mezzo. Dobbiamo altresì essere decisi a togliere di mezzo tutto ciò che di brutto rimane di questa operazione, sperando che l'esempio di questo decreto-legge non convertito induca il Governo del nostro paese — non dico quello attuale, che non avrà, salvo il protrarsi della crisi per altri sei mesi o per un altro anno, molte occasioni per presentare decreti-legge, anche se c'è chi dice che i limiti della Provvidenza divina non debbono mai essere posti — ad una qualche maggiore considerazione del dettato costituzionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo espresso le nostre perplessità, anzi i nostri fondati dubbi di costituzionalità in sede di illustrazione della pregiudiziale. Adesso intendiamo svolgere qualche breve considerazione nel merito di quanto è successo e nel merito della proposta formulata dalla maggioranza della Commissione.

Che cosa si è verificato? Nello scorso anno la Comunità europea ha ritenuto di adottare un regolamento con immediata esecutività nell'ambito del nostro ordinamento giuridico per l'aiuto al consumo dell'olio di oliva. C'è da osservare, in via preliminare, per quello che riguarda la sostanza di questo regolamento, che il problema dell'olio di oliva sta a cuore soprattutto alle regioni meridionali, che vedono nella produzione dell'olio di oliva una delle loro maggiori risorse. Ma c'è da osservare che coloro i quali per la parte italiana hanno collaborato alla stesura di

questo regolamento hanno dimostrato — non si tratta di fare qui, in questa Camera, una critica che sarebbe impossibile e non costruttiva, ma si tratta di fare delle osservazioni che vanno fatte — di non considerare che gli aiuti al consumo dell'olio di oliva dovevano e potevano essere dati e conferiti in maniera assolutamente diversa.

Noi consideriamo inaccettabile che gli aiuti al consumo predisposti dalla Comunità europea si riducano in aiuti ai confezionatori dell'olio di oliva, e soltanto ad essi. Noi sappiamo che una delle ragioni della crisi di consumo, della crisi di mercato dell'olio di oliva sta nelle sofisticazioni, nella scarsa pubblicità, nella scarsa propaganda, nella scarsa opera di convinzione che si fa presso il pubblico relativamente all'olio di oliva, nei costi elevati, nella necessità — che ci sarebbe e che non è ottemperata in alcun modo — di un incremento del consumo di questo prodotto, che è insostituibile e che tale è stato e rimane, specie agli effetti della salute, soprattutto in base alla sua purezza. Tutto quello che la Comunità poteva e doveva fare per aiutare il consumo dell'olio di oliva e per aiutare indirettamente i produttori dell'olio di oliva è stato ridotto ad una serie di interventi nei confronti delle ditte che si occupano del confezionamento dell'olio di oliva. Se il regolamento comunitario è un regolamento che noi, come rappresentanti di zone che sono dedicate alla produzione dell'olio di oliva, riteniamo assolutamente insufficiente, per non dire addirittura mistificatorio, altrettanto insufficiente e mistificatorio è stato il modo attraverso il quale il regolamento comunitario ha avuto la sua attuazione nel nostro ordinamento. Ci riferiamo al decreto-legge che doveva essere portato al nostro esame per la conversione, ci riferiamo agli strumenti che attraverso questo decreto-legge sono stati predisposti a suo tempo.

Si è dato luogo ad un organismo dall'equivoco e ambiguo nome — come ho avuto modo di dire — di medicinale, lo ORNACOL, il quale avrebbe dovuto essere formato in maniera rappresentativa e in-

terprofessionale dalle organizzazioni dei produttori agricoli, degli industriali e dei commercianti oleari maggiormente rappresentative in campo nazionale.

Nulla quaestio per quello che riguarda la rappresentanza dei produttori agricoli, ma molti dubbi per quello che concerne la presenza delle componenti industriali e dei commercianti oleari assunta a suo tempo nell'ORNACOL senza alcuna garanzia e senza alcuna preoccupazione di difendere i produttori agricoli proprio da quelli che sono non voglio dire i loro naturali nemici o avversari, ma i loro naturali concorrenti.

Nessuna preoccupazione hanno avuto gli attuatori della regolamentazione comunitaria di arrivare ai consumatori, ai destinatari del prodotto attraverso un irrigidimento, un ispessimento del reticolo di sorveglianza del consumo oleario al dettaglio, momento in cui la produzione olivicola nazionale è maggiormente compromessa dal dilagare della produzione d'olio di semi.

Nulla di tutto questo, ma solo la creazione di un ente di dubbia natura giuridica ed assolutamente inutile, diciamolo pure: sappiamo infatti che esiste l'AIMA, cui avrebbe potuto essere devoluto quel compito che, sia pure in via temporanea (perché non si è trovata una maggioranza che avesse la possibilità e ravvisasse l'opportunità di sostenere il decreto), era stato conferito all'ORNACOL. Oggi, il decreto quale formulato dal Governo è stato respinto dalla maggioranza formata in Commissione: viene quindi a crollare tutto il castello dell'ORNACOL e l'AIMA è chiamata in prima persona a gestire gli aiuti comunitari derivanti dal regolamento che ha prodotto il decreto a suo tempo presentato al Parlamento per la conversione.

La regolamentazione dei diritti pregressi, formatasi quando vigevo il decreto, è una qualsiasi regolamentazione che cerca di salvare capra e cavoli, dando un colpo al cerchio ed uno alla botte; resta intera ed intatta la nostra profonda riserva per i modi con cui il primo regolamento comunitario ed i successivi regolamenti di

attuazione sono stati predisposti ed offerti all'Italia; rimane profonda la nostra preoccupazione per i modi in cui con quei regolamenti comunitari si è cercato di gestire in Italia una politica a tutto favore soltanto di determinate categorie, ignorando completamente che il favorire il consumo di olio di oliva significa non fermarsi ai confezionatori od alle mille lire rispondenti alle condizioni cui si riferisce il regolamento comunitario d'attuazione, ma significa anche fare cose profondamente diverse in tutt'altra direzione, con più vasta platea e più numerosi destinatari.

Esprimiamo pertanto un'avversione non al principio in sé degli aiuti al consumo dell'olio d'oliva, bensì ai modi in cui questi aiuti vengono gestiti nella sede comunitaria e in quella nazionale. Se i produttori agricoli, coloro che si occupano dell'olio d'oliva (produzione che non matura in poche stagioni o pochi anni, ma solo attraverso il sacrificio, la spesa e l'impiego di capitali che comportano lunghi tempi di erogazione e di lavoro), meritano una ricompensa alle loro fatiche attraverso un rilancio del prodotto oleario, l'atteggiamento in sede comunitaria, di attuazione dei regolamenti comunitari dovrebbe essere profondamente diverso. Confermiamo la nostra opposizione di principio ai metodi seguiti e non possiamo accogliere (oltre che per le ragioni costituzionali enunziate) l'espedito per il quale si è trovata in Commissione una maggioranza che ha portato qui un provvedimento che a nostro giudizio resta anomalo.

Mi sia consentita un'ultima notazione squisitamente politica: questo decreto è stato prodotto dalla necessità di attuare un regolamento comunitario del 1978. L'onorevole Mora si è riferito ad un regolamento del 1979, ma del marzo 1979 è il regolamento d'attuazione. Registriamo che la maggioranza del 1978, quella che in sede comunitaria non aveva difeso gli interessi autentici dei produttori agricoli, ha recepito in maniera passiva il regolamento del novembre 1978, senza preoccuparsi minimamente della sua attuazione. Quella stessa maggioranza ha subito poi

un primo decreto in marzo senza alcuna opposizione o senza alcun rilievo; quella stessa maggioranza oggi, per il solo fatto che si è frantumata, cerca di rimediare al malfatto, cioè a questo organismo anomalo denominato ORNACOL; in altre parole, di salvare il salvabile coprendosi la ritirata attraverso l'espedito legislativo cui si è fatto ricorso. Quindi, questo provvedimento è frutto proprio della disattenzione della maggioranza, della imprevidenza del Governo e dei nostri rappresentanti in sede comunitaria, nel momento in cui si elabora il regolamento per gli aiuti al consumo dell'olio di oliva. Questa situazione è frutto, infine, della dissoluzione di una maggioranza che per altro, nello stesso momento in cui si dissolve, deve coprire i « pannicelli » sporchi, attraverso una decretazione di urgenza assolutamente inammissibile, con provvedimenti che non possono avere il nostro consenso.

Per queste ragioni, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, preannunzio il voto contrario su questi espedienti cui si è fatto ricorso da parte della maggioranza che si è formata in Commissione, che ci ha proposto il testo del provvedimento *ex* articolo 77, ultimo comma, della Costituzione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gatti. Ne ha facoltà.

GATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il gruppo comunista si asterrà sul nuovo testo del provvedimento redatto dalla Commissione perché, da una parte, non converte il decreto e, dall'altra, si configura come una sanatoria così come prevede l'articolo 77, quarto comma, della Costituzione. Infatti, in Commissione, il gruppo comunista ha votato contro la conversione in legge del decreto-legge n. 160 e si è astenuto sul nuovo articolo, che sana i rapporti sorti durante la vigenza del decreto stesso.

Secondo noi, il decreto-legge suscita, per altro, perplessità anche sui diversi piani non esclusivamente di merito, come

appare anche dalla proposta espressa dal relatore per il parere della Commissione affari costituzionali, quando si propone di stralciare il vecchio articolo 5 del decreto per rifarne un disegno di legge a parte. In effetti, il rapporto giuridico che il decreto crea tra l'AIMA e l'ORNACOL è alquanto anormale nel senso che, al fine di creare due soggetti giuridici per elargire l'intervento di cui trattasi, viene attribuita personalità giuridica di diritto privato ad una organizzazione già esistente di fatto, come l'ORNACOL. In definitiva, per i meccanismi successivamente previsti dal decreto, questo organismo non risponde se non teoricamente all'AIMA, nell'ambito della cui contabilità devono essere inserite le operazioni dell'ORNACOL stessa, per poter essere assoggettate al previsto controllo della Corte dei conti. In sostanza si avverte, secondo noi, l'assurdità secondo cui la Corte dei conti è chiamata ad un controllo su somme spese dallo Stato in modo surrettizio.

Un'altra considerazione che deve essere fatta riguarda il termine che era concesso per la sopravvivenza della funzione delegata dell'ORNACOL, dove il decreto affermava che detta funzione sarebbe stata svolta dal predetto ente sino alla data di ristrutturazione dell'AIMA. Nella sostanza, vi è delega senza termine per una funzione specifica dell'AIMA — azienda di Stato — ad un ente con personalità giuridica di diritto privato e la cosa ci sembra contrastare con il nostro ordinamento che ben definisce l'esigenza di porre termini rigorosi alle deleghe di funzioni. Né ci pare di poter accettare la prevista costituzione di un comitato centrale consultivo, come ricorderò più avanti, per l'aiuto al consumo dell'olio di oliva, soprattutto in considerazione del fatto che detta costituzione contrasta con la competenza specifica del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, principio da vantare soprattutto ai fini della totale ristrutturazione del Ministero così come, di conseguenza, della ristrutturazione, in seguito alle nuove competenze regionali, anche dell'AIMA.

Si tratta, quindi, di una palese interferenza, secondo noi, nell'attuale processo

di ristrutturazione che, a nostro giudizio, deve essere eliminata.

Abbiamo voluto esporre soltanto alcuni degli aspetti anche di carattere strettamente giuridico-formale che il decreto presenta, pur tralasciandone altri come, per esempio, lo stato giuridico dei dipendenti dell'ORNACOL, i loro rapporti con l'amministrazione statale, i loro poteri e le loro funzioni. Avremmo potuto aggiungerne altri se il contenuto sostanziale del decreto in discussione non ci spingesse ad approfondire gli aspetti di merito, veramente stupefacenti. Infatti, si propone la costituzione di un organismo — come ho ricordato l'ORNACOL — per gestire un contributo comunitario di 80 miliardi per incentivare il consumo di olio di oliva. Addirittura si stabilisce la percentuale da trattenere per coprire le spese e si è arrivati ad un organico a tutti gli effetti con direttori generali, direttori di sezione, personale a diversi livelli.

Noi riteniamo che questa scelta fatta dal Governo sia stata nella logica del modo di affrontare e gestire l'intervento pubblico, cioè l'appalto a strutture e organismi esterni; e crediamo che l'esempio della Federconsorzi, dell'ammasso del grano, sia clamoroso e noto a tutti nel nostro paese e in quest'aula.

In sostanza lo Stato dichiara la sua incapacità di gestire la distribuzione di questi contributi della CEE ed è forse in questo modo che si capisce perché i giornali in questi giorni hanno potuto scrivere, come ha scritto *Stampa Sera*, il seguente titolo: « Perché l'Italia non incassa mille miliardi dalla Comunità economica europea ».

È inoltre grave che in Commissione il direttore generale dell'AIMA dica che la Azienda non si è posta il problema di questa gestione. È un segno, un modo di gestire la cosa pubblica che non può passare sotto silenzio e che i comunisti denunciano con forza.

Il lusso di non utilizzare contributi non ce lo possiamo permettere, non se lo possono permettere i contadini, i produttori, gli allevatori, proprio in questi giorni duramente colpiti dalla politica

agricola comunitaria che li porta a chiudere i loro allevamenti perché producono in forte perdita. Non ce lo possiamo permettere in modo particolare se questo è dovuto ad inefficienza dell'esecutivo.

Questa vicenda ripropone a noi, al prossimo Governo, l'urgenza ormai indilazionabile della riforma dell'AIMA per adeguarla, ristrutturarla, in un'articolazione regionale, alle esigenze di mercato e ad un intervento programmato.

Onorevoli colleghi, a queste motivazioni aggiungiamo il fatto che noi comunisti siamo perplessi sull'efficacia di questo regolamento comunitario sul consumo dell'olio di oliva, che non corrisponde alle esigenze dei produttori in primo luogo e dei consumatori e dei commercianti in secondo luogo, che avrebbero dovuto vedere diminuire il prezzo dell'olio al consumo. Infatti, nonostante si siano già impegnati oltre 22 miliardi, non si hanno notizie di diminuzione di prezzo dell'olio d'oliva al consumo.

Crediamo di non esagerare nel dire che il settore dell'olio di oliva è uno dei più fallimentari di tutta la politica agricola comunitaria. Infatti, i vari regolamenti sull'olio di oliva sono il « contentino » dato all'Italia per compensare il regolamento di ferro sui prodotti lattiero-caseari e il rifiuto di imporre tasse sulla margarina come noi chiedevamo. Infatti, è abbastanza nota l'affermazione dei contributi concessi e percepiti senza darsi la pena di raccogliere le olive. Purtroppo l'ulivo, lo olio di oliva, sono sempre stati sacrificati sull'altare degli interessi e della difesa dei prodotti del nord Europa, in particolare lattiero-caseari, così cari a tedeschi e olandesi.

Queste scelte però noi le paghiamo oggi in modo pesante, con la massiccia importazione di prodotti agro-alimentari, come dimostrano i recenti dati riferiti ai primi quattro mesi del 1979, dove c'è un aumento del 30 per cento di questi prodotti importati rispetto all'analogo periodo del 1978.

L'olio di oliva e l'ulivo come pianta hanno un'importanza notevole per vaste zone del nostro paese e in particolare per

le regioni del Mezzogiorno. Occorre perciò riprendere con forza una seria politica dell'olivicoltura nel nostro paese, in particolare alla vigilia dell'entrata di paesi concorrenti, come la Spagna, il Portogallo e la Grecia, nella CEE.

Occorre, in primo luogo, che il nuovo Governo si impegni in tempi ristrettissimi ad elaborare proposte organiche di revisione profonda della politica agricola comunitaria ed in particolare a rivedere i principali regolamenti di mercato allo scopo di eliminare le disparità di trattamento tra i vari prodotti; a riequilibrare la politica delle strutture rispetto a quella dei prezzi e dei mercati, coordinandola con la politica regionale e sociale al fine preminente di accelerare lo sviluppo delle regioni strutturalmente più arretrate; ad apportare al regolamento modifiche per affermare il principio della corresponsabilità dei paesi interessati nello smaltimento delle eccedenze produttive di carattere strutturale.

Queste sono le condizioni per attuare e dare credibilità, tra l'altro, ad una legge fondamentale di recente approvazione e di riforma come la legge n. 984 - nota come « quadrifoglio » - che però corre il rischio - e forse è già una realtà - di non trovare completa attuazione programmatica, così come è previsto nei suoi contenuti. Nel 1978 è stato fatto un piano-stralcio, nel 1979 ancora non sono stati definiti i piani. Il piano agricolo-alimentare non è stato ancora presentato e non si sa quando ciò avverrà.

Ecco, onorevoli colleghi, è in questo quadro che si andava collocando un « carrozzone » - passatemi il termine - come l'ORNACOL che, una volta costituito, al di là delle lodevoli affermazioni sarebbe diventata un'ulteriore struttura da mantenere in agricoltura. Non dimentichiamo poi che in Italia c'è una legge sulle associazioni dei produttori, approvata dopo non indifferenti difficoltà, che, tra i suoi compiti, ha proprio quello di intervenire sul mercato assieme alle unioni nazionali di settore. Ebbene, a seguito di questo decreto, a seguito della costituzione dell'ORNACOL e del comitato consultivo si aveva

la mortificazione, la negazione di un ruolo delle associazioni e delle unioni dei produttori. Noi invece riconfermiamo il ruolo fondamentale di questi organismi, nonché della riforma dell'AIMA e della Federconsorzi (i cui progetti presenteremo tra breve), così come riconfermiamo un modo di intervenire in agricoltura nelle diverse fasi produttive, trasformative e commerciali, in cui i protagonisti debbono essere i produttori agricoli.

E per queste ragioni che il gruppo comunista si è impegnato a non convertire il decreto, consapevole tuttavia del pericolo di non poter riscuotere i contributi previsti dal regolamento comunitario in oggetto. Allo stesso tempo ci siamo impegnati nella ricerca di soluzioni, anche legislative, che consentano di utilizzare ugualmente questi contributi. Tali soluzioni sono rappresentate da un ruolo attivo e concreto dell'AIMA e delle associazioni ed unioni di produttori, nonché dall'utilizzazione dei contributi della Comunità economica europea. Sono queste le ragioni che ci portano ad astenerci sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. È la prima volta che prendo la parola in quest'aula e, francamente, avrei preferito intervenire su un argomento diverso da quello oggi in esame, che non rientra esattamente nelle mie competenze né nei miei interessi personali. Lo faccio comunque volentieri anche perché, non essendo un « chierico » dei temi agricoli, credo che i colleghi della Commissione possano darmi atto che, nei giorni in cui siamo stati impegnati a pre-discutere, più che a discutere, tale decreto, ho partecipato con il massimo di serietà ed impegno ai lavori. E questo lo dico con forza non tanto ai colleghi presenti, quanto agli onorevoli Mammi e Sullo, che hanno fatto sciagurate affermazioni riferite non tanto al decreto sulla pubblica sicurezza, quanto alla tattica ed alla strategia complessiva che il gruppo cui appartengo sta seguendo in re-

lazione alla conversione in legge dei decreti. Il modo con il quale siamo intervenuti, articolando le nostre posizioni non solo in rapporto a questioni di costituzionalità, ma anche nel merito, mi pare smentisca esplicitamente tali accuse, a mio avviso del tutto ridicole. L'accusa del deputato Sullo, di rafforzare l'iniziativa e la prevaricazione del Governo, nel momento in cui attacchiamo questo tipo di decretazione d'urgenza, mi sembra veramente infondata e ridicola.

Dico questo con forza proprio perché in ordine al decreto sull'olio d'oliva il nostro gruppo si è comportato senza menar genericamente colpi alla cieca, solo per una preclusione nei confronti dell'iniziativa del Governo, bensì facendosi carico sia delle questioni di costituzionalità, sia delle esigenze dei consumatori, quelle che i colleghi democristiani avrebbero voluto mettere al primo posto. Noi, invece, al primo posto mettiamo la difesa fino in fondo della Costituzione; voi — sedicente arco costituzionale — la calpestate sistematicamente. Noi eversivi mettiamo al primo posto la difesa della Costituzione: non ci sono 80 miliardi sull'olio di oliva che tengano, nel momento in cui la Costituzione venga calpestate. Perciò, se questo decreto non fosse stato bocciato — come viene bocciato per iniziativa nostra e di altri compagni, ma prima di tutto nostra — evidentemente gli onorevoli Mammi, Sullo e anche il collega democristiano che sta sorridendo in questo momento si sarebbero trovati certo di fronte allo ostruzionismo, perché noi affermiamo che l'ostruzionismo ha valore prioritario nel momento in cui si tratti di difendere la Costituzione rispetto alla manomissione che ne fa il Governo.

Da questo punto di vista — e lo dico in punta di penna, perché c'è stata molta correttezza di rapporti nella Commissione in questi giorni — mi pare che il collega Mora abbia scorrettamente fatto riferimento ad un parere pressoché unanime della Commissione che riteneva infondata la pregiudiziale di costituzionalità proposta nei confronti del decreto-legge. Tutt'altro. Io mi sono presentato alla pri-

ma riunione tenuta dalla Commissione agricoltura su questo decreto con un pacco di 1500 emendamenti e ho detto ai colleghi commissari: questi sono gli emendamenti che vi troverete di fronte se pensate di far passare questo decreto-legge, che è incostituzionale. Debbo dare atto ai compagni comunisti — che con minor forza e forse con minore coerenza avrebbero condotto fino in fondo questa battaglia — di aver quanto meno fatto riferimento alla questione di costituzionalità, nel momento in cui vi abbiamo accennato, su tutt'altra sponda dello schieramento politico. Comunque questa questione è stata posta; per cui mi pare che il collega Mora non avrebbe dovuto, nel suo intervento, fare riferimento al parere unanime, o pressoché unanime, della Commissione (avrebbe avuto il sacrosanto diritto di esprimersi in senso contrario alla pregiudiziale che era stata posta), perché tale parere non c'era.

Ma vi è di peggio: la maggioranza assoluta della Commissione affari costituzionali ha formulato su questo decreto un parere totalmente negativo. Non so chi abbia ricordato l'articolo 5 del testo originario del decreto-legge: ebbene, la Commissione affari costituzionali non soltanto ha dato parere negativo sull'articolo 5 del vecchio (ma tuttora formalmente in vigore) decreto-legge, ma ha dato parere negativo sull'intero provvedimento.

Quindi mi pare fosse tutt'altro che infondata la pregiudiziale di costituzionalità che il compagno Mellini e noi del gruppo radicale avevamo presentato e che abbiamo, diciamo, lasciato cadere nel momento in cui non tanto il decreto è stato fatto decadere, ma questa piccola — o grande, come volete — battaglia politica che abbiamo condotto (non da soli, ma comunque in prima persona) ha permesso di far sì che si arrivi stasera, come è previsto, e mi auguro, al voto di bocciatura, da parte della Camera, del decreto-legge in discussione.

Vorrei accennare — anche se la questione è stata superata da un voto, ma per correttezza, anche perché in Commissione avevo espresso una riserva in merito — al

fatto (e nessuno si meravigli per questo) che io ho un parere parzialmente differenziato, rispetto a quello del compagno Mellini, sui dubbi di costituzionalità che erano stati sollevati rispetto al tipo di procedimento legislativo che abbiamo adottato. Nel momento in cui bocchiamo il disegno di legge di conversione, adottiamo una procedura a cui non mi sono opposto frontalmente, tant'è vero che mi sono astenuto dalla votazione sulla pregiudiziale sollevata da altri; però credo che il compagno Rodotà, quando ha parlato delle forti perplessità che sussistono in merito a questo provvedimento, dal punto di vista della correttezza costituzionale (provvedimento che già abbiamo adottato e al quale non mi sono opposto, salvo avanzare riserve, in Commissione), abbia sollevato, quanto meno, dei dubbi legittimi forse non di legittimità costituzionale in senso generale, ma sicuramente di legittimità rispetto al procedimento di formazione delle leggi ed alla correttezza di tale procedimento che abbiamo adottato in Commissione, rispetto non solo e non tanto al quarto comma dell'articolo 77 della Costituzione, ma in particolare al regolamento della Camera per quanto riguarda il procedimento di formazione delle leggi.

Più specificatamente, nel merito di questo decreto (vado avanti con rapidità, perché molte cose le ha dette meglio di me il compagno Mellini), vorrei dire che esso è un esempio — credo di dover condividere ciò, evidentemente, con altri compagni, però ne rivendico la paternità in primo luogo al nostro gruppo — di come si possa fare la battaglia politica nei confronti dell'uso della decretazione di urgenza, come forma di strapotere e di prevaricazione da parte del Governo. È una piccola vittoria politica che noi rivendichiamo al nostro gruppo, e ci fa piacere che altri gruppi abbiano condiviso la nostra battaglia.

Detto questo, mi meraviglio però del fatto che i compagni comunisti, che hanno sollevato obiezioni di merito pressoché analoghe a quelle che io ho sollevato in Commissione, anzi in qualche caso con maggior competenza — non ho alcuna

difficoltà a riconoscerlo, perché non sono un esperto in questa materia — e quindi anche formalmente con maggior durezza, criticando il decreto-legge ed il suo retroterra, di fronte poi ad una normativa di sanatoria, di cui certamente non dobbiamo ostacolare l'approvazione, ma rispetto alla quale dobbiamo lasciare che si formi una maggioranza che non può essere la nostra, abbiano deciso di astenersi, come hanno già fatto in Commissione e preannunziano di fare in aula. Forse senza eccessiva malizia si può osservare che, se avessero potuto farlo, si sarebbero opposti; ma troppi sono ancora i legami che sui compagni comunisti pesano rispetto alla vecchia maggioranza ed alle sue compromissioni, troppi e troppo profondi, anche all'interno di questo famigerato ORNACOL, sono questi legami, probabilmente e presumibilmente, perché non si spiega altrimenti come la loro posizione, anziché essere, coerentemente con quanto da essi affermato in sede di Commissione, duramente contraria anche a questa sanatoria, sia invece di generica astensione.

Questo decreto-legge, che noi abbiamo battuto, era scandaloso. Altri lo hanno già detto meglio di me, ma lo ripeto con forza perché qualcuno in quest'aula, nonostante il fatto che si troverà poi a doverlo bocciare, votando questa legge di sanatoria, ha tentato di difenderlo. Non solo non esistevano i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione (altri hanno già ricordato le date, il regolamento CEE che risale al 1978, anche se il regolamento di attuazione era del marzo 1979). Ma, a prescindere dalla questione di costituzionalità, c'è da dire che anche nel merito il decreto-legge appariva scandaloso. Qualcuno ha nominato la parola « carrozzone »: si tratta della stessa parola che avevo scritto nei miei appunti (non sto leggendo un discorso scritto, sto parlando a braccio, anche per concludere più rapidamente). Esso era, ed è, poiché in questo momento esiste ancora, l'ORNACOL: organo con personalità giuridica detta di diritto privato (e l'incongruenza di questa formulazione è stata già posta in

evidenza dal compagno Mellini). Quest'organico ha un presidente (qualcuno dice che ad esso spetta una retribuzione di 36 milioni annui: vorrei che questa affermazione potesse essere smentita), due vice-presidenti, un consiglio di amministrazione, ha assunto decine di persone. Questo ORNACOL esiste: il compagno Mellini purtroppo si illude, perché noi non potremo, qui in Parlamento, eliminarlo; come miracolosamente si è costituito, alla vigilia dell'emanazione di questo decreto-legge (probabilmente è formato pressoché esclusivamente da democristiani che godono dell'assistenza speciale dello Spirito Santo, che ha trasmesso loro doti di divinazione rispetto alle intenzioni del Governo!), non potrà essere da noi cancellato. Noi possiamo approvare un emendamento — e, con lo stesso spirito con cui abbiamo collaborato, pur nell'opposizione, invito i colleghi di Commissione ad accoglierlo, osservando che, se ciò non avvenisse, si dovrebbe riscontrare una manifesta ipocrisia rispetto a ciò che è stato detto — tendente a sopprimere, senza ombra di dubbio, il requisito della personalità giuridica a favore di questo ORNACOL. Bisogna infatti tener conto che esiste un decreto interministeriale del 28 aprile 1979, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, in base al quale con il riconoscimento di idoneità l'organismo acquista personalità giuridica di diritto privato. Qualcuno potrebbe obiettare che, non essendovi più idoneità a causa della mancata conversione del decreto, scompare anche il requisito della personalità giuridica. Ma in questo campo le interpretazioni possono essere le più diverse; eliminiamo quindi queste possibili interpretazioni giuridiche differenziate, accogliendo l'emendamento da noi proposto, il quale non ha certamente natura ostruzionistica, proponendosi una funzione di chiarificazione rispetto alle intenzioni pressoché unanimi, da questo punto di vista, della Commissione.

Dobbiamo ricordare, a chi si faceva tanto carico del problema degli 80 miliardi della CEE che dovevano comunque essere destinati ai produttori di olio di oli-

va, al fine di impedire che il prezzo di questo prodotto aumentasse o comunque per calmierarlo, che con questo decreto-legge 3 miliardi e 200 milioni di quegli 80 miliardi sono stati destinati (o sarebbero stati interamente attribuiti, se non avessimo bocciato, come stiamo per bocciare, questo decreto) all'ORNACOL: altro che ai produttori, altro che ai consumatori!

Mi pare che siano già stati spesi 22 miliardi. Di questi, però, un miliardo è stato inghiottito da questo « carrozzone » che, allo stato attuale, con le sue strutture non ha ancora versato nulla, né a favore dei produttori, né a favore dei consumatori di olio di oliva.

Inoltre, questo decreto-legge avrebbe istituito un altro organismo — altri l'hanno già denunciato — chiamato, ironicamente, comitato centrale, ma consultivo, che in sostanza costituiva un doppione rispetto agli organismi che già facevano parte dell'ORNACOL. Non si capisce come i membri di un organismo, che dovrebbe essere controllato da un altro organismo, possano essere rappresentati anche all'interno dell'organismo che li dovrebbe controllare: è una cosa mostruosa. Per fortuna questa mostruosità sarà cancellata; comunque, costituisce uno dei tanti elementi che contribuiscono a farci ricordare quale infamia e quale mostruosità giuridica abbiamo di fronte, anche se l'olio d'oliva non è certo una questione che scuote le coscienze, neanche la mia. Parlo animosamente perché la cosa è obiettivamente scandalosa, ma l'olio d'oliva non scuote molto la mia coscienza; quello che mi scuote è il metodo con cui il Governo ha affrontato tale questione: è un metodo assolutamente analogo a quello con il quale sono state affrontate altre questioni.

C'è un'altra cosa che devo dire con forza. Noi votiamo anche contro il disegno di legge di sanatoria, diciamo così. Questo non tanto e non solo per i dubbi di costituzionalità che ho citato prima: altrimenti avremmo votato a favore. È evidente che noi siamo assolutamente favorevoli alla soppressione dell'articolo unico di conversione in legge del decreto; tuttavia, votia-

mo contro il disegno di legge (anche se lo abbiamo incentivato, sia pure informalmente, in Commissione, al punto che posso dire senza scandalizzare nessuno che abbiamo partecipato persino allo sforzo per fornire una migliore dizione di qualche articolo) perché non abbiamo nessuna intenzione di fare un ostruzionismo su una questione di tale tipo: allora, sì, avrebbero ragione i vari Mammi e Sullo che hanno vaneggiato oggi! Sarebbe infatti assolutamente irresponsabile, dal momento che non è in gioco la Costituzione, ma il modo concreto in cui il Governo opera e agisce e il modo in cui le diverse parti politiche assumono la responsabilità del consenso o del dissenso, rispetto alla sanatoria — insisto sul fatto che non riesco a comprendere la posizione dei compagni comunisti, pur condividendo il merito delle cose da loro dette in Commissione — che è stata proposta. Non abbiamo nessuna intenzione — pure accettando che la dialettica parlamentare porti alla approvazione di questo disegno di legge — di condividere in prima persona le responsabilità di questo provvedimento — non vogliamo neanche avere un atteggiamento agnostico di astensione — che, comunque, sana una politica irresponsabile da parte del Governo, anche se con istituti previsti dalla Costituzione.

Sono nuovo a questa esperienza; non so, pertanto, se violo qualche regola del gioco dicendo che oggi, nell'ufficio di presidenza della Commissione allargato ai rappresentanti dei gruppi, abbiamo discusso insieme al rappresentante del Governo, abbiamo informalmente ascoltato il dottor Veneri, direttore generale dell'AIMA; e sono rimasto assolutamente sconcertato dall'atteggiamento tenuto dal rappresentante del Governo, sottosegretario Cacchioli, che ora in quest'aula sta ascoltando pazientemente anche i miei attacchi.

Sono convinto che oltre ad una responsabilità personale esista una responsabilità politica: lo dico con il sorriso sulle labbra. Non c'è solo una responsabilità personale; sicuramente è soverchiante questa situazione allucinante, in cui noi ci troviamo da sette mesi e dove il Governo non riesce

a far assolutamente nulla se non a legiferare per mezzo della decretazione d'urgenza. Esso, quando si trova di fronte a cose elementari, trova seri ostacoli; per esempio il compagno socialista Salvatore, che si appresta a votare a favore del presente disegno di legge, e i compagni comunisti chiedono al Governo, quanto meno sul piano operativo, il riordino dell'intero settore.

Cosa pensate di fare, visto che questo decreto-legge certamente non sarà convertito in legge e avrete le responsabilità di far fronte agli adempimenti dovuti al regolamento della CEE? Cosa pensate di fare? Nulla. Non c'è stato risposto nulla; peggio — lo ha precedentemente ricordato un compagno comunista —, ci è stato detto chiaramente che né il Governo aveva pensato, né l'AIMA era stata sollecitata a pensare che cosa avrebbe dovuto fare nell'ipotesi — del tutto realistica almeno da 10 giorni a questa parte — che questo decreto-legge non fosse stato convertito in legge. Il Governo non ci ha indicato, in caso di mancata conversione, quali compiti attribuiti all'ORNACOL (qualcuno ha fatto delle variazioni più o meno oscure su questo organismo) sarebbero stati riportati alle competenze istituzionali dell'AIMA.

Vi è, quindi, una seconda ragione per cui votiamo contro questo disegno di legge, ed è rappresentata dalla mancanza di quel minimo di credibilità politica che non ci viene né dal Governo né dal direttore dell'AIMA (dico soprattutto del Governo, in quanto il direttore dell'AIMA riveste una funzione che non possiamo porre in discussione). Nessuno si è assunto delle responsabilità. Certo, mi si dirà che il Governo è dimissionario e che quindi svolge solo compiti di ordinaria amministrazione. Ritengo faccia parte dei compiti di ordinaria amministrazione applicare i regolamenti CEE per quanto riguarda l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva; altrimenti non staremmo qui a discutere. In conclusione, non ci è stato detto nulla, vi è stato il silenzio più assoluto, quello che a scuola si usava dire « scena muta ».

Il compagno Mellini non ha intuito — non per scarsa intelligenza, ma per non aver partecipato ai lavori della Commissione — che l'ORNACOL non scompare; non scompare neanche la sua personalità giuridica, se non gliela togliamo mediante un emendamento che abbiamo presentato e che mi auguro il Comitato dei nove voglia far proprio (dico mi auguro nel rispetto della correttezza che vi è stata in Commissione nel lavorare, pur partendo da posizioni contrapposte). Il compagno Mellini non sospetta neppure che, nonostante il Parlamento si accinga, probabilmente a larghissima maggioranza, a bocciare questo decreto che ha il suo cuore, il suo centro, la sua ragione prima e ultima nell'ORNACOL, nonostante che sostanzialmente e formalmente le responsabilità dovrebbero ritornare alla competenza dell'AIMA, ci è stato fatto capire dal Governo e dallo stesso direttore dell'AIMA che vi sarà una nuova convenzione privata con l'ORNACOL. Quindi, anche se questo decreto decadrà, il Governo, tramite la AIMA, continuerà ad utilizzare l'ORNACOL, salvo quelle funzioni che soltanto il decreto-legge poteva attribuire all'ORNACOL. Tali funzioni erano indecenti, si riferivano a competenze di polizia giudiziaria — che il decreto attribuiva sempre all'ORNACOL — che si ponevano in netto contrasto con il testo unico di pubblica sicurezza; infatti, non si può attribuire a guardie particolari funzioni che sono tipiche degli organi di polizia giudiziaria.

Comunque, nonostante tutto — di questo ho la certezza morale, salvo improvvise divaricazioni o illuminazioni all'interno dello schieramento governativo —, al 90 per cento il Governo, tramite l'AIMA, utilizzerà ancora, nonostante il rifiuto di conversione di questo decreto-legge, l'ORNACOL per tutte le altre questioni, eccetto quelle che riguardano le funzioni di polizia giudiziaria, chiamiamole così, alle quali probabilmente assolverà, da quello che ho capito, tramite una convenzione con la guardia di finanza. Questo è anche legittimo, evidentemente: visto che sono funzioni di polizia giudiziaria, è giusto che

vengano attribuite alla guardia di finanza, o a chi per essa.

Quello che è scandaloso, caro Mellini, è che, di fronte a questo voto del Parlamento, ci sarà una irrisione sostanziale, uno sbeffeggiamento da parte del Governo. Un rappresentante della democrazia cristiana, che del resto io conosco da molti anni, l'onorevole Pisoni, ce lo ha fatto capire chiaramente: « Voi fate così? E noi facciamo quello che vogliamo. Voi ci bocciate questo decreto-legge? E noi facciamo quello che vogliamo; certo, sul piano amministrativo, non più sul piano giuridico, sul piano legale; ma noi utilizzeremo ancora l'ORNACOL ».

MELLINI. Siete dei fuorilegge!

BOATO. Allora - voglio concludere - io credo che non sia inutile cercare di capire meglio cos'è questo ORNACOL. Si tratta, tra l'altro, di un nome affascinante: qualcuno ha detto che ricordava « URNACOL », in vista del periodo elettorale non posso dire cosa ha detto qualcun altro, perché sarei censurato, e quindi non lo dico.

Questo ORNACOL, comunque, che il Governo continuerà a utilizzare - ripeto - nonostante la bocciatura da parte del Parlamento, ha già fatto una serie di cose. È vero che formalmente il decreto glielo consentiva. Ci sono già 63 ditte che hanno ricevuto 8 miliardi e 156 milioni; ci sono altre 410 ditte che si apprestano nei prossimi tre o quattro giorni - credo - a ricevere altri 13 miliardi e 232 milioni; sono stati quindi erogati, complessivamente, circa 22 miliardi; c'è un 4 per cento - immagino facendo i conti -, pari a quasi 1 miliardo, già utilizzato dall'ORNACOL per le proprie spese. Ma questo ORNACOL era formalmente in grado di farlo, perché c'era un decreto-legge in vigore.

Ma andiamo a vedere - Mellini ne ha già parlato - come mai si è costituito questo ORNACOL. Il primo decreto-legge, se non ricordo male, è stato emanato in data 29 marzo 1979; dal testo di questo decreto si evince, anche se non è detto

espressamente, che viene istituito, anche se in realtà si tratta piuttosto di un riconoscimento, questo organismo dal nome strano, che si chiama ORNACOL. Non si capisce chi altro poteva avere in mente questo nome; ma scopriamo dalla documentazione relativa che questo ORNACOL si è costituito non il 28 febbraio 1979, ma addirittura un po' prima, il 23 gennaio 1979. Si è costituito presso un notaio a Roma; poi i fondatori sono tornati dal notaio il 28 febbraio 1979, hanno modificato lo statuto ed hanno ricevuto l'adesione di un'altra serie di associazioni. È a questo punto che mi sorgono dei dubbi: la maggior parte di queste associazioni sono democristiane, o giù di lì, evidentemente. Ma ho il dubbio che qualcuna di esse sia - diciamo così, eufemisticamente - dell'area socialista o comunista; altrimenti non si capirebbe certa ritrosia nel portare poi fino in fondo le posizioni pur corrette assunte nel merito di questo decreto. Faccio solo qualche esempio, ma avrei voglia di perdere un po' di tempo per andare a scoprire uno per uno chi sono i signori che hanno costituito questo ORNACOL. Se avete voglia di stare attenti ancora qualche secondo (non ha importanza chi è d'accordo e chi non lo è), potrete forse soddisfare una curiosità. Si tratta di nomi che a me non dicono nulla, ma che sicuramente ai colleghi della Commissione agricoltura qualcosa dicono: Forcella Domenico, nato a Foggia; Guida Mario, eccetera; e dopo di questi ce ne sono altri: Malandrucchio Giuseppe, Matteotti Gianmatteo (sarei curioso di sapere se questo è il figlio del famoso Matteotti, perché ha fatto una brutta fine, rispetto all'onore di suo padre); Bruni Danilo, Fanelli Franco, eccetera. Ma ho saltato un nome, che vi dico ad alta voce, ed è quello di Vito Lattanzio, l'ex « ministro-lascia e raddoppia », soprannominato nelle strade del nostro paese, senza offesa, « ministro-Kappler » (ma, per carità, censurino queste parole, non le scrivano nei verbali; ma la gente comune dice: « Quello è il "ministro-Kappler", quello è il "ministro-lascia e raddoppia" »).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

Ebbene, il « ministro-lascia e raddoppia », ex ministro, è uno dei signori che hanno costituito questo ORNACOL, a titolo di rappresentante della UNAPROL, Unione nazionale tra le associazioni dei produttori di oliva. Qualcuno mi ha detto che probabilmente, non essendo riuscito a diventare presidente dell'ORNACOL, ad un certo punto si è tirato da parte; ma queste sono chiacchiere di corridoio alle quali, per carità, io non voglio dare alcun credito, salvo che qualcuno non voglia eventualmente riprenderle in modo documentato. Ma a me sembra veramente ridicolo che esista un organismo che si chiama ORNACOL, che lo Spirito Santo permette di far istituire il 23 gennaio 1979 e che il 28 febbraio 1979 modifica il suo statuto e accetta l'adesione di altri soci, quando il primo decreto-legge è della fine del marzo 1979; esattamente, cioè, due mesi prima dell'approvazione di quel decreto-legge che riconosce l'ORNACOL e che dice al Ministero dell'agricoltura: « Guarda un po' se a questo ORNACOL si può dare l'idoneità ». E il Ministero dell'agricoltura pochi giorni dopo gli dà — guarda caso —, in aprile, l'idoneità senza nessuna difficoltà.

Quando, poi, si va a vedere lo statuto dell'ORNACOL si scopre che all'articolo 3 c'è un'altra divinazione meravigliosa che — prima dell'entrata in vigore del decreto-legge, badate bene! — dice: « L'organismo si propone di svolgere i compiti e le funzioni che gli siano affidati dall'amministrazione dello Stato e dagli organi comunitari per quanto attiene alla gestione dell'aiuto al consumo dell'olio d'oliva ». Questa è la truffa! Questo in febbraio! Lo scrivono all'articolo 3 del loro statuto e si costituiscono in funzione del fatto che il Governo, con decreto-legge o quello che sarà, e l'amministrazione dello Stato e gli organi comunitari diano a loro la responsabilità della gestione del regime di aiuto all'olio d'oliva. Io dovrei dire « mafia »...

PINTO. Banditi!

BOATO. ...ma non lo posso dire perché la Presidente mi direbbe che offendo

il Parlamento. Ma io non mi riferisco al Parlamento, mi riferisco...

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Boato; forse, però, « banditi » è un po' eccessivo.

BRICCOLA. Ciccio! Ciccio!

BOATO. ...mi riferivo a certe persone e non ad altre. Chi si è offeso vuol dire che ha ragioni per essersi offeso.

Allora, succede che il 28 aprile l'ORNACOL ha l'idoneità e il 15 maggio c'è la convenzione fra l'AIMA e l'ORNACOL. Ma l'ORNACOL con questo statuto si è istituito il 23 gennaio 1979! Francamente, onorevole Mora — non so se ci sia ancora —, allora erano tanto ingiustificate le nostre pregiudiziali di costituzionalità? Altro che necessità ed urgenza! Questo ORNACOL non ha avuto bisogno di decreti, si è costituito a gennaio, è stato molto più previdente del Governo, non solo perché ha anticipato i tempi di attuazione del regolamento CEE, ma perché ha anticipato perfino la formulazione del decreto-legge, addirittura nell'articolo 3 del proprio statuto.

Questo è uno scandalo, è una cosa vergognosa! A me personalmente — lo ripeto — dell'olio d'oliva interessa molto poco, esso interessa i consumatori e i produttori; a me personalmente non affascina parlare dell'olio d'oliva, ma parlare di altre questioni. È il metodo di governo però che fa schifo, che è scandaloso, che è bene che abbiamo bocciato (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, la invito ad usare un linguaggio più consona alla dignità del Parlamento. Si possono dire cose altrettanto gravi con altri termini. Lei ha parlato di correttezza; mi pare che in questo modo ne siamo fuori abbondantemente. Proseguo, la prego.

BOATO. Io sono molto corretto e, guardi, il compagno Pinto è un accademico della Crusca (*Vive proteste al centro*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'oratore.

BOATO. Dico che è avvilente che ci sia un Governo disposto ad usare...

AUGELLO. Siete dei teatranti!

BRICCOLA. Olio di ricino!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non raccolga le interruzioni, ma prosegua il suo intervento.

BOATO. È avvilente che ci sia un Governo disposto ad usare questi metodi per sostanziare la decretazione d'urgenza, quando ci sono organismi di fatto che si costituiscono senza urgenza e con capacità divinatorie rispetto all'urgenza successiva del Governo, anticipando quello che farà il Governo con urgenza, addirittura quattro mesi prima, nell'articolo 3 del loro statuto.

Questo... non fa schifo, come sta dicendo qualcuno, ma riguarda noi, il Parlamento e il Governo, perché, nonostante tutto, è il Governo del popolo italiano.

Questo è il motivo — lo dico ai compagni comunisti, perché mi dispiace che abbiano affermato delle cose, che condanno interamente, sul merito di questo decreto, ma non hanno il coraggio politico di bocciarlo e di votare anche contro questa sanatoria — per cui, pur lasciando, senza ricorrere all'ostruzionismo, che si formi la adeguata maggioranza che si formerà nella « palude » per poter fare andare in porto la sanatoria sulle responsabilità che il Governo ha avuto su questo decreto, il nostro gruppo voterà non solo contro la conversione in legge del decreto, ma voterà « no » anche sul progetto di legge di sanatoria (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisoni. Ne ha facoltà.

PISONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che l'onorevole Boato tenda a dare una rappresentazione dei

fatti così come a lui sembra si siano svolti o configurati. Si dovrebbe ricordare al collega che l'ORNACOL è una libera associazione alla quale il Governo ha assegnato, con un decreto-legge, un compito che si poteva anche prevedere, perché esisteva già un regolamento comunitario dell'anno scorso che fissava determinate procedure di intervento per l'olio d'oliva (*Commenti del deputato Pinto*).

Inoltre, una libera associazione può costituirsi quando crede. Per di più essa riuniva tutte le associazioni e tutti gli organismi, di ogni colore, che lavoravano nel settore. Quindi, le osservazioni fatte dal collega sono del tutto prive di fondamento.

L'onorevole Boato poi ci ha attribuito delle cose che non abbiamo mai pensato. Ha detto che noi, anche se bocceremo il decreto, continueremo a fare come prima, in dispregio a tutto: questo non è vero. Noi ci siamo preoccupati soltanto — e lo ribadiamo — di rilevare che esiste un regolamento comunitario che assegna dei fondi per facilitare lo smercio dell'olio di oliva e per premiare maggiormente i produttori. Di qui la necessità di spendere questi fondi in un certo periodo di tempo (entro l'ottobre prossimo). Sul Governo, quindi, incombeva l'onere di apprestare gli strumenti per poter erogare questi fondi. Dovevamo assicurare tutto ciò per non farci incolpare di aver rifiutato dei fondi comunitari, come è già successo in passato in altre circostanze. Questo è il senso del discorso e questo è stato detto finora, per cui mi pare eccessivo che l'onorevole Boato voglia volgere tutto a favore della sua tesi.

Questo il senso di questo mio brevissimo intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

URSO SALVATORE, *Relatore*. Il collega Pisoni ha chiarito le funzioni e le ragioni che hanno portato alla costituzione

dell'ORNACOL. In merito, vorrei precisare che questo organismo ha 50 membri, 25 per l'industria e il commercio e 25 per le associazioni dei produttori, appartenenti a tutte e quattro le associazioni riconosciute. È bene che lo dica, per serenità.

Per questa ragione il fatto che l'ORNACOL si sia costituito prima dell'emanazione del decreto non ha importanza, perché si tratta di un organismo liberamente riconosciuto dalle organizzazioni professionali, commerciali ed industriali.

Per quanto riguarda le osservazioni del collega Valensise, che purtroppo non vedo presente in questo momento, devo precisare che il regolamento che modifica quello della Comunità n. 136 del 1966 non fa riferimento solo all'aiuto alla commercializzazione, ma modifica sostanzialmente il regolamento per l'aiuto alla produzione, tanto è vero che tratta del riconoscimento delle associazioni dei produttori, assegnando loro una competenza che consente di versare ai produttori l'intero importo della integrazione per la denuncia già emessa. Invece, per i produttori non organizzati, c'è un importo medio e quindi ne deriva un danno.

Anche queste cose è bene dirle, per richiamare l'attenzione sul fatto che il Governo ha combattuto una battaglia per la quale merita il riconoscimento di quest'aula.

Ritengo che il chiarimento fornito sia sufficiente e pertanto invito ancora una volta i colleghi ad approvare il nuovo testo del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

CACCHIOLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge è stato emanato dal Governo perché, come ha giustamente ricordato l'onorevole Mora, l'ultimo regolamento comunitario, che consentiva di poter intervenire e di poter utilizzare gli aiuti dal 1° aprile 1979, reca la data del 23 marzo 1979.

Si è parlato di strapotere, di violazione della Costituzione da parte del Governo. Vi era invece urgente necessità di adottare un provvedimento legislativo per dare avvio all'attuazione di questi aiuti. Si è scelta la strada, inoltre, dell'organismo interprofessionale, che fra l'altro era ammesso nel regolamento comunitario, per la semplice ragione che l'AIMA, per la sua struttura e per la mancanza di personale, era nell'impossibilità, o quanto meno nella difficoltà, di poter dare l'avvio a questi aiuti.

BAGHINO. E allora avete fatto assumere personale da un altro ente!

CACCHIOLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Mi pare non vi sia dubbio, una volta decaduto il decreto, sull'impegno del Governo di rispondere alle attese dei produttori agricoli e dei consumatori mediante l'intervento dell'AIMA con tutte le strutture a sua disposizione. L'AIMA, infatti, deve operare in base alla sua legge istitutiva e quindi deve far fronte a queste esigenze.

Dopo queste brevissime osservazioni, il Governo prende atto delle norme approvate dalla Commissione di merito per la parte riguardante la sanatoria dei rapporti giuridici sorti in base al decreto non convertito. Per quanto invece riguarda la non conversione del decreto-legge, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

Ricordo preliminarmente che la Commissione ha proposto un nuovo titolo del disegno di legge, che è del seguente tenore: « Diniego di conversione del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, e disciplina dei rapporti giuridici sorti in base al decreto stesso ».

Do lettura dell'articolo 1 nel testo della Commissione, con la modifica proposta dal relatore:

« Gli atti compiuti ed i provvedimenti adottati in applicazione del decreto-legge

29 marzo 1979, n. 90, e del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, non convertito in legge, che abbiano esaurito i loro effetti entro il 27 luglio 1979 sono validi; gli altri atti e provvedimenti la cui efficacia non si sia esaurita entro la citata data del 27 luglio 1979 sono validi fino a tale data.

I rapporti in atto fra l'ORNACOL ed i destinatari dell'aiuto al consumo dell'olio di oliva sono definiti dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo ».

Si intende pertanto assorbito l'emendamento Boato 1. 4 tendente ad inserire dopo le parole: « decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160 », le parole: « non convertito in legge », che già figurano nel testo riformulato dalla Commissione.

Sono stati presentati i seguenti altri emendamenti:

Aggiungere il seguente comma:

I campioni prelevati dai dipendenti dell'ORNACOL, ai sensi dell'articolo 2 dei decreti non convertiti, debbono essere restituiti ai proprietari, salvo che per qualsiasi ragione siano stati consegnati all'autorità giudiziaria o ad ufficiali di polizia giudiziaria o ad altra autorità.

1. 1. MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, BONINO EMMA, BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELEGA, CICCIOMESSERE, SCIASCIA, GALLI MARIA LUISA.

Aggiungere il seguente comma:

Non ha efficacia la dichiarazione di idoneità di cui al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 29 marzo 1979, n. 90, e del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, ed il conseguente conferimento della personalità giuridica all'ORNACOL.

1. 2. MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, BOATO, ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, DE CATALDO, SCIASCIA, CICCIOMESSERE.

Aggiungere il seguente comma:

È priva di efficacia la nomina del direttore dell'ORNACOL ed è nullo e privo di giuridico effetto il rapporto impiegatizio instaurato con il medesimo, salvo il risarcimento del danno nei confronti delle persone fisiche che hanno proceduto alla nomina. In nessun caso potrà essere devoluta al soddisfacimento di oneri, rimborsi, compensi dovuti a tale direttore o da questo comunque percepiti alcuna somma pervenuta all'ORNACOL dai beneficiari del contributo CEE.

1. 3. MELLINI, ROCCELLA, PANNELLA, CICCIOMESSERE, BONINO EMMA, BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, PINTO, GALLI MARIA LUISA, SCIASCIA, MELEGA.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerli.

MELLINI. Mi preme soprattutto di illustrare l'emendamento 1. 2, relativo alla personalità giuridica dell'ORNACOL. Sarebbe veramente grave che dopo ciò che abbiamo deciso con la mancata conversione in legge di questo decreto, per avventura, per una interpretazione che potrebbe eventualmente anche non essere quella più rigorosa secondo i canoni interpretativi, ci trovassimo di fronte ad una sopravvivenza di questo ORNACOL come ente munito di personalità giuridica, e cioè in definitiva come ente morale, il che mi sembra sarebbe anche piuttosto umoristico.

Dobbiamo, quindi, preoccuparci di quello che è, in relazione a questo problema della personalità giuridica, il significato dell'articolo 1 così come formulato, di quell'articolo che in sostanza toglie effetto a tutti gli atti che non abbiano esaurito la loro efficacia entro il 27 luglio 1979. Ora, la personalità giuridica non è un effetto del decreto-legge, ma è un effetto del provvedimento che è esaurito prima del 27 luglio. È una tesi interpretativa che non dico sia quella esatta, ma è una tesi certamente sostenibile; forse, a mio avviso, è quella esatta, ma questo non conta. Si

tratta di una tesi sostenibile: pur avendo esaurito i suoi effetti il provvedimento del ministro che in pratica conferisce la personalità giuridica, tuttavia l'effetto ulteriore sulla personalità giuridica permane. La personalità giuridica permane, perché attiene ormai al soggetto, diventa ormai un diritto quesito. Quindi, l'esaurirsi di quel provvedimento — che, del resto, è il tipico atto esauribile, che per se stesso non continua come atto nascente dal decreto — fa sì che tuttavia rimangano questi ulteriori effetti dell'atto prodotto secondo il decreto-legge con la permanenza della personalità giuridica. Questo sarebbe un fatto particolarmente grave.

Credo sia nell'interesse di tutti, nel momento in cui si dice che sono cancellati certi effetti, fare chiarezza su questo punto. Ritengo che con questo emendamento possiamo avere lo strumento con il quale fare chiarezza e che non possano sorgere problemi di carattere interpretativo.

Gli altri due emendamenti presentati dal mio gruppo riguardano altri effetti. Noi riteniamo che nella sanatoria degli atti non debba essere compresa quella relativa al percepimento di indennità che siano a carico dei produttori da parte dell'ORNACOL. Se l'ORNACOL ha svolto questa attività non deve poter trattenere gli effetti della convenzione che si siano consumati prima di allora con la trattenuta di una indennità.

Analogamente, poniamo un problema per quello che riguarda il direttore generale. Ci consta che è stato nominato un direttore che avrebbe uno stipendio di 3 milioni al mese. Questa operazione non ci piace e sottolineiamo la nullità di questo rapporto con la nomina di questo direttore anche per quanto riguarda il ripercuotersi degli effetti economici sulla situazione dei produttori dell'olio di oliva.

Questi sono i tre emendamenti presentati dal mio gruppo. Insisto in particolare sul primo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge?

URSO SALVATORE, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Mellini 1. 1 e 1. 3. Per quanto riguarda l'emendamento Mellini 1. 2, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

CACCHIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1. 2, per il quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(*È approvato — Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Trovo questi applausi un po' eccessivi, anche se — lo riconosco — è raro che gli emendamenti presentati dal gruppo radicale vengano approvati.

PINTO. Non è mai successo prima d'ora!

PRESIDENTE. Non è vero.

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione con la modifica precedentemente annunciata dal relatore. Ne do lettura:

« Con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste è nominato un com-

missario straordinario presso l'ORNACOL per la presentazione all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, entro 30 giorni dalla nomina, dei rendiconti relativi alle spese sostenute dall'organismo nell'espletamento dei compiti ad esso affidati ed alle somme erogate per l'aiuto al consumo ».

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione come riformulato dal relatore.

(È approvato).

Darò ora lettura degli articoli 3, 4 e 5 del disegno di legge che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione:

ART. 3.

« L'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, sulla base dei rendiconti di cui al precedente articolo 2, provvede al pagamento delle somme spettanti all'ORNACOL, imputando la relativa spesa alla propria gestione finanziaria di cui alla legge 31 marzo 1971, n. 144 ».

(È approvato).

ART. 4.

« Le imprese confezionatrici, che abbiano richiesto o richiedano l'aiuto al consumo dell'olio di oliva in misura superiore a quella accertata, decadono dal diritto all'aiuto per le quantità cui si riferiscono le relative domande e sono assoggettate, anche nel caso che il fatto costituisca reato, alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma pari al doppio dell'importo dell'aiuto richiesto in eccedenza.

In caso di irregolare tenuta della contabilità prescritta ai fini della concessione

dell'aiuto, si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 100.000 a lire 1.000.000.

All'applicazione delle sanzioni amministrative provvede il prefetto competente per territorio, su rapporto degli addetti ai controlli o dell'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo.

Alle infrazioni amministrative si applicano le disposizioni della legge 24 dicembre 1975, n. 706.

Le infrazioni previste dal quarto comma del presente articolo comportano, altresì, per le ditte confezionatrici, il ritiro del riconoscimento, di cui al regolamento n. 3089 del Consiglio della Comunità europea del 19 dicembre 1978, per un periodo minimo di tre mesi e massimo di un anno. Tale periodo è disposto con lo stesso provvedimento che irroga la relativa sanzione e di esso è data notizia al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

(È approvato).

ART. 5.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla data di pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

SERVADEI e FERRARI MARTE: « Revoca delle domande di collocamento a riposo

ai sensi del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 14 agosto 1974, n. 355 » (194) (con parere della V e della XIII Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE SULLO ed altri: « Modifiche all'articolo 96 della Costituzione » (195) (con parere della IV Commissione);

III Commissione (Esteri):

TREMAGLIA: « Censimento generale degli italiani all'estero » (85) (con parere della II e della V Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME ed altri: « Norme sui documenti caratteristici degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi armati dello Stato » (42) (con parere della I Commissione);

FRANCHI ed altri: « Abolizione del servizio obbligatorio di leva e istituzione del servizio militare volontario. Trasformazione delle forze armate in esercito professionale » (83) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

CALDORO ed altri: « Norme per il coordinamento nazionale dei trasporti: istituzione del Comitato nazionale dei trasporti e dell'Ente nazionale delle ferrovie italiane » (34) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 25 luglio 1979, alle 16,30:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Diniago di conversione del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, e disciplina dei rapporti giuridici sorti in base al decreto stesso (96).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 6. — Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, concernente norme in materia di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno (approvato dal Senato) (371);

— *Relatore:* Pisicchio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 5. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 154, recante disposizioni urgenti relative al finanziamento della spesa degli enti locali per il servizio sanitario (approvato dal Senato) (370);

— *Relatore:* Citterio.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 156, concernente proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (93);

— *Relatore:* Cuojati;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 157, concernente nuovi apporti di capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni (94);

— *Relatore:* Aliverti;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 158, concernente

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 140 miliardi per l'anno finanziario 1979 e di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 (95);

— *Relatore*: Moro.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 155, concernente

misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (92);

— *Relatore*: Mastella.

La seduta termina alle 21,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARLATO, BAGHINO E PAZZAGLIA.
— *Al Ministro della marina mercantile.*
— Per conoscere:

i motivi per i quali, pur costituendo un gravissimo pericolo il carico trasportato dal mercantile greco *Klearkos* sul quale si era sviluppato un incendio, si è lasciato che affondasse dinanzi all'isola di Tavolara in Sardegna, senza nemmeno tentare — il che era possibile e doveroso — di rimorchiarlo in zona di mare aperto e comunque sicura ai fini delle prevedibili conseguenze;

se risulti veritiero che nessuna ricognizione è stata ancora effettuata sul relitto al fine di accertare la esistenza e le conseguenze derivate dalle sostanze chimiche (anidride arseniosa, triossido di arsenico, acido formico e fosforico, ecc.) trasportate, estremamente nocive, anzi letali, sia per la fauna ittica che per l'uomo;

se non ritenga di dover disporre immediatamente in uno ai necessari accertamenti circa la precisa natura del carico l'adozione di iniziative idonee a prevenire le conseguenze di simili pericolosi trasporti nelle acque territoriali, mercè idonea sorveglianza, avviando al contempo le misure opportune alla difesa della salute dei frequentatori delle coste sarde, oltre che della integrità alimentare della fauna ittica;

se stiano per adottarsi iniziative volte al perseguimento delle responsabilità sia degli armatori-noleggiatori del «cargo» che di altri per quanto è avvenuto.

(5-00084)

SALVATO ERSILIA, RICCI, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MANNUZZU E CERRINA FERONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere con quali

criteri sono stati organizzati i corsi per educatori penitenziari ed in particolare se ci si è avvalsi anche di docenti non dipendenti dall'Amministrazione;

se sia stato posto a disposizione materiale didattico e quale;

se sia stata promossa o consentita attività di studio in gruppo;

se siano stati effettuati tirocini entro istituti penitenziari.

Per sapere, inoltre, come di fatto vengono utilizzati gli educatori e le educatrici al termine del corso e come se ne curi lo inserimento nella viva realtà penitenziaria.

Per conoscere, infine, con quali criteri si intendano organizzare i corsi futuri al fine di ovviare ai rilevanti e vari inconvenienti emersi in questa prima esperienza.

(5-00085)

SOSPURI, PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quale ruolo il Governo ritenga debba essere assegnato all'aeroporto Liberi, di Pescara, che è l'unico aeroporto d'Abruzzo;

quali misure d'interventi infrastrutturali, funzionali e relative alla sicurezza, nonché alla promozione di traffici idonei al decollo dell'intera area, ritenga di dover adottare, attesa anche la circostanza che il recente rifinanziamento della legge n. 825 (attuato mercè la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 151) non prevede, a fronte di un intervento di ben 210 miliardi, alcun finanziamento per l'aeroporto di Pescara;

come ritenga di utilizzare la disponibilità del Comune di Pescara a sostenere la realizzazione di opere ed infrastrutture, se solo si voglia avviare, rimossi tutti gli altri eventuali ostacoli, la vitalizzazione dell'aeroporto Liberi;

quale prospettiva, nel quadro e della programmazione nazionale e di quella derivante dal piano generale degli aeroporti che il Governo dal 1973 avrebbe dovuto presentare, e che si auspica presenti entro pochi mesi, può essere assegnata all'aeroporto di Pescara, anche con riguardo ai

collegamenti con altri scali ed alle linee di sviluppo passeggeri e merci del traffico aereo civile. (5-00086)

PARLATO E ABBATANGELO. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a che punto trovasi la inchiesta giudiziaria promossa dalla Magistratura in ordine all'acquisto da parte della TPN (ora CTP) di tre automotrici *diesel* ed altro materiale rotabile in Germania, che avrebbe dovuto essere impiegato sulla linea ferroviaria Piedimonte Matese-S. Maria C. V. con immissione sulla rete delle ferrovie dello Stato via Caserta-Cancello-Napoli centrale;

se sia stato accertato chi ebbe l'iniziativa dell'acquisto di tale materiale, chi condusse le trattative, chi l'autorizzò;

se risponde al vero che gli impianti delle automotrici — tuttora inutilizzate con immenso dispendio di pubblico danaro che ingiustamente poi legittima l'aumento delle tariffe di trasporto pubblico onde bilanciare i procurati *deficit* d'esercizio — siano stati oggetto di un costosissimo programma di totale revisione e quale ne sia stato l'onere e, in definitiva, se gli interventi effettuati legittimino concreta e seria speranza di una immissione in servizio di dette automotrici ed in quali tempi prevedibili;

ove siano emerse responsabilità da quanto esposto ed accertato quali iniziative in ordine al loro perseguimento siano state sin qui adottate dal Ministero,

nell'esercizio delle sue prerogative di controllo sulle ferrovie in concessione. (5-00087)

BELARDI MERLO ERIASE E CALONACI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

tenuto conto che sulla base di una intensa attività dell'Amministrazione provinciale di Siena in accordo con i comuni della zona, nonché del parere favorevole della Regione Toscana, il Consiglio nazionale dell'ANAS approvava alcuni mesi fa un nuovo progetto di sistemazione dei due lotti della S.S. n. 2 Cassia;

tenuto conto altresì che in sede di Ministero dei lavori pubblici era stata valutata positivamente l'opportunità del finanziamento di tale opera —, i reali intendimenti sul finanziamento e l'appalto dei lavori dei due lotti Galluzzo-Torrenieri-S. Quirico d'Orcia (Siena). (5-00088)

PORTATADINO E SANESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se è al corrente delle intimidazioni e dei danni subiti da vari gruppi di giovani in occasione di raccolte di firme a favore dei profughi del Vietnam, in particolare a Milano ed in vari comuni della provincia di Modena;

come giudica l'operato del sindaco di San Felice (MO) che, in quanto ufficiale di governo, ha negato l'autorizzazione alla pubblica raccolta di firme, adducendo a motivo l'esistenza presso il Comune di un apposito comitato rappresentativo di tutti i partiti. (5-00089)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CARTA. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza che — in violazione delle norme contenute nelle leggi 5 aprile 1961, n. 322 e 26 gennaio 1865, n. 2134 (articolo 3) — parte dei proventi delle pene pecuniarie « non » vengono destinate, per la successiva erogazione, agli scopritori (verbalizzanti e analisti) e quali provvedimenti intendano adottare perché venga ristabilito il rispetto delle disposizioni legislative sopra richiamate. (4-00360)

TATARELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intende accogliere le legittime, reiterate inevase richieste per la città di Bovino (Foggia), sede della comunità montana e centro di smistamento ferroviario di quattordici comuni del sub-Appennino, che chiede la fermata del rapido 860 di Bari e di Roma al fine di porre rimedio alla difficoltà di collegamenti che costringe i viaggiatori sub-appenninici a far capo a Foggia, impegnando una intera giornata, per collegarsi con Bari e Roma con il rapido 860. (4-00361)

TATARELLA, TRANTINO E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se intende prendere iniziative per tutelare la più bistrattata categoria preposta alla giustizia, agli agenti di custodia che godono di un trattamento privilegiato nella discriminazione retributiva in quanto:

a) non godono del beneficio della ricostruzione della carriera concessa dalla legge n. 4496 a tutti i sottufficiali, compresi quelli delle forze di liberazione ed esteso anche ai vigili urbani con antico-stituzionale esclusione solo per gli agenti di custodia;

b) hanno la più bassa retribuzione e il minor periodo di ferie nel pubblico e

privato impiego specie nella quota dello straordinario;

c) hanno turni di lavoro inconcepibili ed assurdi e giustificabili solo con la ristrettezza dell'organico che non si vuole ampliare e potenziare. (4-00362)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è vero che il comando americano USA-NAVY di via Scarfoglio ad Agnano (Napoli) ha comunicato 140 licenziamenti tra il personale italiano in servizio;

che i licenziamenti vengono giustificati con la ristrutturazione dei servizi e la diminuzione della popolazione americana residente (da 13.500 a 9.000 unità), mentre in effetti si procede all'appalto di alcune attività cui è preposto il personale in licenziamento;

se non ritiene necessario svolgere una iniziativa per ottenere l'osservanza del paragrafo 4 dell'articolo 9 dello Stato delle forze (ratificato con legge italiana nel 1955), con il quale viene stabilito che anche per la forza USA la mano d'opera civile deve essere esclusivamente quella italiana, dovendosi provvedere in modo analogo a quella dei servizi militari italiani. Mentre, di fatto, 300 lavoratori civili americani prestano servizio al comando NATO;

se non reputa urgente intervenire perché i licenziamenti siano sospesi o revocati in attesa delle opportune modifiche della legge 9 marzo 1971, n. 98, onde razionalizzarne le provvidenze. (4-00363)

FORTE E BABBINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i docenti del Conservatorio di musica di Santa Cecilia in Roma sono stati costretti ad occupare il Conservatorio, per protestare contro l'insensibilità delle forze governative rispetto ai problemi della cultura musicale, mentre gli Istituti artistici di massimo livello sono stati di fatto « secondarizzati ».

Per sapere inoltre se non reputi anche il Ministro, come gli interroganti, che è un onore, per un docente universitario, chiamare collega e stringere la mano a maestri di musica che, sono reputati in tutto il mondo, sacrificano la loro esistenza in difficili e spesso umilianti condizioni economiche ed hanno una cultura musicale e filologica da fare invidia a tanti colleghi. (4-00364)

FERRI, DE GREGORIO E GRASSUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* —

Per sapere per quale motivo molti Provveditorati agli studi, tra i quali quelli di Frosinone e Latina, non hanno ancora provveduto, secondo quanto prescritto dalla legge n. 463 concernente il passaggio in ruolo degli insegnanti incaricati a tempo indeterminato, alla pubblicazione degli elenchi definitivi degli aventi diritto a tale riconoscimento.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le iniziative che il Ministro intende adottare allo scopo di garantire la corresponsione dell'intera indennità di missione, come personale di ruolo, agli insegnanti facenti parte di tale categoria impegnati come commissari per gli esami di maturità per il corrente anno scolastico. (4-00365)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che il programma triennale 1979-81 dell'ANAS, da mesi approvato anche dalle competenti commissioni parlamentari, prevede una disponibilità di 73 miliardi di lire per la realizzazione di sei lotti della superstrada E-7 nel tratto romagnolo, ciò che rappresenta meno della metà del finanziamento necessario per la ultimazione completa dell'importante infrastruttura, della cui realizzazione si parla ormai da circa trent'anni.

Per sapere, ciò premesso, per quali ragioni non si è ancora provveduto ad assegnare, oppure ad appaltare, i lavori relativi, ad evitare: che la lievitazione dei

costi limiti ulteriormente l'entità dei lavori; che importanti tratti già eseguiti restino inagibili per la mancanza di collegamenti e, quindi, si deteriorino; che il traffico continui ad attraversare importanti centri urbani con notevole pericolo per la incolumità dei cittadini; che i molti disoccupati dell'alta Valle del Savio — diversi dei quali sono emigranti di ritorno — continuino ad attendere inutilmente un lavoro, considerando anche che i restanti cantieri della E-7 della zona stanno per chiudersi.

L'interrogante ritiene che si debbano rompere gli indugi ed affidare i lotti secondo le modalità della legge n. 1 del 1978, oppure mediante regolari aste, alle imprese appaltatrici, alcune delle quali sono in procinto di smobilitare i loro cantieri ed impianti dalla zona, ciò che potrà comportare per il domani rilevanti oneri aggiunti.

L'interrogante ritiene, infine, che ogni ritardo nella ultimazione della E-7 vada contro i conclamati obiettivi dei risparmi energetici, stanti i relevantissimi risparmi di carburanti che l'infrastruttura assicura per tutto il traffico che dall'Italia nord-orientale e centrale si incanala verso Roma. (4-00366)

MARTINI MARIA ELETTA, BALESTRACCI E BAMBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della serie di provvedimenti disciplinari e denunce alla magistratura operati dalla Direzione aziendale della L.M.I. di Fornaci di Barga (Lucca) nei confronti di lavoratori per comportamenti, individuali o collegiali, loro contestati durante il corso della vertenza contrattuale 1979; e se non ritenga possibile — continuando l'opera di mediazione che ha condotto tra le parti per la conclusione del contratto dei metalmeccanici, un suo intervento presso la direzione della L.M.I.; perché nello spirito dell'accordo contrattuale raggiunto riveda il proprio atteggiamento nei confronti dei lavoratori. (4-00367)

FERRARI MARTE E TIRABOSCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della sorprendente deliberazione assunta dall'INPS, per un preciso intervento degli organi di vigilanza, diretto a recuperare dai titolari di pensione sociale — poiché percettori o componenti di un nucleo familiare, con altri redditi — quanto percepito nel periodo 1° gennaio al 31 marzo 1979.

Premesso che la legge finanziaria del dicembre 1978 stabilisce espressamente che le somme erogate in tale periodo non sono soggette a recupero, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare al fine di sanare nell'immediato la situazione determinatasi e che ha creato profondo malcontento in una delle categorie di pensionati più disagiate;

quali studi o proposte modificative siano state predisposte o siano per esserlo per determinare una sostanziale modifica del livello dei redditi oggi considerati, tenendo conto della costante vanificazione del potere d'acquisto della pensione sociale, e per proporre altresì una diversa entità della medesima. (4-00368)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

— premesso che l'improvviso decreto di chiusura dell'Istituto alberghiero di Stato di Vico Equense emanato dal Ministro ha suscitato vasta impressione e eco non solo nella penisola sorrentina ma in tutti i centri rivieraschi del golfo di Napoli, le cui attrezzature turistiche sono interessatissime all'avviamento al lavoro delle maestranze altamente qualificate e selezionate licenziate dall'Alberghiero di Vico —;

a) se e quali interventi il Ministro ha intrapreso nei confronti dell'amministrazione provinciale di Napoli responsabile della improvvisa sospensione del mantenimento degli oneri della scuola, oneri

che ha sempre sostenuto da oltre 15 anni ed a cui è tenuta per compiti di istituto;

b) se non ritiene di revocare il burocratico provvedimento e di ordinare la immediata riapertura della scuola in considerazione dell'alta finalità dell'Istituto con oltre 500 allievi e con una media annua di 50 licenziati, tutti altamente specializzati e immediatamente richiesti dall'industria turistica;

c) se non ritiene opportuno convocare immediatamente i rappresentanti degli enti locali, facendo loro assumere tutte le responsabilità dovute. (4-00369)

CASALINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

sono passati centodiciassette anni da quando nel 1861 fu costruita la più importante arteria del Salento, la strada nazionale 101, detta la Salentina di Gallipoli che collega l'importante centro commerciale, turistico e peschereccio alla città di Lecce;

sebbene il transito di passeggeri e di merci sia cresciuto notevolmente, si può dire che per la strada statale 101 centodiciassette anni siano trascorsi quasi inutilmente benché per muoversi non si usino più i traini e le carrozze, ma veicoli automobili e potenti autocarri;

per percorrere il tratto di strada da Lecce a Gallipoli, 40 chilometri, si incontra una prima strozzatura attraversando il comune di Lequile, intralcio e rischio si incontrano passando per il quadrivio Lecce-Gallipoli-Galatina-Copertino, vi è poi la strozzatura per attraversare l'importante comune di Galatone e infine se i passaggi a livello ferroviario sono aperti bisogna attraversarne tre prima di raggiungere Gallipoli;

ovviamente l'attuale stato della strada Lecce-Gallipoli frena e impedisce il pieno sviluppo economico della zona —

se vi sono progetti di ampliamento e sistemazione della strada statale 101,

Lecce-Gallipoli, per renderla adeguata alle crescenti esigenze turistiche e commerciali e quali sono i tempi per il finanziamento e l'esecuzione di eventuali programmi di ammodernamento già pronti o da preparare. (4-00370)

CASALINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che:

nella zona industriale di Galatina (Lecce) esiste l'industria Fedelcementi che adeguatamente ristrutturata ha aumentato notevolmente le capacità produttive di cemento;

a partire dal mese di luglio 1978 vi è stato un forte sviluppo della esportazione di cemento verso i paesi esteri attraverso il porto di Gallipoli;

l'attuale assetto della strada provinciale Galatina-Galatone ostacola il pieno svolgimento del trasporto di cemento e di altre merci dalla zona industriale di Galatina verso il porto di Gallipoli;

per rendere agevole il crescente sviluppo del trasporto merci occorre costruire delle varianti tangenziali per evitare che gli autocarri attraversino i centri abitati di Galatina e Galatone e consentire invece che raggiungano direttamente a sud di Galatone la statale n. 101 per il porto di Gallipoli —

quali iniziative intendono prendere perché siano progettate, finanziate e realizzate le varianti sulla strada provinciale Galatina-Galatone per consentire agli utenti di percorrerla più agevolmente soprattutto per il trasporto del cemento e delle altre merci verso il porto di Gallipoli. (4-00371)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per

conoscere — premesso che da anni a cura della Cassa per il Mezzogiorno è in costruzione la strada a scorrimento veloce in variante della statale numero 18 nella zona cilentana della provincia di Salerno —:

1) le date di redazione e quelle di approvazione dei progetti numeri 5313, 5314 e 5315 riguardanti il secondo, il terzo ed il quarto lotto della suddetta strada a scorrimento veloce;

2) se nella redazione dei suddetti progetti siano stati consultati il Consiglio provinciale di Salerno ed il Consiglio regionale della Campania, ovvero le sole Giunte provinciale e regionale, e quali i pareri espressi sul tracciato previsto nonché su altri elementi;

3) l'entità della spesa prevista al momento della redazione dei progetti e la spesa prevedibile oggi; nonché i tempi occorrenti per la effettiva realizzazione ed ultimazione dei lavori previsti nei suddetti progetti;

4) l'elenco delle opere finora realizzate, dall'inizio dei lavori del primo lotto, nella costruzione della suddetta strada a scorrimento veloce, le somme preventivate e quelle effettivamente spese, nonché le cause dei ritardi nella realizzazione delle opere stesse;

per conoscere, infine, se vi siano altri progetti, oltre quelli citati, sui problemi della viabilità nella zona cilentana.

(4-00372)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di deterioramento in cui si trovano alcuni affreschi del secolo XIII collocati nella Chiesa di San Filippo d'Agira nel Comune di Laurito in provincia di Salerno e le strutture della chiesa stessa; per sapere quali provvedimenti intende adottare d'intesa con la Regione Campania, per la salvaguardia di detto importante patrimonio artistico e culturale. (4-00373)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

ROBALDO E BANDIERA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se corrisponde a verità che il direttore sanitario dell'ospedale civile di Rovereto dottor Luciano Girardi, a fronte di una cinquantina di anni di età e di 25 anni di lavoro effettivo, si trova ad usufruire di ben 136 (centotrentasei) anni di lavoro;

in caso positivo, in base a quali disposizioni si sarebbe verificata tale anomalia, e cosa intende fare il Governo per porre rimedio al verificarsi di situazioni così assurde. (4-00374)

AMARANTE. — *Al Governo.* — Per conoscere, per ciascuno degli anni dal 1958 al 1977, l'importo, distinto per regioni, delle rimesse effettuate dagli italiani emigrati all'estero. (4-00375)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'importo, distinto per regione, e per ciascuno degli anni dal 1958 al 1977, dei depositi effettuati presso gli uffici postali. (4-00376)

AMARANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere: 1) per quale motivo non si è ancora provveduto alla copertura del posto di giudice del lavoro presso la Pretura di Sala Consilina; 2) quali siano gli ostacoli ancora da superare; 3) entro quale periodo si ritiene di poter provvedere alla copertura del suddetto posto, tra l'altro già previsto in organico, tenuto conto delle vaste esigenze presenti nella zona specialmente in materia di controversie di lavoro. (4-00377)

ABBATANGELO E PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quale fondamento abbia la opposizione rivolta dal Segretario del sindacato provinciale autoferrotranvieri CISNAL, Do-

menico Mastroianni, al Presidente del Comitato regionale di controllo della Campania, all'assessore regionale ai trasporti, al Procuratore della Repubblica presso il tribunale di S. Maria C.V., onde venissero annullati o sospesi i concorsi pubblici banditi dall'ACTC di Caserta, in quanto formulati in difformità delle vigenti disposizioni ma anche perché tutte le delibere di concessione di trasporto pubblico già di competenza dell'APTC e da questa trasferite all'ACTC erano state annullate in data 8 maggio 1979 con decreto del Presidente della Repubblica;

perché sinora, in tutti i suoi aspetti e per ogni derivante conseguenza, tale decreto sia stato disatteso e, al riguardo, perché analogamente, nonostante i suoi poteri di controllo, il Ministero stesso e la MC abbiano tenuto comportamento tanto omissivo da ignorare del tutto la detta decretazione;

quale sia il giudizio del Ministro sull'andamento aziendale dell'ACTC anche avuto riguardo a tutti i criteri di gestione e di programmazione seguiti, tra cui il rapporto di lavoro presuntamente instaurato, pur in pendenza di gestione in via precaria di servizi, con taluni « consulenti amministrativi esterni » ed a qual titolo, con quale precauzione e con quali effettivi contenuti, tale strano rapporto venne aperto;

se non ritenga che su tutti tali aspetti il Ministero debba ordinare l'apertura di una inchiesta, comunque avviando i necessari accertamenti. (4-00378)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se ritenga legittimata la cessione, da parte della Compagnia di bandiera, l'Alitalia, dei servizi « tutto-merci » a Compagnie estere sulle rotte nordatlantiche, così svolgendo non solo la previsione del Ministero delle partecipazioni statali di acquisire la disponibilità di un aeromobile specifico ma anche la politica sin qui seguita;

se non ritenga assurdo che in effetti si realizzi, da parte di un vettore aereo

che agisce in regime di monopolio e che quindi dovrebbe operare solo nell'interesse socialmente apprezzabile del trasporto aereo, profittare di tale privilegio e stravolgerne la portata e la funzione, inserendo un vettore straniero su una rotta e per un traffico riservati, nell'atto stesso della concessione al vettore nazionale, alla compagnia di bandiera per tutto quanto ne consegue a livello di prezzi e di gestione ma anche di pieno controllo sul servizio;

se non ritenga - a tal punto - di intervenire ove le intese in parola non abbiano effetto con alcun vettore estero e si provveda o alla dotazione necessaria in termini di flotta da parte dell'Alitalia od all'affidamento del servizio ad altro soggetto disposto a subentrare, per tale traffico, all'Alitalia, con opportuni atti di sottomissione alle esigenze istituzionali di un trasporto aereo dalle caratteristiche sostanzialmente nazionalizzate. (4-00379)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se la chiusura della spiaggia ischitana di San Montano, di particolare nocuo-mento alla attuale stagione turistica, sia dovuta ad un dissesto geologico prevedibile per tempo ed in tal caso perché non si sia intervenuti tempestivamente onde evitare il movimento franoso;

quali interventi immediati siano stati disposti onde la spiaggia stessa, anziché essere chiusa totalmente alla pubblica e privata disponibilità (si tratta infatti per ora di chiusura dell'arenile libero) venga riaperta rapidamente, con l'immediato risanamento del costone roccioso che la sovrasta;

se non ritenga di dover disporre annualmente, in via precauzionale, il controllo di tutti i costoni che sovrastano in Italia le spiagge onde evitare, con l'adozione quando necessario di opportuni provvedimenti, sia pericolosi crolli sia la chiusura delle spiagge nella breve stagione turistica nella quale l'economia delle relative zone conosce un momento, per quanto relativo, più favorevole. (4-00380)

PARLATO, VALENSISE E CARADONNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quale sia la superficie boschiva complessiva distrutta dagli incendi negli ultimi dieci anni e quale sia quella - sempre negli ultimi dieci anni - su cui si è effettuata opera di rimboschimento;

se risulti esatto che la differenza tra aree boschive distrutte ed aree oggetto del rimboschimento mostri una superficie media annuale di circa 50.000 ettari di boschi in meno, configurandosi così l'ipotesi di una progressiva scomparsa del nostro patrimonio boschivo;

se risulti vero che la nostra bilancia dei pagamenti verso l'estero sia pesantemente condizionata anche per gli alti livelli quantitativi di importazione del legname dall'estero, non essendocene a sufficienza in Italia;

se condivida la opportunità di estendere, anche per le positive conseguenze in tema di salvaguardia idrogeologica, la forestazione italiana e sino a quali superfici, con quali mezzi, quali incentivi, ed in quali tempi;

se, avuto riguardo alle misure che l'interrogante si augura siano state adottate, preveda una minor incidenza, e grazie a quali valutazioni, della superficie boschiva prevedibilmente distrutta da incendi sia per quest'anno che per quelli immediatamente prossimi. (4-00381)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato dell'abuso continuato di potere commesso dalla Direzione dei Centri di rieducazione per minorenni di Napoli che ha arbitrariamente concesso l'uso esclusivo degli impianti sportivi di pertinenza del dipendente Istituto Colli Aminei, alla AGCA, Associazione giovanile Colli Aminei che tra l'altro non ne fa nemmeno uso continuato;

se sia già informato che persino l'assessore regionale della Campania, Lorenzo de Vitto, con nota 27 ottobre 1978 ha contestato al Centro ed all'Istituto sopra menzionati, la legittimità di tale comportamento;

se sia informato che la Società sportiva Fiamma Colli Aminej abbia diffidato il Centro e l'Istituto a porre a disposizione le dette attrezzature in ore e giorni che gli stessi enti avessero indicato, senza ricevere risposta alcuna;

se non ritenga che tale atteggiamento sia perseguibile sotto ogni aspetto avuto riguardo soprattutto alla prassi — oltre che alle norme — di utilizzazione pubblica di simili strutture, senza discriminazioni o preclusioni di alcun genere;

se non ritenga necessario per la corretta utilizzazione del bene pubblico dare immediate disposizioni perché sia consentito l'accesso alle dette strutture, secondo un calendario da stabilirsi, alla Società sportiva Fiamma, ed a qualunque altra associazione sportiva lo richiedesse, compatibilmente con la concreta possibilità, facendo cessare *ad horas* il vergognoso e discriminante monopolio da parte della AGCA la benevolenza verso la quale nasconde una tolleranza che ha tutta l'apparenza di un inaccettabile favoritismo politico. (4-00382)

BALZARDI, CAVIGLIASSO PAOLA E CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non possa darsi per certa una proroga di ulteriori 3 o 6 mesi della concessione di aiuto per l'ammasso previsto dei formaggi grana padano e parmigiano prevista dal decreto del Ministro dell'agricoltura pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 4 giugno 1977.

Tale proroga sarebbe estremamente utile in un momento come l'attuale estremamente difficile per la zootecnia. (4-00383)

BALZARDI E CAVIGLIASSO PAOLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi il cavaliere Silvio Brotto di Comignago (Novara) non ha avuto risposta al ricorso presentato per il tramite della Procura generale della Corte dei conti alla Direzione generale per le pensioni di guerra il 18 dicembre 1972, tendente ad ottenere

la concessione della maggiorazione prevista dall'articolo 82 della legge n. 648 del 1950. (4-00384)

SANESE, PORTATADINO E PEZZATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del licenziamento effettuato dalla Società SOPIN di Roma ai danni di quattro lavoratrici che, a seguito di disturbi dermatologici alle mani, avevano sollecitato l'azienda a fare esaminare le sostanze chimiche contenute nei tagliandi che venivano maneggiati;

se ritiene di dover disporre adeguati accertamenti per verificare la consistenza di effettiva nocività denunciata dalle lavoratrici e dalle organizzazioni sindacali. (4-00385)

BOGGIO, ARNONE E BOTTARI ANGELA MARIA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere —

premesso che in alcune province siciliane le Commissioni per l'accertamento delle condizioni di minorazione, previste dall'articolo 6 della legge 30 marzo 1971, n. 118, recante norme in favore dei mutilati ed invalidi civili, svolgono in maniera discontinua la loro attività, riunendosi di tanto in tanto e per periodi di tempo estremamente ridotti e tali comunque da consentire accertamenti per un numero limitato rispetto alle molte richieste;

tale deprecabile fenomeno si registra principalmente nella provincia di Enna, nella quale, nonostante l'istituzione di cinque commissioni sanitarie, il numero di domande inevase raggiunge livelli altissimi, e dove non sono state esaminate domande presentate sin dal 1975;

tale situazione determina stati di inquietudine e di tensione in centinaia di cittadini, che vedono nel lento funzionamento degli organi deputati all'accertamento della invalidità le ragioni della mancata tutela della loro condizione —

quali iniziative intendono assumere ognuno per la sua competenza per garantire il funzionamento delle suddette commissioni. (4-00386)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, PANNELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie relative alla installazione nelle carceri militari, ed in particolare nel carcere di Peschiera del Garda, di vetri divisorii e citofoni per il colloquio dei detenuti militari con i parenti.

Nel caso la notizia fosse confermata gli interroganti, ritenendo che queste misure appaiono in contrasto con gli obiettivi della riforma dell'ordinamento penitenziario ed in particolare con le norme che impongono che il trattamento penitenziario sia conforme ad umanità e assicurino il rispetto della dignità della persona, anche quando vengono attuate nelle carceri di massima sorveglianza, a maggior ragione appaiono inutilmente violente e provocatorie se imposte nelle carceri militari dove la cosiddetta pericolosità dei detenuti, in gran parte incriminati per reati di coscienza o disobbedienza, è ritenuta unanimemente assente, chiedono di sapere se il Ministro intenda revocare l'ordine di installazione di vetri divisorii e citofoni per i colloqui. (3-00198)

POCHETTI, BELARDI MERLO ERIO, BELLINI, CASTELLI MIGALI ANNA MARIA, CURCIO, DI CORATO, FRANCESE ANGELA, FURIA, ICHINO, NAPOLITANO, RAMELLA, ROSOLEN ANGELA MARIA, TORRI E ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponda al vero che il Consiglio di amministrazione dell'INPS su pressione del collegio dei sin-

daci avrebbe deciso di trattenere le quote di pensione sociale erogate a favore di anziani ultrasessantacinquenni nei primi mesi del 1979;

per conoscere sulla base di quale norma o quale arzigogolo il sunnominato collegio dei sindaci abbia espresso l'anzidetto parere;

per sapere, infine, cosa abbia fatto concretamente il Governo perché sia correttamente interpretata la legge e quello che è lo spirito di essa così come si è espresso in Parlamento al momento della approvazione della legge finanziaria.

(3-00199)

BELLUSCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza che ai limiti delle nostre acque territoriali siano alla fonda un considerevole numero di petroliere e di superpetroliere cariche di greggio destinate alle raffinerie italiane in attesa di attraccare nei porti-petrolio nazionali appena i competenti organi di Governo avranno deciso di aumentare il prezzo dei prodotti petroliferi di cui si parla.

L'interrogante chiede al Presidente del Consiglio di riferire al Parlamento quali bandiere battano le navi alla fonda di cui sopra e a quali compagnie appartengono.

L'interrogante, infine, chiede di sapere l'esito delle indagini esperite dalla Guardia di finanza in merito all'imboscamento di prodotti petroliferi. (3-00200)

NAPOLETANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se abbiano precisa coscienza dei gravissimi problemi che suscita il fenomeno della presenza in Italia di una grande massa di lavoratori stranieri (circa 700.000), in quasi assoluta clandestinità e in continuo sviluppo, evidenziato an-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

che dagli organi di stampa e dai dati forniti dall'ISTAT ed elaborati dal CENSIS.

In particolare, per sapere:

1) se sono a conoscenza delle modalità e delle procedure attraverso le quali i lavoratori stranieri accedono al mercato del lavoro italiano e della loro irregolare posizione previdenziale e contrattuale;

2) quali provvedimenti intendono adottare per tutelare la dignità, la sicurezza e il decoro dei lavoratori stranieri in Italia, e sottrarli ad ogni odiosa forma di sfruttamento e di abusivismo, considerato anche che la loro presenza si registra pur in importanti industrie meccaniche, specie dell'Emilia;

3) quali provvedimenti intendono adottare per scongiurare il rischio del possibile esplodere di tensioni, non facilmente controllabili;

4) se non ritengono, infine, che l'anomalia della presenza in Italia di una forza lavoro straniera, mantenuta in condizioni di clandestinità e di isolamento, anche se concorre ad alimentare la cosiddetta economia sommersa, non possa, a breve o a lungo termine, essere fonte di conflittualità e di possibili divergenze con alcune categorie di lavoratori italiani escluse dal nostro mercato del lavoro per il loro maggiore « costo », specie ove si consideri che la clandestinità del fenomeno e il conseguente esoso sfruttamento della manodopera straniera, va estendendosi anche a persone dotate di qualifiche e finanche, a volte, a tecnici. (3-00201)

TROMBADORI E BERNINI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

a) il quantitativo annuale di armamenti, munizioni e mezzi bellici in generale, venduto dal nostro ad altri paesi negli ultimi sette anni;

b) il quantitativo di ciascun tipo di armamenti, munizioni e mezzi bellici in generale, venduto negli ultimi sette anni paese per paese;

c) il totale della valuta importata in dollari USA e le singole quote paese per paese nello stesso periodo;

d) quali contratti per forniture militari di ogni tipo, ivi compresi quelli per armi, munizioni ed altri mezzi bellici, sono attualmente accessi e con quali paesi, indicando per ciascuno il tipo di forniture;

e) in base a quali concrete scelte di politica estera, con quali licenze e con quali controlli si esercita in Italia il commercio con l'estero degli armamenti, delle munizioni e di ogni tipo di mezzi bellici. (3-00202)

MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia assunto il Governo verso gli amministratori del servizio pubblico radiotelevisivo per richiamare questi ultimi all'obbligo di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali (articolo 1 della legge n. 103 del 1975), che è proprio anche agli editoriali firmati da Gustavo Selva e diffusi quotidianamente, alle ore 7,30 circa, sulla II rete radiofonica della RAI.

L'intervento governativo appare particolarmente necessario e doveroso — a fronte della recrudescenza di faziosità e di settarismo che caratterizzano tali editoriali, specie dopo la rinuncia (16 luglio 1979) del firmatario di essi al seggio nel Parlamento Europeo — perché:

1) per l'anno in corso la Commissione parlamentare di vigilanza sul servizio radiotelevisivo non ha emesso gli indirizzi annuali per l'attuazione dei principi di cui al ricordato articolo 1, a norma dell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975;

2) la mancata costituzione — ad oggi — dell'apposito organo di vigilanza interparlamentare da parte dell'ottava legislatura, esclude evidentemente l'ipotesi di un intervento diverso da quello dell'Esecutivo. (3-00203)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1979

CRISTOFORI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritiene che le continue nuovi circolari da esso emesse, per la sicurezza in mare, non rendano sempre più difficile ai ceti meno abbienti l'accesso alla nautica e non si prestino a speculazioni di mercato.

Tempo fa una circolare, nel quadro di una politica che, di volta in volta, dichiara obbligatori degli accessori, imponeva la presenza nella barca « dell'atollo » salvagente, un po' più grande e quadrato invece che tondo, di quelli in normale uso nelle imbarcazioni. Tale accessorio, che prima della circolare costava lire 30.000, con la nuova imposizione e con validità riconosciuta solo con omologazione RINA (Registro italiano navale) è salito subito al prezzo di lire 200.000 ed ora costa lire 300.000

Quest'anno, una ennesima circolare afferma che l'atollo non è più sufficiente e impone per le barche che si inoltrano ad oltre tre miglia dalla costa, uno « zatterino autogonfiabile », dotato di timbro del RINA che costa un milione di lire.

Lo stesso zatterino non omologato costa molto meno. Tale accessorio deve essere controllato ogni due anni dal RINA al costo di lire 200.000. Nessuno può disconoscere l'opportunità di norme rigorose per la salvaguardia della vita umana, ma sembra all'interrogante che le continue nuove disposizioni, più che meglio garantire le persone, si prestino a speculazioni commerciali, aggravando il già alto costo della nautica. Si chiede di conoscere statisticamente quante perdite di vite umane si sono avute per incidenti in imbarcazioni abilitate a navigare oltre le tre miglia, dal 1970 al 1974 raffrontate con il periodo 1974-1978, al fine di conoscere l'utilità effettiva delle più recenti disposizioni.

(3-00204)

CAFIERO E MILANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che Ugo Bonati, « superteste » del processo sulla strage di piazza della Loggia a Brescia è scomparso dalla sua residenza. Su di lui

pende un ordine di cattura della Procura della Repubblica datato 6 luglio 1979. Durante il processo per la strage, su Bonati la Corte d'assise aveva chiesto che si procedesse per « concorso in strage ». Infatti, le indagini avevano potuto verificare come Bonati avesse seguito tutte le fasi che precedettero l'esecuzione dell'attentato. Nel corso del procedimento, su Bonati ha pesato anche l'accusa di essere un teste « reticente » perché avrebbe ostacolato che su tutta la vicenda si facesse piena luce;

2) se non ritenga che la scomparsa di Bonati getti nuove ombre sul processo per la strage di Brescia, dopo che la sentenza ha punito solo alcuni degli esecutori materiali dell'attentato senza colpire i mandanti. La sentenza, infatti, ha condannato solo due degli imputati scagionando gli altri indiziati senza rispondere alle domande emerse nel corso dell'intero procedimento sui mandanti e gli organizzatori della trama neofascista;

3) quali iniziative intenda prendere per accertare se vi siano state omissioni di controllo da parte di chi aveva il dovere istituzionale di sorvegliare il Bonati e come intenda procedere nei confronti degli eventuali responsabili;

4) quali iniziative intenda adottare per far sì che nei confronti di Bonati si possa, quanto prima, dare corso al mandato di cattura che giace inevaso dal 6 luglio. (3-00205)

PORTATADINO, CACCIA, GALLI LUIGI MICHELE, ZAMBERLETTI, FERRARI MARTE, FORTE, TREBBI ALOARDI IVANNE E CUOJATI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere: quale giudizio ritiene di poter esprimere sull'avvenuta cessione da parte della Montedison del Centro di formazione di Angera alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, tenendo conto che lo smobilizzo di tale struttura comporta o la prospettiva di una progressiva dequalifica-

zione professionale del personale dirigente ed amministrativo oppure la necessità di rivolgersi ad istituti di formazione esterni, stante l'insufficienza delle strutture di formazione della Montedison di Ferrara e di Brindisi.

Poiché la Montedison ritiene di poter giustificare tale smobilizzo con la necessità di apportare capitale fresco alle attività produttive, gli interroganti chiedono

di conoscere se e come il Ministero dell'industria può verificare l'attuarsi di tale intenzione, nell'interesse dei lavoratori e secondo la prospettiva della ristrutturazione del settore chimico.

Si chiede inoltre di conoscere quale sia il giudizio dei ministri competenti in ordine alle prospettive occupazionali dei dipendenti del Centro, della Montedison e di ditte appaltatrici. (3-00206)

* * *

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali per sapere — premesso che in materia di ristrutturazione delle direzioni di supporto della Concessionaria pubblica RAI (Direzioni del personale; Amministrativa, Commerciale, ecc.): a) l'associazione dirigenti di quell'azienda, in data 15 dicembre 1978, espresso il formale avviso che quella ristrutturazione fosse "una riedizione delle strutture dei supporti centrali quali erano prima della riforma, in una visione accentrata dell'azienda che privilegia il momento burocratico-gestionale";

b) la Federazione lavoratori spettacolo CGIL-CISL-UIL, dopo aver indetto uno specifico seminario di studio (21 e 22 dicembre 1978), emise un documento in cui si legge: "viene riproposto il vecchio metodo di identificare caselle dirigenziali sulla base dei nomi delle persone da designare, invece che sulla funzionalità dei processi produttivi decentrati" — se i suddetti componenti del Governo siano informati del fatto che nei primi giorni del corrente mese di luglio la RAI, mediante la nomina di 153 dirigenti, abbia proceduto alla ristrutturazione dei suddetti supporti.

« In particolare gli interpellanti si rivolgono ai Ministri interessati per conoscere se essi:

1) siano informati che le suddette nomine sono le prime ad essere effettuate dopo l'approvazione (14 marzo 1979), da parte del Consiglio di amministrazione della RAI, del documento contenente i "Criteri di nomina dei dirigenti e dei giornalisti assimilati";

2) sappiano che tali "Criteri" sono stati più volte sollecitati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (in particolare in occasione dell'audizione degli amministratori della Concessionaria svoltasi in data 28 settembre 1978 e del suo gruppo di lavoro per gli indirizzi);

3) conoscano che i medesimi "Criteri" non sono stati ancora approvati dal competente organo parlamentare;

4) siano informati che i "Criteri" medesimi, anziché costituire un'oggettivazione dei requisiti indispensabili e verificabili per divenire dirigenti del servizio pubblico radiotelevisivo, sono di fatto una mera esposizione di una normativa formale e procedurale;

5) siano a conoscenza del fatto che in occasione delle menzionate 153 nomine dirigenziali nei supporti della RAI siano state violate anche alcune delle normative procedurali contenute nel testo di detti "Criteri" e, precisamente:

a) mancata notifica agli interessati dei rispettivi "curricula" predisposti dalla Direzione aziendale (par. 7);

b) mancata utilizzazione, da parte del Consiglio di amministrazione, di tutti i dirigenti privi di reali funzioni (par. 15-a);

c) omessa definizione delle funzioni e delle responsabilità di ciascun dirigente (par. 15-b);

d) mancata consultazione preventiva degli interessati in caso di mutamento di incarichi (par. 15-c);

e) reiterate decisioni consiliari che hanno comportato i cosiddetti "salti di fascia", decisioni né eccezionali, né motivate a norma dell'ultimo capoverso dei richiamati "Criteri".

« Gli interpellanti, per tutto quanto precede, a conoscenza che la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo si accinge ad operare, nelle prossime settimane, nuove nomine dirigenziali nelle testate radiofoniche e televisive, nelle Reti radiofoniche e nelle Sedi regionali della azienda pubblica, si rivolgono ai Ministri per chiedere se essi non ritengono necessario un comune o disgiunto intervento urgente presso il Consiglio d'Amministrazione della RAI, almeno per rinviare le preannunciate nuove nomine dirigenziali nelle strutture produttive fino a che, una volta insediata la nuova commissione parlamentare di vigilanza, essa non avrà discusso ed eventualmente approvato i più volte citati "Criteri di nomina dei di-

rigenti e dei giornalisti assimilati", chiaramente inefficaci, ma comunque già abbondantemente violati dalla stessa RAI.

(2-00039) « MILANI, CASTELLINA LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, nell'ambito del programma finalizzato "industria delle paste per carta e della carta" e delle previsioni della legge n. 675, siano state già approfondite tutte le possibilità volte, con la definizione del ruolo delle aziende e degli Enti del settore a partecipazione statale ed a capitale pubblico, a consentire di realizzare, nel breve e medio periodo:

a) il contenimento dei consumi di legno, paste per carta, prodotti energetici e carte di importazione, privilegiando e stimolando, per quanto possibile, l'impiego di materie prime di produzione nazionale, la produzione di energia ottenibile in funzione dei processi produttivi primari, il recupero dei materiali fibrosi riciclabili;

b) la definizione ed il contenimento delle tipologie cartarie di impiego pubblico in funzione appunto dei prodotti ottenibili con l'impiego di materie prime di diretta produzione nazionale e/o di materiali fibrosi di recupero, nonché l'obbligo di impiego dei prodotti cartari e cartotecnici così ottenuti, da estendersi a tutto il settore pubblico (Stato, Parastato, Aziende autonome, eccetera);

c) l'attuazione di politiche di produzione, investimenti e sviluppo coordinate, attraverso idoneo collegamento, che tengano conto anche della realtà e degli indirizzi degli impianti settoriali privati, al fine di evitare il determinarsi di fattori di interferenza o contrasto ed anzi di esaltare possibili occasioni di integrazione od affiancamento;

d) la realizzazione di condizioni più favorevoli per l'industria editoriale e della informazione a mezzo stampa, per i positivi riflessi che possono derivarne anche a valere per una diversa definizione e/o contenimento della contribuzione a carico dello Stato.

« L'interpellante desidera altresì in particolare conoscere se, per le realizzazioni dette, sia stata considerata l'opportunità di evitare creazione di nuove e costose sovrastrutture, indirizzandosi invece alla esaltazione delle capacità tecniche e organizzative dei complessi di mano pubblica esistenti, coordinabili attraverso un Comitato di intervento od altro organismo che potrebbe far capo, ad esempio, all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Ente di diritto pubblico, che già gestisce due complessi cartari di cui uno a Foggia.

« Detto Ente, infatti, risulta avere acquisito una vasta esperienza nella produzione e nell'impiego di cellulosa ricavata dalla paglia e nell'utilizzo di paste ottenute dalla rilavorazione del macero di recupero che sono, in particolare ed in uno con l'autoproduzione di energia da altri processi di produzione primaria pure perseguita dall'Istituto, gli indirizzi da considerare certamente suscettibili di dare, nell'immediato, i risultati più tangibili e di innescare i successivi processi per il raggiungimento dei fini programmatici del piano e della legge citati.

(2-00040)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se intendono modificare la normativa vigente per l'utilizzo dei fondi assegnati alla Regione Campania nel quadro degli interventi a favore dei comuni colpiti da virali respiratorie ed altre epidemie; ed inoltre se ritengono di assumere le dovute iniziative atte all'acquisto di alloggi da destinare a nuclei familiari bisognosi e senza tetto, e nel contempo autorizzare gli enti locali della Campania per far fronte alla emergenza ormai improcrastinabile visto il deteriorarsi della situazione a poter contrarre mutui garantiti accertate le reali esigenze di carenza di alloggi.

(2-00041)

« ABBATANGELO, GUARRA, ZANFAGNA, PARLATO, PIROLO, SOSPIRI ».

MOZIONE

« La Camera,

in considerazione delle complesse vicende che hanno caratterizzato il panorama internazionale della politica energetica e sulla scorta delle valutazioni che successivamente si svolgono

impegna il Governo

ad adottare tutti quei provvedimenti che consentano di avviare a soluzione i multiformi problemi cui è subordinato il recupero energetico ed economico del Paese.

« Premesso che:

1) il panorama energetico mondiale, alla luce dei recenti notevoli e ripetuti aumenti del prezzo del petrolio e delle difficoltà e carenze di approvvigionamento, che hanno anticipato condizioni e conseguenze previste per gli anni '80, evidenzia il carattere strutturale della crisi e la esigenza di accelerare l'attuazione degli indirizzi di politica energetica di cui alla mozione parlamentare del 5 ottobre 1977. Tali indirizzi, pur mantenendo piena validità su un piano generale, richiedono di essere continuamente esaminati ed apprezzati sulla base degli avvenimenti che si susseguono sulla scena internazionale al fine di qualificare e se del caso ridisegnare interventi ed azioni per contenere squilibri ed evitare carenze esiziali per lo sviluppo economico e sociale del Paese;

2) la gravità della situazione, la stretta correlazione tra energia ed economia, la interdipendenza tra politica nazionale ed internazionale, richiedono prioritariamente la unificazione a livello dell'Esecutivo e del Parlamento sotto un unico "soggetto" istituzionale competenze e responsabilità oggi disperse,

impegna il Governo:

a) ad affidare, con urgenza, direttamente alla Presidenza del Consiglio tutte le competenze e responsabilità di politica

energetica. Il Presidente del Consiglio sottoporrà al Parlamento annualmente lo stato di avanzamento del Programma energetico che verrà votato dal Parlamento in uno con tutti gli atti legislativi necessari;

b) alla istituzione sotto la Presidenza del Consiglio di una Agenzia per l'energia quale organo di programmazione e attuazione della politica energetica nazionale;

c) alla istituzione di una Commissione centrale per l'energia, costituita da rappresentanti delle Regioni, delle forze imprenditoriali e sociali e dai Presidenti degli Enti pubblici ENEL, ENI, CNEN, CNR con compiti di proposizione e consultivi per il Presidente del Consiglio in tema di energia.

« Considerato che sul piano finanziario e tariffario occorre procedere lungo le seguenti linee fondamentali:

1) revisione dei prezzi affinché nessuna fornitura avvenga sottocosto. In questo senso si ritiene utile procedere ad una programmata liberalizzazione dei prezzi sorvegliati.

2) Utilizzo dello strumento fiscale sia per favorire l'attuazione degli indirizzi di politica energetica soprattutto per immettere nel sistema il massimo stimolo al risparmio energetico, sia per disincentivare gli usi secondari rispetto ai prioritari.

3) Introduzione di imposte minime *ad valorem* su tutti i consumi energetici, ivi inclusi quelli per destinazione industriale, al fine di ottenere risorse da destinare prevalentemente ai programmi nazionali nei settori del risparmio e conservazione dell'energia e dello sviluppo delle fonti rinnovabili.

4) Eliminazione dal calcolo della scala mobile dei prezzi e delle imposte sull'energia, risarcendo i lavoratori mediante altri meccanismi quali una maggiore detrazione fiscale.

« Ritenuto che nell'ambito di una efficace politica energetica assume carattere

prioritario un'azione tesa a minimizzare, passando attraverso la valorizzazione della soggettività del consumatore, la quantità di energia consumata per unità di prodotto o di utenza, salvaguardando i livelli di produzione, di qualità della vita, di sicurezza economico-sociale. L'azione politica, che dovrà svilupparsi nell'ambito di una legge quadro nella quale far rientrare le leggi finora emanate nei settori della ristrutturazione aziendale e del riscaldamento degli edifici, dovrà prevedere interventi diversificati per singoli settori selezionando ed intervenendo prioritariamente sui comparti a maggiore consumo di energia;

impegna il Governo

ad adottare gli strumenti di intervento di carattere informativo, normativo e di incentivo in corrispondenza ai seguenti criteri:

a) informazione articolata ai vari livelli della struttura amministrativa del Paese, tesa a mobilitare tutti gli "utenti" di energia interessati al risparmio;

b) normative di facile applicazione e controllo che tengano conto delle esigenze emergenti ai vari livelli istituzionali locali;

c) incentivi la cui natura ed ammontare derivano da una analisi costi-benefici non solo in termini di risparmi energetici, ma anche di benefici indotti nelle attività produttive e occupazionali.

« Ritenuto inoltre che:

per quanto riguarda i settori civili e trasporti un ruolo significativo dovrà essere svolto dalle Regioni sia per quanto riguarda la predisposizione e presentazione all'autorità centrale di piani regionali di intervento, sia per quanto riguarda i compiti di verifica e controllo;

a tal fine è da prevedersi la istituzione presso le Regioni di apposite Agenzie utilizzando il personale della ANCC, che dovrebbe essere sciolta a fine 1979, opportunamente integrato da assunzioni di giovani il cui onere potrebbe gravare in una fase iniziale sulla legge n. 285 per l'occupazione giovanile;

nel settore industriale, accanto ad un'azione di informazione e di incentivo per progetti di conservazione e risparmio che l'industria sottoporrà alla autorità centrale secondo metodi e procedure che dovranno stabilirsi, si debba procedere ad una rapida ricongiunzione dello « stato » energetico di alcune grosse industrie pubbliche e private al fine di realizzare dei progetti dimostrativi di conservazione e risparmio con finanziamento a carico del Fondo per la ricerca applicata;

nel campo della produzione di beni durevoli consumatori di energia, si debbano vedersi incentivi per le industrie che immetteranno sul mercato beni che, a parità di prestazione, consumino meno energia.

« Considerato che la situazione del mercato petrolifero mondiale e la vulnerabilità del nostro sistema energetico impongono, in armonia con gli accordi intervenuti tra i Paesi maggiormente industrializzati, uno sforzo teso a mantenere, per i prossimi anni, costante il consumo annuale di petrolio e successivamente a diminuire la quota petrolio nel quadro dei consumi energetici nazionali

impegna il Governo

ad adottare una serie di iniziative tendenti a:

1) garantire l'approvvigionamento del petrolio ricorrendo ad accordi di collaborazione-quadro con i Paesi produttori di petrolio, che consenta di bilanciare i costi di approvvigionamento con operazioni di interscambio di prodotti industriali e servizi. In questo ambito è da accordare priorità, nell'utilizzo di finanziamenti agevolati all'estero, agli accordi commerciali che abbiano per il Paese precise contropartite energetiche o di manufatti ad alto contenuto energetico;

2) indurre i consumi di petrolio mediante l'aumento delle quote di utilizzo del carbone, del metano e di tutte quelle fonti interne (geotermiche, idrauliche, ecc. anche minori) entro i limiti posti dalla convenienza economica e dalla valorizzazione

dei rapporti tecnologici e geografici che esistono soprattutto con l'ubicazione degli usi finali;

3) ridurre i consumi mediante azioni di risparmio quali quelle indicate nel precedente capitolo e se necessario mediante misure obbligatorie di risparmio, qualora ad esempio risulti difficile un superamento di un *deficit* di un dato prodotto petrolifero, salvaguardando i livelli produttivi del Paese ed i servizi essenziali;

4) ottimizzare i processi di produzione combinata di energia elettrica e calore. A tal fine occorrerà avviare azioni tendenti a favorire la cooperazione tra imprese e tra queste ed il sistema elettrico nazionale ed incentivando tutte le nuove realizzazioni o la ristrutturazione di quelle esistenti con particolare riferimento agli impianti a recupero totale.

« Rilevato che:

la dinamica della domanda globale di energia e di energia elettrica negli ultimi anni conferma la linea di tendenza caratterizzata da una diversificazione tra lo sviluppo della domanda di energia globale e di quella elettrica. Infatti, mentre la prima segue molto da vicino la dinamica di sviluppo complessivo dei vari Paesi, la domanda di energia elettrica presenta tassi di crescita maggiori;

in Italia il fenomeno è particolarmente incidente in quanto la situazione italiana sconta un ritardo rispetto agli altri Paesi industrializzati nella diffusione e consumo dell'energia elettrica;

questa situazione, unita alla difficoltà di installare nuovi impianti produttori di energia elettrica, ha prodotto una situazione di estrema gravità. Ai fini di ridurre e quindi eliminare futuri *deficit* di potenza e nel contempo contenere e quindi ridurre il consumo di olio combustibile;

impegna il Governo

ad attuare le seguenti azioni:

far sì che l'ENEL disponga con immediatezza di 4 siti per centrali a carbone e di quattro siti per centrali nucleari;

a partire dal 1981 l'ENEL disponga di altri siti che l'immediato intervento del Governo e delle autorità regionali determinerà sia nel numero che in termini di potenza, al fine di risolvere il *gap* energetico del 1990;

a sbloccare l'autorizzazione di alcuni impianti già in costruzione e di altri di cui al programma dell'ENEL; al fine di limitare i rischi di disservizi nelle ore di punta nei prossimi anni, in attesa della entrata in funzione delle suddette centrali, è urgente portare avanti una serie di azioni di carattere straordinario che non penalizzino i livelli di produzione del Paese. L'ENEL dovrà fare ogni sforzo per il recupero di nuove fonti idroelettriche, per il potenziamento della rete e per ridurre al massimo l'indisponibilità degli impianti.

Considerato:

che nel panorama degli interventi necessari per la risoluzione dei problemi energetici, un ruolo significativo potranno svolgere nel medio e lungo termine le fonti rinnovabili;

che a tal fine è necessario varare con urgenza un programma organico nazionale, superando frammentarietà e settorialismi di ricerca, sviluppo e produzione ed utilizzazione delle fonti energetiche integrative e rinnovabili, anche al fine di evitare nel futuro dipendenze tecnologiche per la realizzazione di sistemi legati a tali fonti

impegna il Governo:

nella definizione di detto programma nazionale a fare riferimento a questi criteri:

1) privilegiare le fonti che potranno avere una incidenza non marginale alla copertura dei fabbisogni energetici e fra queste quelle che hanno un tempo di penetrazione nel mercato più ravvicinato, eventualmente integrandole con le fonti tradizionali;

2) articolare e commisurare gli interventi normativi ed economici a seconda del momento in cui la fonte si colloca nel processo che va dalla fattibilità scientifica e tecnologica, alla maturità tecno-

logica ed industriale, sino alla fase di produzione, commercializzazione ed utilizzazione.

Ed inoltre a fare in modo che:

a) l'azione di programmazione, coordinamento, controllo delle predette fasi di sviluppo delle fonti integrative sia ricondotta sotto una responsabilità politica unificata, tenendo conto anche dell'esigenza di promuovere efficaci collaborazioni con Paesi stranieri;

b) in fase di attuazione siano utilizzate in maniera coordinata tutte le competenze di ricerca e sviluppo esistenti, in primo luogo del CNR e del CNEN, saldando tali competenze, mediante idonee strutture anche temporanee, alle fasi tipiche dell'intero processo produttivo;

c) in fase di utilizzazione si tenga conto delle caratteristiche tecniche delle singole fonti in particolare per quanto riguarda la loro riproducibilità e la loro utilizzazione in impianti decentrati, anche a ciclo completo, accoppiati in scala con i bisogni finali;

d) in fase di utilizzazione sia assicurata, a tutela del consumatore, una procedura di omologazione e controllo sugli apparati destinati alla utilizzazione di fonti integrative.

(1-00008) ALIVERTI, CITARISTI, CUMINETTI, ABETE, AMABILE, BONFERRONI, CAPPELLI, FERRARI SILVESTRO, FIORET, MORO, NAPOLI, QUIETTI, SANGALLI, TESINI ARISTIDE.

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
